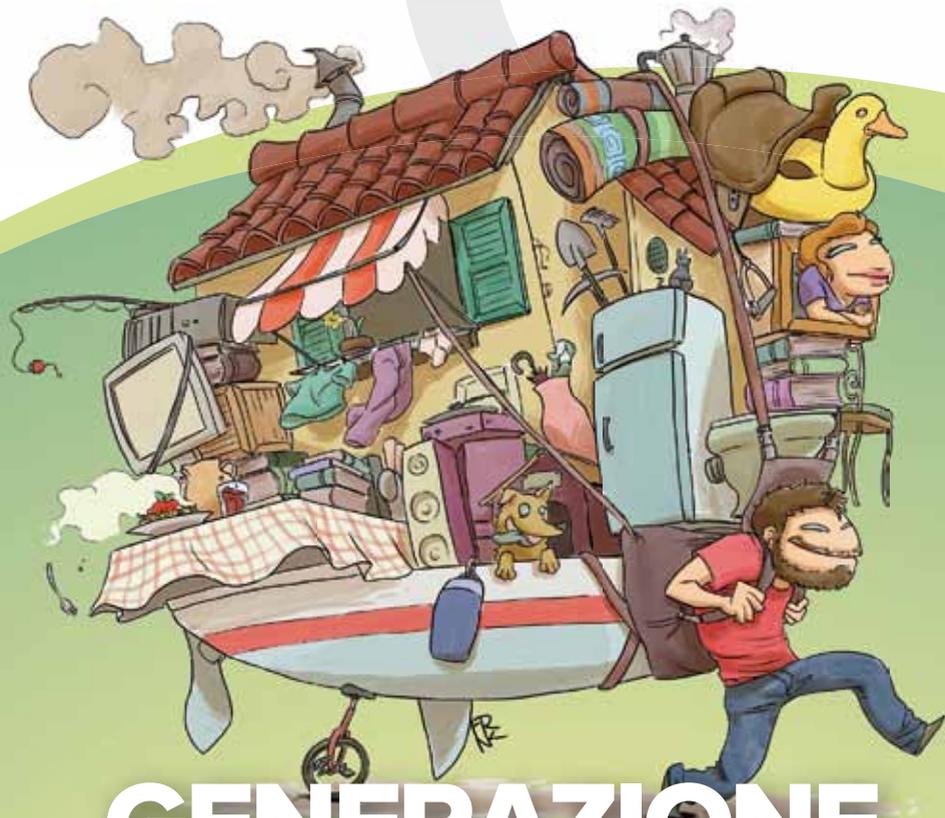




Regione Toscana

A cura di:
David Bernacchioni, Chiara Criscuoli,
Giulia Gambacciani, Laura Gori

Contributi di:
F. Abagnato, C. Andorini, L. Bizzarri, A. Cavalieri, A. D'Elia, A. Del Bianco,
M. Gagliardo, A. G. Ingellis, M. Livi Bacci, M. Mingozi, R. Regni



GENERAZIONE NOMADE

**LE POLITICHE
GIOVANILI
SI MUOVONO
IN AUTONOMIA**

Un confronto aperto fra Regioni,
Esperti e Liberi Camminatori

1

i libri di
GIOVANI *si*

dicembre 2012

A cura di:

David Bernacchioni, Chiara Criscuoli,
Giulia Gambacciani, Laura Gori

Autori:

Fabio Abagnato
Carlo Andorlini
Luca Bizzarri
Alessandro Cavalieri
Annibale D'Elia
Anna Del Bianco
Michele Gagliardo
Anna Giulia Ingellis
Massimo Livi Bacci
Marina Mingozi
Raniero Regni

Fotografia pag. 6:

Elena Baretti

Immagini:

Francesco Frongia e Francesco Rossi
(Ass. Mammaiuto)

Art Direction:

Francesco Terzini, Fondazione Sistema Toscana

Progettazione grafica e impaginazione:

Laura Pallanti per Fondazione Sistema Toscana

Stampa:

Centro stampa Giunta Regione Toscana



GIOVANI *si*

Ci siamo immaginati un viaggio. Perché è la cosa che si addice meglio al movimento, gli dà senso e gli permette di realizzarsi.

Per un viaggio, soprattutto se utilizziamo il passo come unità di misura, è importante avere un diario, verificare su "cosa" camminiamo, se siamo adatti alla resistenza e alla resilienza, se siamo allenati e vogliamo continuare a farlo, che peso portare e come sfruttare punti di ristoro e buone occasioni.

È un viaggio impegnativo, con soste obbligate ma con panorami pronti a meravigliare.

Buona lettura

INDICE

Un contributo
dal Presidente della Regione Toscana 4

Premessa - Diario di viaggio 6

Capitolo

1

Mappe itineranti 8

Contributo di **Michele Gagliardo** 9

Contributo di **Carlo Andorlini** 13

Capitolo

2

**Verifica del terreno
e del proprio stato di forma** 16

10 punti sulla questione giovanile 17
di Massimo Livi Bacci

**Il lavoro “buono” dei giovani:
la vera scommessa per lo sviluppo** 21
di Alessandro Cavalieri

Capitolo

3

**Tabella degli allenamenti
e scelta dello zaino** 26

Educare all'autonomia 27
di Raniero Regni

**La partecipazione giovanile:
importanza e ruolo nella società individualizzata** 31
di Anna Giulia Ingellis

Capitolo

4

Ristori, last minute e panorami mozzafiato 36

Le politiche giovanili si muovono in autonomia 37
di Carlo Andorlini

**Politiche 2.0
per la partecipazione dei giovani alla vita attiva 43**
di Annibale D'Elia

**La legge Regionale della Regione Friuli Venezia Giulia
per l'autonomia dei giovani 50**
di Anna Del Bianco

**Le politiche giovanili della Regione
Emilia-Romagna tra attuazione della legge
sulle giovani generazioni e promozione
degli interventi degli Accordi GECO 55**
di Fabio Abagnato e Marina Mingozzi

Generazione di confine 62
di Luca Bizzarri

**Conclusioni
Le immagini da fermare 70**
di Michele Gagliardo

**Bibliografia
...ovvero i libri letti durante il viaggio 78**

**Autori
...ovvero chi ha camminato accanto 79**



**“ mettersi a camminare
esprime la volontà
di raggiungere luoghi nuovi
e fortemente desiderati ”**

“Perché gli uomini invece di stare fermi se ne vanno da un posto all’altro?” Si chiedeva Bruce Chatwin. “Per sentirsi liberi”, potrebbe essere una risposta.

Nel salutare questa pubblicazione, tappa preziosa del percorso che abbiamo intrapreso insieme con il progetto regionale Giovanisi, vorrei accogliere la metafora che sta alla base del titolo stesso dell’iniziativa Generazione Nomade, quella del camminare. Un atto, cioè, che manifesta intrinsecamente la libertà: mettersi a camminare esprime la volontà di raggiungere luoghi nuovi e fortemente desiderati, di lasciarsi alle spalle abitudini, costrizioni, solitudini, per trovare una nuova dimensione dell’esistenza, realizzare la costruzione della propria identità e della propria autonomia. Non è stato facile, all’inizio, far capire che il progetto Giovanisi non doveva essere un puzzle di provvedimenti amministrativi slegati tra loro ma un’azione sinergica e corale costruita dai giovani e con i giovani. Ma per essere questo non bastano le delibere e i pur indispensabili stanziamenti. Ci vuole un pensiero, una cultura, una progettualità.

L’appuntamento di Generazione Nomade è stato una occasione estremamente interessante per sviluppare questo pensiero, mettendo a confronto le esperienze che, sia pure con molto ritardo rispetto al resto d’Europa, stanno costruendo anche in Italia una politica giovanile degna di questo nome. O, se si preferisce, come viene suggerito in queste stesse pagine, politiche per il paese delle quali i maggiori beneficiari siano i giovani. Sono orgoglioso che la Toscana sia stata pioniera in questa direzione, abbia, continuando nella metafora, aperto concretamente la strada con il progetto Giovanisi, che ormai ha attivato tutte le sue azioni e non ha mancato di dare i primi importanti frutti. È una esperienza comune di chi cammina stupirsi, quando si arriva al termine o comunque alla tappa prescelta e ci si guarda alle spalle, di quanta strada si è riusciti a fare e quali ostacoli si sia riusciti a superare. Camminando si va molto più avanti di quanto non si creda. Ma noi, che siamo appena partiti, dobbiamo ancora guardare avanti.



Enrico Rossi
Presidente della Regione Toscana

DIARIO DI VIAGGIO



Un saluto dall'Ufficio Giovanisi

La dinamicità e il movimento della politica per i giovani non consentono trattati definitivi ma buone riflessioni per chi, in progress, è abituato a lavorare e operare. Del resto se mai ha avuto un valore (di spinta e di provocazione o sperimentazione di certo) non è possibile pensare più a interventi sui giovani di tipo progettuale ma solo di tipo processuale.

Politiche dell'autonomia come nuove politiche giovanili? Politiche mix tra promozione e assistenza? Processi partecipativi leggeri, flessibili, informali, imperfetti ma efficaci?

Politica e tecnica volutamente incrociate per permettere tempi veloci e modi efficaci rispetto ai risultati sui giovani? E ancora, Politiche di accesso o di stabilizzazione? Politiche di delega o/e di partecipazione?

Questi sono alcuni dei quesiti di chi pratica processi di emancipazione giovanile in un contesto territoriale definito.

Generazione Nomade è il tentativo teorico di tracciare una possibile e sostenibile politica giovanile territoriale in Italia, stante le condizioni attuali. Questo è il punto fondamentale: si disegna una politica giovanile che per alcuni elementi teorici la si può considerare valida o valutabile in un medio periodo, ma per altri (vedi soprattutto le azioni e gli strumenti operativi da adottare) è assolutamente una fotografia significante e significativa unicamente per il momento attuale. Infatti, per massima trasparenza e onestà, tale documento va considerato con scadenza o quanto meno con necessità di aggiornamenti puntuali. Le unità di misura considerate sono il territorio (in questo caso

regionale) e l'istituzione (l'approccio è considerato dalla parte di chi programma in prima istanza e poi di chi opera, anche se le due "funzioni" sono ad oggi "necessariamente" poco divisibili). Perché 'generazione nomade'? Perché sembra fondamentale guardare **il passo dei giovani: i giovani che camminano a ritmi in taluni casi anche molto diversi fra loro**, su cui tutti, se non almeno molti, hanno responsabilità. E se si cominciano a guardare questi giovani si nota una cosa assolutamente nuova: il movimento.

Un'energia giovanile che in alcuni casi esce bene, in altri a corrente alternata e in altri ancora fatica ad esprimersi. E in ogni caso dimostra la difficoltà, più o meno marcata, di poter esprimere una direzione certa e decisa.

Perché l'esigenza di fissare questi contenuti per definizione variabili in una pubblicazione?

Il seminario Generazione Nomade per sua natura mobile si inserisce in quel contenitore in costruzione che abbiamo chiamato Cantieri Giovanisi. È il luogo per noi della costruzione dell'in-



**“ un’energia giovanile
che in alcuni casi esce bene,
in altri a corrente alternata e in altri
ancora fatica ad esprimersi.
E in ogni caso dimostra la difficoltà,
più o meno marcata,
di poter esprimere una direzione
certa e decisa ”**

contro, del valorizzare le esigenze di scambio e del raccogliere opinioni e testimonianze. Cantieri mira a informare su quello che la Regione propone e ad avviare processi di approfondimento e miglioramento del già esistente, secondo quel principio di rimodulazione work in progress che caratterizza come precedentemente detto le Politiche Giovanili.

Una delle attività previste si chiama Officine Formative, ovvero il tentativo di tenere alta e staccata dal quotidiano la riflessione sul nostro operato. All’interno di questo spazio si colloca proprio il seminario Generazione Nomade, nato per dialogare principalmente su tre ambiti di interesse: la situazione dei giovani oggi in Italia, le scelte strategico-politico possibili, come e dove collocare la dimensione della relazione e della partecipazione pur partendo da una posizione istituzionale. Lo abbiamo fatto coinvolgendo profes-

sionisti ed esperti, ma anche un primo significativo nucleo di altre regioni, che abbiamo allargato proprio nella costruzione del Libro Generazione Nomade.

Questa pubblicazione infatti oltre a dare respiro agli interessanti spunti emersi dal seminario e all’atmosfera attenta che si è creata, vuole essere prima di tutto e ulteriormente un terreno di confronto con

le istituzioni toscane e non e con tutti coloro che si sentono sollecitati dalle domande che emergono. Crediamo infatti che sia necessario ma non sufficiente occuparsi dell’amministrazione del proprio territorio e che sia sempre più importante stabilire connessioni di rete e di confronto affinché si realizzi prima di tutto un cambiamento culturale. La pubblicazione Generazione Nomade vuole essere un primo passo in questo senso.

Buona lettura
Ufficio Giovanisi



MAPPE ITINERANTI

1



Contributo di MICHELE GAGLIARDO

*Coordinatore Piano Giovani
Gruppo Abele (Torino)*

ATO



E



Quando si riflette su politiche pubbliche, in riferimento a qualsiasi ambito o delega, è facile imbattersi in visioni che faticano ad andare oltre lo specifico, il particolare. Gli sforzi che si incontrano vanno nella direzione del ricercare le soluzioni più adeguate per risolvere i problemi ora di questa, ora di quella categoria o per costruire buoni piani di amministrazione; così come se si trattasse di una questione puramente tecnica.

Ma lo sguardo politico sulla realtà è ben altra cosa, si definisce tra senso e pedagogia: è intriso di ciò che tiene insieme le comunità umane, le aggregazioni sociali; rende significativo il complesso percorso di risposta al bisogno di dare un senso alle vite in relazione nella storia; si impegna nel generare immaginari e vissuti che influenzano relazioni,

comportamenti e scelte quotidiane e di prospettiva.

Dunque, anche in questo ragionamento sulle Politiche Giovanili si intende non sottrarsi al difficile compito di pensare alla dimensione pubblica e sistemica delle politiche stesse.

Pensare ai giovani e al loro domani richiede una profonda relazione con il futuro dei luoghi e delle persone accanto alle quali e nei quali i giovani stessi crescono: perché si diventa adulti, solo diventando “paese” e si diventa “paese” solo occupandosi del processo che conduce ogni individuo a diventare persona.

In questo senso il ragionare sulle Politiche Giovanili acquisisce una dimensione collettiva perché riguarda le persone nella loro relazione con il mondo: nel loro crescere come soggetti e come cittadini; nel loro costruire spazi di realizzazione interni alle loro reti primarie, nel loro costruire le città ed i luoghi pubblici dell'abitare sociale e civile.



1. MAPPE ITINERANTI

LUOGHI PUBBLICI DI DISCUSSIONE

Il testo che da qui si apre, intende essere un umile ma approfondito strumento per l'avvio di un dibattito pubblico sulle Politiche Giovanili.

Per crescere ogni donna o uomo, ogni cittadina o cittadino necessitano di un sistema democratico nel quale trovare spazio e possibilità di affermazione tra sé e l'altro, tra l'individuale ed il collettivo. Perché questo possa accadere, strumento fondamentale è lo sviluppo e la cura di spazi pubblici nei quali alimentare la discussione sulle sorti delle persone e dei contesti di vita.

I contributi che seguono hanno la funzione di essere base di riferimento per tenere sempre vivo ed aperto un confronto articolato e complesso tra il pensare e l'agire politiche pubbliche giovanili, che cercano di collocarsi nella connessione tra politico e pedagogico.

STARE AI CONFINI TRA GIOVANI E PAESE

Così come nelle più significative esperienze educative, si è scelto di stare in una posizione di confine, sulla "soglia" tra l'esperienza di crescere come persone e come cittadini.

Quella dello stare sulla soglia è una posizione privilegiata, è un punto di osservazione di straordinaria unicità: permette di essere lì e altrove contemporaneamente, dentro e fuori il dispositivo quotidiano. In questa condizione si può comunque osservare il contesto di vita, metterlo sotto la lente di ingrandimento e procedere al percorso di decodifica dei sistemi che ostacolano lo sviluppo delle persone e dei territori nel nome dei principi di giustizia, uguaglianza, democrazia, libertà.

Nello stesso momento lo stare in posizione di confine è faticoso in quanto espone all'incontro con la dimensione della complessità, della necessità di considerare le

une e le altre istanze, cercando gli spazi dell'incontro significativo tra esse.

Per ciò che è il nostro tema di stare ai confini tra "giovani e paese" richiede un lavoro attento di comprensione dei bisogni soggettivi e del come possano trovare senso e realizzazione in una dimensione collettiva, pubblica, nella città. Si cresce come persone per costruire la città nella quale sia possibile vivere al meglio ricercando, per sé e per gli altri, la felicità.

AFFRONTARE L'IMPELLENZA DELL'INVESTIMENTO EDUCATIVO

La dimensione pedagogica è la cifra di senso per ogni questione di carattere sociale, culturale, politico ed economico, che attraversa la città. Per mezzo delle decisioni politiche ogni paese educa, scegliendo di definire in un modo piuttosto che in un altro ciò che

“ pensare ai giovani e al loro domani richiede una profonda relazione con il futuro dei luoghi e delle persone accanto alle quali e nei quali i giovani stessi crescono ”

contraddistingue ogni aspetto della vita della città e delle persone che la abitano.

Ma, ovviamente, non solo: i paesi educano anche attraverso la decisione di dimenticare e di ignorare la questione educativa; riducendo gli spazi di discussione e crescita attorno ad essa; aumentando le dinamiche di semplificazione e riduzione della complessità, scegliendo di non scendere in profondità, addossando a singole persone le cause di problemi che invece hanno origini in decisioni che vengono prese spesso in luoghi molto lontani dal dove le persone stesse vivono le loro relazioni.

Estromettendo il dibattito educativo dalla vita di un paese viene leso quello che si può ritenere uno tra i diritti fondamentali per ogni persona: il diritto all'educazione, all'essere educati e all'educare verso una vita buona e giusta. Perché in contesti che, come scelta politica, allontanano ogni riflessione di carattere educativo, lasciandola alle responsabilità di pochi specialisti e collocandola in luoghi lontani da quelli della vita quotidiana, l'accesso ad uno dei beni principali per il genere umano, cioè l'educazione, non è alla portata di tutti.

LAUTONOMIA COME QUESTIONE DI SISTEMA

Snodo importante della riflessione sulle Politiche Pubbliche Giovanili è senza dubbio l'autonomia, la costruzione di strumenti, risorse e contesti che rendano possibili percorsi di apertura verso di essa.

In altre parole, prese dalla relazione tra politica e pedagogia, si potrebbe dire, che si intende riflettere sulla costruzione di esperienze di liberazione; sulla costruzione di processi e condizioni che aiutino i singoli individui e le loro aggregazioni sociali e civili ad essere liberi.

Serve un ragionamento complesso, capace di tenere insieme una molteplicità di aspetti e di fattori, che si snodano tra la dimensione dei diritti, delle risorse e delle condizioni. Non è ovviamente sufficiente predisporre tutta una serie di strumenti ed opportunità se poi, da un lato, non vengono tutelati i diritti fondamentali e, dall'altro, non si riesce a lavorare collettivamente sulle condizioni che permettono ad ogni giovane di accedere a quella risorse.

Costruire l'autonomia implica, dunque, indicare di quale dotazione di beni pubblici un particolare contesto deve dotarsi, per permettere a ciascun individuo ed ai gruppi sociali nei quali è

inserito, di crescere: in identità; in cultura e conoscenza; in tutela e garanzia di salute; nelle opportunità di lavoro e nelle condizioni economiche; nella possibilità di vivere in un luogo bello con servizi e strutture adeguate ed accessibili; di poter avere una casa dove abitare; di poter sviluppare relazioni e reti di senso; di costruire e ricostruire ogni giorno la propria città.

Tutti beni di carattere pubblico, che strutturano autonomie e che a seconda dei territori devono potersi dare in modo differente, attento alle particolarità ed alle qualità locali. Sono pubblici e non privati; pensati non per la sola crescita di singoli, ma dell'intera comunità. Sono, dunque, di tutti e presenti in tutti i luoghi di vita delle persone.

LA STRUTTURA DEL TESTO

Il testo, così come l'incontro pubblico di lavoro dal quale esso è originato, si struttura in tre aree di approfondimento, ciascuna strettamente connessa e connessa alle altre.

Prima tra tutte, trova spazio una riflessione sulle questioni di strategia politica, utile ad approfondire spazi e traiettorie di programmazione e *governance* pubblica delle Politiche Giovanili. Partendo da una attenta ed at-

strategie programmazione

tuale lettura della condizione giovanile si giunge alla definizione di alcune questioni centrali attorno alle quali sia possibile strutturare strategie significative ed incisive di programmazione pubblica.

In secondo luogo trova spazio una necessaria area di confronto sul piano educativo e relazione, alla ricerca di quegli snodi attraverso i quali politica e pedagogia, lavorando insieme, riescono a costruire città vivibili, nelle quali sia possibile crescere come persone e come cittadini.

In fine ci sono regioni che in Italia hanno da tempo aperto una strada di riflessione politica sui giovani, trasformandone i risultati in dispositivi legislativi e strumenti di governo diffusi. È estremamente importante aprire un confronto con queste realtà, mantenendo vivo il dibattito, per arricchire reciprocamente le esperienze.

“ estromettendo il dibattito educativo dalla vita di un paese viene leso quello che si può ritenere uno tra i diritti fondamentali per ogni persona: il diritto all’educazione, all’essere educati e all’educare verso una vita buona e giusta ”



Contributo di CARLO ANDORLINI

Coordinatore Ufficio Giovani
Regione Toscana



Maneggiare il tema dell'autonomia non è cosa semplice. Quando si pensa all'autonomia è preferibile la definizione che viene data in campo meccanico: **“un periodo di tempo per il quale una macchina o un meccanismo possono funzionare senza rifornirsi di energia”**. Ormai le carriere delle persone, in particolare dei giovani, vivono a intermittenza: **momenti alti (nei casi positivi), rallentamenti, arresti che necessitano di ri-orientamento e strumenti di accesso, percorsi per nuove attivazioni**. Non per tutti, ma le tendenze questo ci dicono. Allora questi processi di autonomia, per così dire reversibili, devono essere alla base della programmazione e gestione delle buone politiche per i giovani. Un lavoro quindi concentrato **sul preciso punto di snodo fra gioventù e adultità**. A livello simbolico vuol dire quindi superare l'idea del

pensare al passaggio da precario a stabilizzato e puntare invece fortemente al passaggio da *condizionato (condizionato da) a autonomo (autonomo per)*.

Questa visione aiuta: - a lavorare su **una politica dell'accesso all'autonomia**; - a vedere la politica giovanile dell'autonomia più flessibile e meno ancorata a sistemi catalogati. Per necessità una visione capace di percepire i punti alti e i punti di declino e critici da cui poi ripartire. Per forza di cose una politica flessibile nel suo pensarsi e nel suo definire strategie e azioni; - a vedere con meno rigidità il target d'età. **È il tema dell'autonomia a dominare il tempo e la durata del cosiddetto “giovane”**; - a essere meno condizionati nel **pensare a politiche necessariamente o di assistenza o di promozione o di partecipazione. Tutte e tre convivono e si mischiano**. Tutte e tre da “raggiungere” (da parte dei giovani), ma anche e soprattutto da “permettere” (da parte delle Istituzioni centrali e locali, aziende, sindacati, terzo settore, ecc...); - a equilibrare,

1. MAPPE ITINERANTI



nella crescita del giovane, l'indipendenza e la partecipazione sociale. **Aiutare i giovani a conquistare autonomia e indipendenza e sostenerli in quella "terra di nessuno" che sta fra la conclusione di un percorso (formativo, di lavoro, abitativo, ecc) e la ricerca e l'attivazione del successivo; - a saldare le integrazioni tra mondo formativo e mondo del lavoro, intrecciando, in quei nodi (con strumenti efficaci), gli obiettivi dell'autonomia e del protagonismo del singolo e dello sviluppo della comunità.**

Se quest'orizzonte convince, sia un amministratore, operatore, formatore o che svolga qualsiasi altro ruolo sociale nei confronti del supporto all'autonomia dei giovani, è possibile percorrerlo attraverso 2 visioni e 4 processi (almeno questa è la mia proposta).

“ aiutare i giovani a conquistare autonomia e indipendenza e sostenerli in quella *terra di nessuno* che sta fra la conclusione di un percorso e la ricerca e l'attivazione del successivo ”

**“ quest’orizzonte
è possibile percorrerlo
attraverso 2 visioni e 4 processi ”**

2 VISIONI

Una visione sociale.

Ovvero la capacità di distinguere quale posto ha il giovane all’interno della società, dei processi decisionali, del ricambio generazionale, delle scelte e dei ruoli. Non un posto privilegiato ma uno spazio necessario a lui e alla società.

Una visione strategica.

Quindi cosa mettere in campo per rispondere a richieste “base”, di accesso e di emancipazione ma anche “evolute”, di sviluppo e intraprendenza. Come valutare processi che siano attenti alla variegata gamma di possibili richieste (da quelle inesprese dei neet a quelle stimolate da chi è già motore di sviluppo nel proprio contesto di vita e professionale).

4 PROCESSI

Un processo operativo.

Quali e quante azioni per supportare il welfare dei giovani ma anche la loro competitività professionale e capacità di fare società (società in questo senso intesa come capacità di sviluppare comunità, dargli senso sociale, fare scelte dove riconoscersi in comuni obiettivi).

Un processo di relazione.

Relazione fra strutture che devono interagire fra loro (all’interno degli stessi contesti) e relazione e mediazione costruttiva con chi è attore (giovane) e detentore degli spazi di talento e intraprendenza (ascoltare le singole idee, leggere i progetti dal basso, apprezzare le intuizioni...).

Un processo sui presidi.

Porre cioè attenzione che ad ogni innovazione o azione corrisponda anche uno “svecchiamento” dei presidi (dal piccolo artigiano all’istituzione regionale...).

Un processo normativo.

Ovvero, in ultimo, la possibilità, per chi responsabile di possibili cambi regolativi, di emanare norme o prassi che sappiano andare di pari passo con le visioni “nuove”. Norme e modi come “cornice culturale” in un certo senso.

VERIFICA DEL TERRENO E DEL PROPRIO STATO DI FORMA

2



10 PUNTI sulla questione giovanile

di Massimo Livi Bacci

*Senatore della Repubblica
e docente all'Università
degli Studi di Firenze*



Se c'è un tema sul quale, in questo inizio di secolo, si è scritto, detto, analizzato, studiato, teorizzato, discettato, proposto - è quello dei giovani, della loro "condizione", delle loro prospettive. Io stesso sono colpevole di avere aggiunto la mia a questo

coro di voci, che da anni ripete, con non molte varianti, lo stesso tema. Mi prendo allora la libertà di offrire alcuni punti alla vostra considerazione, senza ripercorrere ciò che già ben si conosce e che, se ripetuto ancora, rischia di diventare un vuoto ritornello.

**“ si cessa di essere
giovani assai più
tardi di qualche
decennio fa ”**



2. VERIFICA DEL TERRENO E DEL PROPRIO STATO DI FORMA

autonomia e libertà

sindrome del ritardo

welfare pubblico

cittadinanza

1

Essere giovani significa attraversare una fase della vita: i giovani non sono una categoria, una classe od un gruppo. Le scienze sociali e le politiche debbono considerarli nel loro divenire dinamico, non in un quadro statico. Si diventa "giovani" ad un'età strettamente condizionata dalla biologia; si cessa di esserlo in funzione delle convenzioni, delle regole, e delle pressioni economiche e sociali. Si cessa di essere giovani ad un'età spinta assai più in avanti rispetto a qualche decennio fa.

2

La qualità della condizione giovanile dipende in alto grado dalla qualità della vita infantile e adolescenziale. Pur sotto la spinta novecentesca all'istruzione universale, che ha ridotto differenze prima assai forti, questa ancora rimangono rilevanti per quanto riguarda l'acquisizione delle competenze di base (come risulta dalle indagini comparative OCSE-PISA sui quindicenni), aggravate dall'alto tasso di abbandono prima della fine del ciclo di studi secondari e dal riaccutizzarsi delle disuguaglianze economiche tra famiglie.

3

Queste disuguaglianze si stanno aggravando per fattori concorrenti: il ritrarsi del welfare pubblico, la debolezza del "diritto allo studio", ridotto

al lumicino, i disinvestimenti in istruzione e formazione. Ma va tenuto presente che le generazioni che oggi hanno intorno ai 30 anni sono formate, per quasi un quinto, da stranieri e figli di stranieri, assai svantaggiati per quanto riguarda il reddito e la formazione. Le indagini mostrano che, nella scuola secondaria il rendimento di questi giovani è più basso, che essi concludono gli studi in ritardo ed hanno un più alto tasso di abbandono. L'immigrazione alimenta la disuguaglianza che un'intensificazione degli investimenti nella scuola può contenere.

4

I giovani sono pochi (tra i 15 e i 30 anni ce ne sono 3 milioni e mezzo in meno che nel 1990) ma su di essi si investe poco, e questo va a detrimento del capitale umano delle nuove generazioni, per una serie di motivi. Primo: i processi formativi durano troppo. L'iscrizione al ciclo terziario di istruzione (università) avviene mediamente più di un anno dopo rispetto agli altri paesi europei e questo ritardo si accresce enormemente se si osserva l'età al compimento di tale ciclo. Inoltre le esperienze combinate studio-lavoro sono assai meno frequenti in Italia che altrove. Infine scarsi e occasionali sono i "rientri" nel sistema formativo per specializzazioni, riqualificazioni, ecc.

5

L'eccessiva durata del sistema formativo ha per effetto quello di svalorizzare il capitale umano dei giovani come può desumersi dalle valutazioni che ne da il mercato. I salari d'ingresso dei laureati sono stagnanti o in diminuzione; la forbice che li separa dai salari dei diplomati è stretta, rendendo poco attrattivo l'investimento in istruzione terziaria.

6

La prolungata permanenza dei giovani in famiglia - assai più lunga che in passato e molto più lunga che in altri paesi - ha varie conseguenze negative. Alimenta la "sindrome del ritardo" nel percorso verso l'autonomia. Priva il (o la) giovane di esperienze di autonomia che è utile avere fin da età molto giovani. Trasmette - soprattutto ai giovani uomini - stereotipi di ruoli di genere e nutre le asimmetrie di ruolo uomo-donna, impedendo la democratizzazione dei rapporti familiari. Cristallizza le disuguaglianze proprie delle generazioni dei padri e le perpetua in quelle dei figli.

7

Il tardivo conseguimento dell'autonomia è anche conseguenza della tardiva entrata nel mercato del lavoro: se i giovani, tra i 15 e i 30 anni avessero tassi di occupazione analoghi a

“ alla politica sta il gigantesco compito di invertire la rotta degli ultimi decenni, improntata ad un depotenziamento delle giovani generazioni ”

quelli della media dei paesi europei, avremmo un milione e mezzo di occupati in più. Il rinvio nell'inizio di attività (particolarmente in aree di punta, ad alta intensità di tecnologia, o nella ricerca) significa anche una perdita “netta” di capacità di innovazione.

8

I giovani italiani sono assai meno inclini alla mobilità dei coetanei di altri paesi. La lunga permanenza in famiglia, la scarsa propensione a studiare lontano da casa (per le carenze del diritto allo studio, tra l'altro), il raro ricorso ai programmi Erasmus (ci sono meno italiani che spagnoli tra coloro che ne usufruiscono), la proprietà della casa, sono fattori che oggettivamente frenano la mobilità e l'impiegabilità dei giovani.

9

Ristagno dell'ultimo ventennio e crisi dell'ultimo triennio hanno emanato sonniferi, ipnotici e anestetici di “compensazione”. Così è il lungo e indolore parcheggio nel sistema formativo; la lunga convivenza familiare; l'adagiarsi dei rapporti di coppia in lunghe unioni senza assumere la responsabilità della convivenza; l'abitudine ai trasferimenti intrafamiliari (dai

genitori ai figli) resi possibili (fino ad oggi) dall'alto tasso di risparmio delle famiglie. Tutto questo ha reso meno dolorosa la perdita di prerogative delle giovani generazioni e ha ritardato la presa di coscienza di una situazione ormai insostenibile.

10

Tutto ciò che contribuisce a disfare la “sindrome del ritardo” che attanaglia le giovani generazioni va nella giusta direzione. Non esistono politiche “giovani” o “per i giovani”: esistono però politiche “per il paese” delle quali i maggiori beneficiari saranno i giovani. Miglioramento e democratizzazione delle competenze; lotta alle disuguaglianze con particolare attenzione a quelle che colpiscono le giovani generazioni di stranieri; accelerazione dei processi formativi e abbattimento degli abbandoni; serio diritto allo studio; maggiori esperienze studio-lavoro; maggiore apertura verso l'esterno; più case in affitto e meno di proprietà; minori barriere alle professioni; più credito; più responsabilizzazione reciproca tra famiglie, giovani e istituzioni... E, infine, un segnale politico: l'abolizione del “Ministero per le Politiche Giovanili”!

Alla politica sta il gigantesco compito di invertire la rotta degli ultimi decenni, improntata ad un depotenziamento delle giovani generazioni. A questo tende il “Piano nazionale per l'autonomia e la libertà delle nuove generazioni” contenuto nel Ddl n. 2611, depositato in Senato lo scorso aprile, a firma Finocchiaro e altri. È un complesso disegno di legge che mira ad affrontare simultaneamente e su vari fronti l'insostenibile condizione delle giovani generazioni. Potrebbe costituire l'asse portante dell'azione riformista di un governo intenzionato a rimuovere uno dei principali macigni sulla strada della ripresa. Un piano molto impegnativo sotto il profilo finanziario che implicherebbe risorse pubbliche dell'ordine di 10 miliardi: un buon modo - per esempio - per impiegare quelle risorse che fossero recuperate da una lotta senza quartiere all'evasione quale vorremmo posta in essere da un futuro esecutivo. Il Piano istituisce, anzitutto, una “dote personale di cittadinanza”, da intestare ad ogni nuovo nato e a favore del quale viene aperto all'INPS un conto individuale. Questo conto viene alimentato sia da un contributo pubblico annuo (1500 euro), da graduare in funzione dell'indice ISEE, sia da un contributo privato (anch'esso col tetto massimo di € 1500), su base volontaria, ed entra nelle

disponibilità dell'intestatario alla maggiore età (purché sia stato assolto l'obbligo scolastico). Tale somma può essere utilizzata per finanziare l'avvio di un'attività lavorativa, avviare un progetto imprenditoriale, finanziare gli studi. La finalità è triplice: la prima e principale è quella di accelerare la transizione dei giovani all'autonomia; così facendo si solleva anche la famiglia dagli oneri di una prolungata dipendenza dei figli; in terzo luogo, un'autonomia meno tardiva dell'attuale può tradursi anche in meno tardive scelte riproduttive, sostenendo così la natalità. La "Dote" può poi essere integrata dal Fondo di Garanzia per l'autonomia dei giovani; si tratta di un fondo rotativo finalizzato a sostenere l'accesso al credito e al microcredito dei giovani attraverso il rilascio di garanzie dirette, anche fidejussorie. Sono ammessi alla garanzia del Fondo i finanziamenti erogati a giovani in età compresa tra i 18 e i 35 anni destinati alle stesse finalità alle quali è vincolato l'accesso alla Dote.

Altre misure del Piano riguardano l'accesso alla casa, con un incremento delle detrazioni fiscali per i giovani che affittano la prima casa; un programma nazionale per il diritto allo studio universitario e l'istituzione annuale di borse nazionali di merito per la frequenza dell'università; norme per il lavoro autonomo e le professioni, comprendenti la defiscalizzazione delle nuove attività di lavoro autonomo; il rafforzamento delle garanzie per l'accesso al credito dei giovani imprenditori; riordino e liberalizzazione delle professioni intellettuali, la libertà di associazione professionale. Un altro gruppo di misure incluse nel Piano riguardano i crediti d'imposta per le nuove assunzioni a tempo determinato; l'estensione delle tutele a favore dei lavoratori parasubordinati e l'istituzione di adeguati ammortizzatori sociali, i limiti all'utilizzo dei lavoratori a tempo determinato.

L'idea del Piano - che è sicuramente perfezionabile - è che per sostenere e valorizzare il contributo che le energie, le capacità di innovazione, la mobilità, l'adattabilità delle nuove generazioni possono dare allo sviluppo, occorre agire contemporaneamente ed incisivamente su una serie di fronti. Occorrono azioni coordinate, a trecentosessanta gradi, e che riguardano la formazione, l'autonomia, l'accesso alla casa, al credito, alle professioni, all'imprenditoria, al mercato del lavoro - coniugando flessibilità e tutele. Misure coraggiose a favore, certo, delle giovani generazioni e quindi della società tutta.

Un ringraziamento particolare ad AREL e al Senatore Tiziano Treu che hanno concesso la pubblicazione di questo articolo precedentemente realizzato per una riunione AREL del 25 maggio 2011.

“ per sostenere e valorizzare il contributo che le energie, le capacità di innovazione, la mobilità, l'adattabilità delle nuove generazioni possono dare allo sviluppo, occorre agire contemporaneamente ed incisivamente su una serie di fronti ”

Il lavoro “buono” dei giovani: la vera scommessa per lo sviluppo



di Alessandro Cavalieri

*Direttore Generale Competitività del sistema regionale
e sviluppo delle competenze - Regione Toscana*

Il momento del lavoro è sempre stato la leva più significativa per portare un individuo ad avere piena coscienza di essere parte della società e insieme, a trovare la sua valorizzazione come individuo. Il lavoro, cioè, supera la dimensione del costituire puro strumento di acquisizione di un reddito per divenire “cartina al tornasole” della partecipazione sociale ad una specifica comunità del cittadino-lavoratore.

La dimensione culturale e politica dominante di questi ultimi anni dominata dall’egemonia liberista ha fortemente accentuato la lettura individualista del lavoro, in particolare di quello autonomo (il mito del “farsi imprenditore di se stesso), destrutturando il mercato del lavoro, ponendo in primo piano solo una apparente competizione meritocratica per la conquista del lavoro, rispetto alla strutturazione sociale del “posto di lavoro”.

In altre parole, ci troviamo dentro una fase storica non più di bre-

ve periodo nella quale il lavoro viene spinto prevalentemente verso la sua dimensione privata di momento dove si percepisce un reddito in una continua gara di ognuno contro gli altri, piuttosto che strumento di costruzione sociale di una comunità radicata territorialmente.

Ritornano di attualità le parole di una giovane Simone Weil negli anni duri del regime nazista, dove la conquista del lavoro si accompagna ad “un sentimento umiliante e angosciante di possedere un privilegio concesso da un favore passeggero della sorte, un privilegio concesso dal quale si escludono parecchi esseri umani per il fatto stesso di goderne”.

Sembrano frasi pronunciate da uno dei tanti giovani del vasto mondo del precariato che, dopo un percorso difficile, e spesso umiliante, alla fine riescono a trovare un lavoro, qualunque esso sia. Stretto in questa dimensione individuale, del rapporto del sin-



Simone Weil

produzione collettiva status quo assicurazione collettiva

golo con il potere della società, quale a lui si rappresenta tramite il ricatto del lavoro, questo basilare diritto costituzionale rischia di perdere la sua carica sociale di esperienza collettiva nella progettazione dello sviluppo della persona inserita nella “sua” comunità.

È questa la condizione oggi prevalente fra le nuove generazioni, tanto da averne indebolito la capacità, forse quasi la voglia, di basare proprio sul lavoro nella sua dimensione di aggregazione sociale la possibilità di progettare il proprio futuro, tenendo insieme dimensione individuale e collettiva, proiettando la propria crescita in quella della società alla quale ci si sente di appartenere.

Il giovane trova sempre meno nel lavoro l'indicatore della qualità dei rapporti umani, vede in questa esperienza l'amplificarsi, invece di ridursi, della disuguaglianza, della mobilità sociale ascendente, rischiando addirittura di farsi portatore di quella discendente, attraverso la diffusione del precariato. In un quadro di prospettive sempre più incerte alla fine si accetta il rinchiuersi in una lettura individualista della competizione sociale, sentendosi quasi accerchiati dai popoli che emergono a livello internazionale, nel contrasto fra residenti e immigrati.

Il lavoro, infine, vede ridurre il

ruolo di momento di formazione continua e qualificazione delle competenze di medio periodo, in quanto si sfilaccia in tante brevi esperienze frammentate, difficili da ricomporre in un percorso di qualificazione professionale, vive una continua flessibilità senza acquisizione di conoscenza codificata di alto livello, costretto a contestualizzare solo livelli bassi di professionalità.

La qualità del lavoro riesce a incorporarsi in beni e servizi in grado di essere altamente competitivi solo se diviene anche socializzazione delle capacità individuali, se si trasforma in un valore di un gruppo, di una comunità, di un luogo, di un'esperienza collettiva, di un ambiente. Se, in qualche modo, la scommessa di “qualità” dell'individuo è fatta insieme ad altri, per avere più forza, ma anche per produrre un valore che supera quello strettamente individuale, per divenire capitale sociale di quel territorio.

Su questo capitale sociale devono basarsi, in primo luogo, le politiche di una regione come la Toscana che sulla qualità del lavoro, fonda la propria scommessa di uscita dalla attuale fase di crisi nella sue molteplici dimensioni: economica, finanziaria, produttiva, sociale.

Le politiche regionali rivolte ai giovani hanno tentato di individuare proprio nelle prospettive

basate sul lavoro lo strumento in grado di fornire una sorta di “assicurazione collettiva” alla necessaria flessibilità richiesta all'individuo nella ricerca del suo percorso di valorizzazione personale; essa è anche e nello stesso tempo valorizzazione dei fattori di sviluppo di una comunità, di un territorio, di una regione.

È su queste premesse che è stato impostato l'impegnativo “Progetto Giovanisi” della Regione Toscana, attraverso il tentativo di riportare al centro dell'intervento della Regione il momento del rapporto delle nuove generazioni con il mondo del lavoro, facendo sentire l'istituzione al loro fianco in questa difficile operazione di rendere socializzato il percorso individuale di ricerca della propria collocazione professionale.

Chi scommette sul proprio futuro lo deve poter fare insieme alla sua comunità, non può sentirsi solo, nel mezzo della frammentarietà di una perdurante precarietà, ma allo stesso non può ricercare solo nella sicurezza del “posto” la riduzione a zero del rischio di un proprio percorso, dove al maggiore livello dell'investimento effettuato deve potere corrispondere anche un maggiore rendimento professionale basato sul merito.

In qualche modo programmare politiche per lo sviluppo significa liberare le risorse del lavoro, ga-

rantirne la piena dignità nei percorsi di flessibilità necessari nella società post-industriale, liberare le rendite posizionali basate sulle relazioni di clan, rendere trasparenti i percorsi selettivi basati sul merito.

È allora necessario, in altri termini, ridare al lavoro la sua capacità di costituire lo strumento per uscire da un diffuso senso di impotenza dei giovani di fronte al cambiamento avvertito come tendenzialmente peggiorativo dello status quo, o meglio dello stato di un passato anche recente, vissuto dai giovani attraverso la lente, i bisogni, il benessere, dei propri genitori.

La progressiva terziarizzazione della società post-industriale, richiede ancora di più del passato, anche se con modalità diverse, una “produzione collettiva”

della conoscenza e della sua appropriazione finalizzata alla creatività nel lavoro, anche se si restringono i luoghi della socializzazione della fabbrica diffusa nel territorio.

Sono i nuovi luoghi della “convivialité”, per usare un termine di Ivan Illich, che si creano solo attraverso una reciproca fiducia, la voglia di condividere con gli altri la propria crescita professionale e culturale, di creare un qualcosa che supera le esigenze puramente materiali offerte dal lavoro come strumento di produzione di reddito per il consumo presente.

Riportare il lavoro dell'individuo ad essere parte della costruzione collettiva del capitale sociale della Toscana costituisce un obiettivo strategico dello sviluppo regionale. In questa ottica le risorse per il lavoro non sono più da con-

siderare spesa corrente, ma veri e propri investimenti e come tali dovrebbero essere trattati anche dalle politiche europee, nazionali e regionali.

In questa ottica devono essere ripensate molte delle politiche per il lavoro, passando da un difficile e sostanzialmente perdente contrasto alla precarietà attraverso la stabilizzazione senza mobilità, alla riduzione del rischio individuale nelle traiettorie professionali dove alla flessibilità si affianca la ricerca della qualificazione lungo un percorso di un investimento personale, socialmente condiviso e sostenuto.

Per affrontare questa sfida si sono messe a punto, ed ancora di più lo faremo con i nuovi programmi europei, forme di incentivazione e strumenti di agevolazione per percorsi formativi e professionali qualificati, basati su una mobilità fra esperienze flessibili di arricchimento individuale, a partire dai tirocini e dall'apprendistato, per finire a forme di esperienze formative transnazionali, passando per il sostegno allo start-up di nuove imprese.

Ma tutto questo non è sufficiente. Per chi sceglie di investire sul proprio futuro occorre individuare forme di copertura (certamente non alla portata di singole iniziative regionali, essendo questo una tipica competenza di livello nazionale, se non europea) at-

“ la questione lavoro si intreccia con quella giovanile, determinando una situazione di incertezza dalla quale dipende, in larga misura, in un mix di causa e effetto, lo scarso dinamismo della società italiana, al quale la Toscana non sfugge ”

2. VERIFICA DEL TERRENO E DEL PROPRIO STATO DI FORMA

traverso la garanzia nella fase di avvio di un reddito minimo dignitoso al lavoratore flessibile, sia come lavoratore dipendente che autonomo, nel passaggio da un'esperienza all'altra.

Solo a queste condizioni la mobilità e la flessibilità assume in una connotazione positiva di "rottura" di schemi non più attuali del mercato del lavoro presentandosi come un percorso di qualificazione progressiva, nella quale coinvolgere con specifici incentivi anche il sistema delle imprese, della ricerca, della sperimentazione, del credito incentivato da forme di pubblico sostegno.

La questione lavoro si intreccia con quella giovanile, determinando una situazione di incertezza dalla quale dipende, in larga misura, in un mix di causa e effetto, lo scarso dinamismo della società italiana, al quale la Toscana non sfugge. Vi sono ormai dati oggettivi che indicano come questa decisiva componente della sfida futura di un sistema sociale e economico stia sopportando un declino relativo: diminuiscono i redditi rispetto ai più anziani, aumenta e si allunga nel tempo il grado di dipendenza generazionale, si proietta una flessione dei redditi futuri, diminuisce la voglia di fare impresa.

Mentre sarebbe necessaria una maggiore "copertura" sociale alla crescente incertezza delle

prospettive individuali, si amplia, invece, il ruolo protettivo della famiglia e della rete di relazioni personali, questo si di conservazione del vecchio modello non più competitivo, oltre che socialmente iniquo. Occorre invertire questo processo, anche se è più difficile farlo oggi in una fase di difficoltà economiche e di minori risorse a disposizione delle politiche pubbliche per il lavoro e lo sviluppo.

È questa la scommessa che sta tentando di fare la Regione Toscana e che intende proporre anche nell'impostazione dei nuovi programmi europei e che trova il proprio punto di riferimento nell'accoppiata lavoro-giovani per ridare possibilità alle nuove generazioni rompendo i tanti vincoli che oggi impediscono di uscire dalla "trappola" delle attuali forme del mondo del lavoro.

Ridare valore al lavoro significa anche porre l'obiettivo, riprendendo le parole di Giacomo Beccattini, di una sostanziale "uguaglianza nei punti di partenza per i giovani di tutte le classi sociali", affinché attraverso il lavoro si possa dare sostanza effettiva ad una competizione individuale "giusta", giocata sull'allargamento delle possibilità di scelta, le capacità alla Amartya Sen, del proprio futuro.

Ritorna il tema di un intervento pubblico mirato a sostenere

la scommessa di una crescita individuale, condivisa dal clima sociale, sganciata il più possibile dal ruolo protettivo, ma anche selettivo socialmente e condizionante, della famiglia di appartenenza. Anche i processi di mobilità sociale attraverso le traiettorie dei giovani passano da un sentirsi parte di una comunità a forte coesione sociale, capace di scommettere e di investire sul proprio capitale umano, ponendolo al centro dello sviluppo.

Ciò significa contribuire, anche qui con politiche selettive e orientate, a creare un clima in grado di rompere i meccanismi di staticità sociale che "bloccano" le nuove generazioni, per fare della Toscana una regione che per valori, qualità, dinamismo e prospettive concrete sia vissuta dai giovani come terra del cambiamento sociale, delle opportunità e delle libertà individuali, del merito e della creatività, ma all'interno di una elevata qualità della coesione sociale.

In questo contesto la mobilità può e deve essere incoraggiata, purché affiancata da misure di riduzione dei rischi e delle differenze delle condizioni di partenza. Il passaggio è decisivo: si tratta di uscire dalla trappola di una stabilità dei posti di lavoro attraverso percorsi garantiti per i pochi che vi accedono, ad una stabilità delle garanzie minime per affrontare

2. VERIFICA DEL TERRENO E DEL PROPRIO STATO DI FORMA

lavoro-giovani

flessibilità

esperienze qualificate

uguaglianza

percorsi di flessibilità e di mobilità qualificante senza cadere nella trappola sociale della precarietà permanente.

Per provare a invertire le attuali tendenze che vedono i giovani perdenti nel confronto generazionale, è necessario intervenire per trasferire risorse dalle fasce centrali della popolazione a quelle giovanili senza passare necessariamente dall'intermediazione familiare, che pone oggi prezzi, ma anche apparenti vantaggi, elevati, tali da disincentivare, o addirittura rendere impraticabile, il rischio dell'investimento della ricerca di autonomia.

Da qui la costruzione progressiva, ma continua di un pacchetto di proposte rivolto alla "autonomia dei giovani", favorendone esperienze di vita insieme alla sperimentazione di percorsi professionali qualificanti, ma in quanto tali anche ad alto rischio, la ricerca di forme di convivenza esterne alla famiglia, la pratica di una mobilità unita alla flessibilità attraverso forme di stage fuori dalla propria regione e stato, la pratica di esperienze qualificate di lavoro favorite dal sostegno pubblico, il sostegno allo start-up di nuove imprese di giovani, anche in ambiti innovativi, la sperimentazione di forme di "avvicinamento" qualificato al mondo del lavoro, ecc...

La sperimentazione delle diverse forme di intervento del "Progetto Giovanisi" ha caratterizzato l'avvio della legislatura, adesso si tratta di consolidarlo facendolo diventare il "cuore" delle politiche regionali in grado di portare il lavoro ai giovani, ma anche di rendere i giovani protagonisti del loro lavoro, vivendo l'esperienza lavorativa come quella più direttamente legata alla loro proposta di un proprio futuro, insieme individuale e sociale, essendo le due dimensioni strettamente collegate.

Sono tutte forme che troveranno una nuova centralità nei prossimi programmi europei e nelle quali la Regione Toscana intende inserirsi, avendo come riferimento il Progetto Giovanisi, inteso anche come laboratorio di sperimentazioni di politiche incentivanti specifiche attività, suggerite anche dalle esperienze fatte in questa prima fase di avvio del progetto. Per questo proponiamo, dichiarandoci fin da ora disponibili, incontri periodici e specifici, quale quello di oggi, per costituire una sorta di Forum permanente per il quale costruire insieme un calendario di appuntamenti.

**“ creare un clima
in grado di rompere
i meccanismi di staticità
sociale che bloccano
le nuove generazioni ”**



TABELLA DEGLI ALLENAMENTI E SCELTA DELLO ZAINO

3

Andiamo?



*"Non si può risolvere un problema
con lo stesso modo di pensare che ha creato il problema"*

A. Einstein



Educare all'autonomia di Raniero Regni

*Docente Università
LUMSA - Roma*

UNA SOCIETÀ CHE AMA LA GIOVINEZZA PIÙ CHE I GIOVANI

La nostra appare come una società che ama la giovinezza più che i giovani. Non si fa altro che parlare di loro e per loro ma la loro condizione, sotto molti aspetti, peggiora. Ciò rende paradossale parlare di politiche giovanili, sia perché mai come oggi è stato così basso il consenso dei giovani alla politica, sia perché è proprio la (cattiva) politica delle generazioni adulte ad aver contribuito a rendere difficile la condizione giovanile. Potremmo dire che basterebbe che la politica e persino l'amministrazione funzionassero regolarmente, preferendo il merito alla raccomandazione, gli interessi collettivi a quelli individuali, il medio termine al breve termine, per rendere inutili le politiche giovanili.

Queste alcune delle ragioni che fanno apparire le politiche giovanili al tempo stesso urgenti e inutili. I giovani sono la presenza del futuro. Ma l'incertezza e la crisi si stanno mangiando il loro avvenire. Prima c'era un'alleanza strategica tra tempo e democrazia, tra tempo e biografia nella prospettiva di medio e lungo periodo. E queste erano tutte centrate sul futuro. Dal momento che il mondo istituzionale, diciamo lo stato, appare sempre meno depositario di una relazione positiva con il futuro capace di dare sicurezza e fiducia, questa alleanza intergenerazionale si interrompe. L'incapacità delle istituzioni sociali di garantire l'ingresso nel mondo adulto sulla base di un percorso prevedibile trasforma il tempo biografico dei giovani in un tempo senza gerarchie predefinite e con molti centri. Tutti esposti però al rischio.



autonomia

alternanza studio-lavoro

indipendenza

LA MANOMISSIONE DELLE PAROLE

La crisi di legittimità che ha colpito la politica, il disincanto della democrazia e le difficoltà del welfare state sono legate alla divaricazione sempre più inaccettabile tra le parole e le cose, tra i fatti e le promesse. Come è stato scritto, siamo di fronte alla manomissione delle parole. Leggo dal libro omonimo di G. Carofiglio, "le nostre parole sono spesso prive di significato. Ciò accade perché le abbiamo consumate, estenuate, svuotate con un uso eccessivo e soprattutto inconsapevole". Dobbiamo quindi rigenerare le nostre parole, aver cura delle parole, collegare le parole alle cose. Una di queste parole, comune al lessico della politica e a quello dell'educazione, è autonomia. Sappiamo tutti che fine ha fatto l'autonomia come mezzo organizzativo, ovvero quella famosa autonomia scolastica o, meglio, l'autonomia delle scuole come suona nella modifica del titolo V della Costituzione, che rappresentava una promessa per la scuola, una specie di ultima spiaggia, all'inizio degli anni '90 del secolo scorso. Quella riforma, l'ultima forse degna di questo nome, è rimasta così, a metà del guado, senza una cultura dell'autonomia che la sorreggesse dentro e fuori gli istituti, senza risorse e implementazione adeguate. Una stagione di riforme disperate

e perdute, dal cui fallimento il sistema educativo difficilmente potrà riprendersi.

Ma non è di questa autonomia che si vuole parlare qui, ma dell'autonomia come finalità educativa. Questa ha degli illustri natali e una lunga tradizione. Come finalità educativa, l'autonomia si collega al "vero amore che è quello che aiuta a stare solo, ma grazie all'aiuto di un altro" (Kierkegaard), allo "aiutami a fare da solo" (Montessori), alla "capacità di convertire la necessità in desiderio" (E. Erickson), alla "l'intelligenza della morale" (E. Durkheim). Con i suoi sinonimi ovvero la libertà, l'indipendenza, la curiosità esplorativa, la capacità di scoprire la propria legge, è stata ed è ancora la fondamentale finalità dell'educazione occidentale. È la comprensione del necessario e l'individuazione del normale, per cui un conformismo così ammesso non ha più nulla di forzato. "L'autonomia consiste nell'accettare dell'altro quello che non si capisce" (Sennett). Così facendo si tratta l'autonomia degli altri come eguale alla propria.

Però anch'essa è stata troppo usata ed abusata per cui è forse necessario tornare a definirla vedendone in parte la genesi e soprattutto la trasformazione che ha subito nell'ultimo secolo. Prodotto dell'umanesimo autosuffi-

ciente, del tramonto dell'eteronomia (nei confronti di Dio, della tradizione, dell'appartenenza, della gerarchia, del sacro come potere anteriore e superiore, in base al quale la collocazione nell'esistenza era assegnata dall'esterno) e di una personalità guidata dalla tradizione, essa coincide con l'affermazione del principio metafisico dell'autonomia umana (affrancamento degli individui dalle cornici, dai collettivi di riferimento, da forme di trascendenza religiosa).

L'AUTONOMIA COME FINALITÀ EDUCATIVA

Partendo da una geniale analisi di D. Riesman, si può sintetizzare così la storia recente dell'autonomia, che è anche un modo per vederne le sfaccettature. Un primo significato dell'autonomia, che ne rappresenta anche una delle componenti strutturali, è quello che potremmo definire acquisitivo. Semplificando molto si tratta forse dell'autonomia come l'hanno concepita gli uomini dell'Occidente fino ai nostri padri. La personalità auto-diretta, l'intraprendenza della prima modernità quella degli uomini che si sono fatti da soli. A questa dimensione se ne è poi aggiunta un'altra, più recente, quella forse condivisa dalla mia generazione e che potremmo definire quella dell'uso espressivo dell'autono-

“ l'autonomia come la libertà non può essere un dono e forse neanche una conquista ma deve essere una costruzione, per diventare autonomi bisogna nutrire le intelligenze ”

mia. Riesman la attribuisce alla personalità etero diretta. Essa è sinonimo di autenticità, ma anche di narcisismo e di (apparente) antiritualismo. L'impressione è che ai nostri figli tocchi il compito di trasformare o aggiustare una terza componente dell'autonomia che chiamerei autonomia relazionata. Un mondo retto da una filosofia emancipatrice che fa dimenticare i suoi fondamenti e svincola gli individui da ogni legame, li fa sentire non più liberi ma semplicemente più soli. Ai nostri figli toccherà recuperare la sottile relazione tra dipendenza, indipendenza, autonomia. L'indipendenza diventa interdipendenza ed è questo l'aspetto luminoso dell'autonomia che non è il contrario della dipendenza, ma è sinonimo di legami scelti ed accettati, le cui conseguenze e i cui valori connessi sono la responsabilità e il rispetto.

L'autonomia oggi aumenta assieme all'incertezza e all'insicurezza. È necessario ritrovare un equilibrio tra autonomia e rito, togliendo forse all'ideale dell'autonomia quell'eccesso di sincerità/autenticità, prodotto dell'umanesimo autosufficiente, che ha provato ad affrancare gli individui

da ogni cornice tradizionale e superindividuale, dai collettivi di riferimento, da forme di trascendenza religiosa, come dalla famiglia e dalla nazione. Come osserva A. Seligman: “un obiettivo potenzialmente pericoloso, l'idea che una dose maggiore di autonomia individuale potrebbe risolvere tutti i problemi delle nostre società”.

LE VIE DELL'AUTONOMIA

Per educare all'autonomia si ha bisogno di aiuti indiretti, liberanti. Così essa comincia da lontano, dall'infanzia dove mette radici e poi cresce nella adolescenza. Compito dell'educazione è allora quello di ascoltare le vocazioni dei giovani aiutandoli a prendere in mano la loro vita e a darle un senso ed una direzione costruttiva. Siccome l'autonomia come la libertà non può essere un dono e forse neanche una conquista ma deve essere una costruzione, per diventare autonomi bisogna nutrire le intelligenze, le sette o nove intelligenze che, secondo H. Gardner, compongono il profilo di intelligenza di ognuno di noi, attraverso esperienze educative

adeguate. Ma questo può avvenire solo a contatto con la realtà attraverso quello strumento privilegiato di formazione che è il lavoro. Per arrivare all'autonomia, i giovani hanno bisogno di educarsi attraverso il lavoro, come mezzo, si badi bene, non come finalità formativa. Un'esperienza di lavoro che passi attraverso forme di apprendistato moderno obbligatorio per tutte le scuole e per tutti gli indirizzi.

Certo, fare queste affermazioni in un momento in cui, in tutto l'Occidente e soprattutto nel nostro paese, assistiamo impotenti ad una rarefazione del lavoro, ad una insopportabile disoccupazione giovanile; in un momento in cui con le recenti “riforme” si sono aboliti gli Istituti d'Arte, con la loro straordinaria tradizione di laboratori, si è ridotta la funzione del tirocinio, si è quasi completamente squalificata la formazione professionale e si stenta a far decollare il doppio canale e le forme di alternanza studio-lavoro. Proprio in questo momento, parlare di educare con il lavoro può apparire come una provocazione.

Eppure non si può tacere rispetto alla funzione educativa del lavoro. Ieri gli uomini erano contadini

e soldati, oggi sono consumatori e giocatori. Forse bambini e adolescenti vivono in un mondo troppo protetto ed ovattato, mentre la maturazione avviene attraverso le esperienze. Educare con il lavoro in funzione di bilanciamento dell'educazione al consumo proposta dal mercato, un'etica della responsabilità in cui il dare e il ricevere si bilancino.

La via dell'autonomia relazionata prevede poi una complementarietà e una collaborazione tra giovani e adulti. L'adulto potrebbe essere nella condizione migliore per pensare sistematicamente, per confrontare e sintetizzare. Un adulto responsabile, non un eterno adolescente che ne sta prendendo oggi il posto, dovrebbe saper mettere da parte la propria agenda e pensare in maniera pro-sociale, pensandosi come membro di una comunità più grande. La via dell'autonomia dovrebbe saper fondere idealmente, come osserva H. Gardner, "l'abilità giovanile di ingurgitare e immagazzinare nuove informazioni con le capacità ben modulate di giudizio e di valutazione delle persone adulte".

CREARE UN MONDO MIGLIORE O MIGLIORARE IL MONDO?

Per concludere, torniamo alle politiche educative da dove eravamo partiti. Queste, se hanno un senso, lo hanno nella misura in cui si collegano alle politiche della formazione, alle politiche educative e scolastiche. Credo che un mondo retto da una filosofia emancipatrice che fa dimenticare i suoi fondamenti sia stata l'ispiratrice anche delle politiche di riforma del sistema educativo degli ultimi quaranta anni. Oggi ci troviamo con una scuola che viaggia veloce verso l'irrelevanza sociale, che consegna al mondo i nostri giovani più disillusi e demoralizzati. Eppure, è mia convinzione, nonostante tutto, che essi siano attrezzati, nonostante la scuola, per affrontare con in-

telligente coraggio le sfide della vita. Non in nome di un menzognero - perché teorizzato ma non praticato dai padri - "pessimismo della ragione e ottimismo della volontà", ma di un veritiero ottimismo della speranza. Il nostro impegno dovrebbe essere quello di accompagnare i giovani verso il futuro, aiutandoli, per quello che ci è possibile, con lucidità e senza menzogne, a scalare l'avvenire, tra vocazione e speranza. Forse non per costruire un mondo migliore, come hanno preteso i padri dell'autonomia come autocreazione, ma per migliorare il mondo.

“ il nostro impegno dovrebbe essere quello di accompagnare i giovani verso il futuro, aiutandoli, per quello che ci è possibile, con lucidità e senza menzogne, a scalare l'avvenire, tra vocazione e speranza ”



La partecipazione giovanile: importanza e ruolo nella società individualizzata



di Anna Giulia Ingellis

*Università di Valencia - Facoltà di Scienze Sociali
Dipartimento di Sociologia e Antropologia sociale*

Negli articoli ricompresi in questo volume mi sembra di identificare una premessa implicita comune: esiste un'organizzazione sociale, la nostra, la italiana, nella quale i giovani non riescono a inserirsi, a trovare un loro ruolo, un loro posto. Da questa premessa, come facendo eco al vivo dibattito in corso nell'arena politica e in molteplici luoghi di riflessione relativi alla crisi che stiamo vivendo, prendono le mosse le varie risposte alla domanda sul perché i giovani non riescono a inserirsi nella nostra società, su cosa non funzioni in questo sistema: sono i giovani inadeguati, bamboccioni, troppo abituati ad avere la vita facile? Oppure, dall'altro estremo del dibattito, sono l'organizzazione della società, le politiche, il sistema formativo, le scelte economiche ed imprenditoriali a rendere il passaggio di consegne alle future generazioni totalmente inefficace? E mentre questo sembra un nodo che non si riesce a sciogliere, le ultime generazioni si son fatte "nomadi", in continuo movimento, con la valigia pronta,

in parte smarrite, senza bussola, in parte in attesa, in parte alla ricerca.

Non credo che ci sia malafede nei sostenitori delle due teorie opposte sull'origine e le cause di questo mancato incontro, - è colpa dei giovani da un lato, è colpa della società che non riesce a inserirli - e neppure incapacità di affrontare i problemi e di risolverli. Credo invece che la questione sia malposta e che le categorie concettuali, che si usano sulla scorta del consolidato sistema di auto analisi delle società occidentali, non siano più adeguate. Quando per troppo tempo, analisi ripetute ed approfondite non riescono a svelare problemi e soluzioni, è ora di scompaginare le categorie analitiche.

Proverò pertanto con il mio intervento a capovolgere la prospettiva e a proporre un'altra maniera di vedere le cose con l'aiuto della sociologia riflessiva (Beck, Giddens e Lash, 1997). La domanda da cui voglio partire è la seguente: siamo sicuri che la nostra organizzazione sociale, i suoi sistemi (Luhmann,

1990), le sue strutture fondamentali siano ancora adeguate a organizzare la società, così come essa si sta trasformando, così come si presenta dopo almeno 30 anni di profonde trasformazioni? Il problema con cui dobbiamo confrontarci quando parliamo di giovani è un problema che li riguarda, oppure più complessivamente siamo di fronte a un problema di adeguatezza delle strutture a leggere ed organizzare adeguatamente le interazioni tra gli individui in una società globalizzata? Forse è il momento di ampliare l'angolo di osservazione.

In questo senso la sociologia riflessiva con i suoi sviluppi negli ultimi venti anni, ci offre molti strumenti di analisi. I processi di trasformazione che stanno investendo le società occidentali negli ultimi decenni quali la globalizzazione dei mercati, l'introduzione di nuove tecnologie nel campo della comunicazione e dei trasporti, la finanziarizzazione dell'economia, per citarne solo alcuni, che vanno sotto il nome di globalizzazione (Beck, 1999, Bauman, 1999) stanno cambiando profondamente il volto delle società occidentali. Una delle conseguenze più evidenti è la perdita della funzione che le strutture ed organizzazioni fondamentali quali lo Stato, la famiglia, il sistema scolastico, la politica ed il sistema della rappresentanza democratica svolgevano. Basti riflettere un attimo sull'incapacità dei governi europei di far fronte al fenomeno globale dell'attacco finanzia-

rio all'economia. Cinquanta anni fa gli stati, attraverso le loro politiche potevano far fronte a situazioni di crisi economica, avevano leve e strumenti in grado di intervenire. Oggi sono di fatto impotenti.

Nelle società capitalistiche mature le organizzazioni hanno sempre avuto un ruolo fondamentale nella socializzazione degli individui, ovvero in quel processo che trasforma gli individui in membri di una società (Berger, Luckman, 1969). Una parte considerevole della identità di ognuno si scriveva attraverso schemi culturali, regole e valori trasmessi dalle organizzazioni: pensiamo alla famiglia prima, al sistema educativo in secondo luogo, al lavoro e più in generale alle istituzioni che costituiscono e organizzano una società. Il passaggio dall'una all'altra segnava in qualche modo la storia di vita, il percorso più o meno standard tracciato per gli individui. La prima fase di socializzazione si svolge in famiglia, poi c'è il passaggio al sistema educativo, alla scuola, che costruisce un altro pezzo importante della nostra identità di membri di una determinata collettività. Secondo uno schema consolidato di aspettative, la fine del percorso scolastico, rappresenta il momento, la fase, di inserimento nel mercato del lavoro ed il passaggio all'età adulta.

Come si vede l'inserimento degli individui nelle varie organizzazioni determina anche l'insieme di tappe fondamentali della storia di vita dei

membri delle società occidentali. Si tratta di un processo che può svilupparsi con successo oppure può finire in un insuccesso: ci possono essere persone che nella costruzione della propria storia di vita si orientano verso la ricerca di un riconoscimento e di un posto dentro questo sistema o persone che invece cercando un percorso individuale differente (Bajot, 2008), però nessuno fino a venti anni fa dubitava che il percorso più o meno comune dei giovani che si inseriscono nella società fosse questo, seguisse questi passi.

Una delle conseguenze più evidenti delle profonde trasformazioni di cui abbiamo appena accennato è proprio la dissoluzione, la trasformazione, la crisi delle organizzazioni, del loro ruolo e della loro efficacia. Basti pensare a quanto le famiglie di oggi, siano diverse dal modello di famiglia mononucleare su cui erano centrate le società occidentali. La crisi si presenta in vari modi: è una crisi di funzione, di forme, di finalità, di riconoscibilità, ma soprattutto le organizzazioni, nella loro forma tradizionalmente burocratica propria delle società moderne (Weber, 1961), non riescono a sviluppare correttamente il processo di socializzazione degli individui ed a rispondere alle aspettative di inserimento nella società degli stessi.

Le conseguenze più importanti della crisi delle organizzazioni sono, da una parte, il denominato processo

sviluppo della comunità

assistenza autonomia

di individualizzazione delle biografie di vita (Beck, 2003), e dall'altra l'elevato dinamismo dei processi, la velocità con la quale si producono i cambiamenti. Se tutto cambia molto rapidamente, se le organizzazioni e le strutture sociali esistenti non riescono ad orientare l'azione degli individui, è molto difficile prevedere i comportamenti dei singoli e tutte le interazioni non sono più fondate in un sistema riconosciuto di aspettative. Tutto questo genera la denominata "società del rischio" (Beck, 2000). "Questo concetto rimanda ad una fase di sviluppo della società moderna nella quale i rischi sociali, politici, economici e individuali tendono ogni volta di più a sfuggire alle istituzioni di controllo e protezione creati nella società industriale" (Beck et al., 1999). In un contesto sottoposto a forti processi di individualizzazione, sono tutte le vecchie forme di azione collettiva a risentire: l'associazionismo legato al lavoro, il sindacato, quello legato alla politica, i partiti, i sistemi di protezione sociale collettivi come lo stato sociale, i servizi pubblici, la previdenza subiscono un duro colpo, sotto la pressione della crisi economica vengono poco a poco smantellati alcuni ed altri perdono senso in un contesto profondamente trasformato. Se le decisioni di politica economica le prendono le agenzie di rating piuttosto che i governi, che senso ha formarsi e partecipare attraverso i partiti? L'azione collettiva perde senso e le sue strutture diventano fini a se

stesse ed alla propria sopravvivenza, si separano i processi collettivi dalle storie dei singoli: la ricerca del lavoro, la difficoltà dei progetti per il futuro, i percorsi professionali stessi vengono spinti in una dimensione individuale e quella collettiva, il come e il quando dell'organizzazione della società, sembra sfuggire completamente alla possibilità di ciascuno di offrire un contributo. In un processo a spirale, la solitudine dei destini individuali, l'individualizzazione dell'insicurezza riducono l'autoefficacia percepita da ognuno, obbligano le persone a centrarsi sul proprio presente e a perdere di vista il futuro, troppo incerto e imprevedibile, riducono il tempo disponibile per costruire e riflettere sulla propria identità, nell'interazione continua con gli altri.

Quali sono dunque le abilità richieste alle persone per vivere in una società siffatta, individualizzata, nella quale il centro delle decisioni diventa l'individuo, in cui ogni persona sembra dover trovare in se stessa quello che il contesto intorno a lui non riesce più ad offrirgli?

Bajot (2008) riflette, in un suo magistrale lavoro di analisi sui cambiamenti sociali, sul fatto che nelle società contemporanee i genitori stessi non sono più sicuri che la trasmissione del proprio sistema di valori faccia dei loro figli delle persone in grado di costruire un futuro soddi-

sfacente. Essi stessi si rendono conto che tutto è in costante evoluzione e cambiamento e quello che era valido ieri assai probabilmente non varrà domani. All'individualizzazione si associa senza dubbi più libertà per gli individui, una grande possibilità di sperimentare e non doversi adattare forzatamente a destini predeterminati dalla società e dai suoi agenti socializzatori. Quaranta anni fa si poteva ragionevolmente prevedere che laurearsi avrebbe permesso di accedere a un posto di lavoro di un certo prestigio e per tutta la vita, la cui convenienza giustificava l'investimento fatto in formazione. Nello stesso modo appartenere ad una determinata classe sociale era un fattore predittivo sufficientemente efficace delle tappe che avrebbero portato un giovane a creare una nuova famiglia o del tipo di lavoro che poteva ottenere. Nel contesto contemporaneo i giovani difficilmente sanno come si svilupperà il proprio futuro, in ogni momento si trovano a dover prendere delle decisioni nuove i cui risultati dispiegheranno i propri risultati solo per un breve periodo di tempo. In un mondo che cambia tanto rapidamente, le esperienze pregresse non sono molto utili per fare delle previsioni. "In nessun'altra epoca, come la attuale l'atto di scegliere, decidere è stato tanto cosciente di sé e si è compiuto in simili condizioni di dolorosa e insanabile incertezza, sotto la minaccia continua di "rimanere indietro" e di essere escluso irrevocabilmente dal gioco per non essere

“ sostenere, facilitare, ma non guidare, processi partecipativi significa offrire ai giovani una palestra in cui allenarsi a cercare da soli la propria strada ”

stato capace di far fronte alle nuove esigenze” (Bauman, 2006).

Quando le strutture esistenti si distruggono, o semplicemente non permettono alla società di evolvere, e torna ad acquisire centralità la sfera individuale, la necessità di tornare a lavorare su qualcosa che ci unisca, che costruisca coesione sociale è impellente. Quando un sistema entra in crisi e si de-costruisce poco a poco, è nell'interazione quotidiana tra singoli individui che si producono i cambiamenti e lentamente si può provare a costruire un nuovo modello di società (Berger, Luckmann, 1969). L'individuo pertanto si converte nell'elemento centrale intorno al quale si organizza la cosiddetta modernità riflessiva. Ma chi è l'individuo al quale facciamo riferimento? Quali sono le sue caratteristiche personali?

È certamente un individuo capace di reggere l'incertezza, il dubbio, ha la capacità di prendere decisioni in condizioni di insufficienza di informazioni a disposizione, è capace di cambiare continuamente, ma è anche capace, insieme agli altri, relazionandosi con essi, senz'altra guida, di costruire nuovi percorsi collettivi, sebbene ancora molto provvisori e transitori. “In queste circostanze le abilità di cui abbiamo più bisogno, per offrire al “pubblico”

una possibilità di rinascita, sono quelle di interagire efficacemente con gli altri - di dialogare, di negoziare, di raggiungere la comprensione reciproca e di gestire e risolvere i conflitti inevitabili in ogni situazione di vita collettiva” (Baumann, 2006). La sicurezza in se stessi, nella propria efficacia, diviene un tratto senz'altro distintivo dell'uomo “abile”, nella società del rischio, che più si adatta alle trasformazioni in corso e riesce a viverle costruendo un buon equilibrio tra il proprio essere individuo ed appartenere ad una società in costruzione.

Con Daniel Goleman (1997) possiamo dire che l'individuo “riflessivo”, ovvero capace di navigare nella modernità riflessiva, ha capacità interpersonali - conosce se stesso le proprie risorse e le proprie reazioni emotive, sa gestirle e sa agire sulle proprie motivazioni individuali - e capacità interpersonali quali l'empatia e le cosiddette abilità sociali attraverso le quali interagisce con gli altri riuscendo a muoverne le motivazioni e a promuovere un'azione collettiva collaborativa. Si tratta di abilità e competenze, come ci dice Goleman, che non sono innate, bensì si possono sviluppare ed accrescere attraverso il loro uso. È facile intuire come la sfida del futuro riguardi innanzitutto i giovani,

sia perché il futuro è la loro vita, sia perché sono più scervi dalle costruzioni della società moderna, ed hanno “sofferto” meno il processo di socializzazione ad una società che non sembra doversi estendere al futuro. Essi sono dunque la risorsa fondamentale che le società occidentali hanno per affrontare questo profondo processo di trasformazione, ma allo stesso tempo sembrano invisibili perché si continua a guardare alla società con le categorie del passato, perché coloro che la gestiscono sono profondamente socializzati alle categorie utili nella società moderna, ma oggi praticamente inutili. Ma come si sviluppano le competenze di cui abbiamo parlato fin ora? Numerose sono le ricerche sociali alle quali ho partecipato negli ultimi anni, cercando risposte a questa domanda¹ (Ingellis, Pietroforte, 2010, Petrosino D. et al. 2008, Leone L., 2011). I risultati più significativi e centrati nella riflessione di questo mio intervento sono quelli ottenuti nella ricerca “FTP forme in trasformazione della partecipazione” diretta da Liliana Leone, realizzata dall'Istituto Cevas² (Leone, 2011). Si tratta di una ricerca che ha cercato di osservare come si stiano trasformando le forme della partecipazione dei giovani in vari contesti, dalla famiglia, alla scuola, alla comunità e quali impatti esse hanno sui loro atteggiamenti verso il futuro e sulle loro abilità. Il risultato più significativo della ricerca è che l'esercizio della partecipazione in famiglia o a scuola, incidono si-

gnificativamente sul rafforzamento dell'autoefficacia percepita da parte dei giovani intervistati, mentre la partecipazione in molteplici contesti associativi rafforza, la speranza verso il futuro e la fiducia nella possibilità di produrre cambiamento.

Poter sperimentare direttamente, in piccole ma concrete esperienze, che è possibile superare una dimensione esclusivamente individuale, costruire collettivamente, poter sperimentare i "benefici" e l'importanza di una dimensione grupppale e collettiva, rafforza la fiducia nel futuro e nella possibilità di cambiare le cose; imparare la necessità di pianificare per agire collettivamente in modo efficace, rafforza la capacità di percepire l'importanza del tempo e di superare la miopia propria di chi rimane ancorato esclusivamente al presente. La partecipazione quindi produce una grande ricchezza in termini di cassetta degli attrezzi per i giovani, oggi più che mai indispensabile per la loro crescita armonica come persone e cittadini chiamati a vivere in una società in cui le spinte strutturali ed economiche costringono ad una dimensione individuale. Sostenere, facilitare, ma non guidare, processi partecipativi significa offrire ai giovani una palestra in cui allenarsi a cercare da soli la propria strada; non solo quella del percorso individuale, ma anche quella dell'azione collettiva che costruisce insieme agli altri piccoli semi di nuove costruzioni sociali, più adeguate al mondo in

trasformazione nel quale viviamo. Un elemento comune ai fattori influenzati dalla partecipazione (speranza nel futuro, autoefficacia) è che a fare la differenza è l'aver appartenuto a più di un'associazione nel corso della propria vita. Non è tanto l'aver fatto o no l'esperienza associativa a fare la differenza, ma l'aver sperimentato l'entrata e l'uscita da più realtà. Se vogliamo dunque non è tanto l'essere entrati in un determinato contesto con le sue regole e la sua visione del mondo, quanto l'aver sperimentato sia l'entrata che l'uscita da un gruppo, sviluppando le abilità che ne conseguono (autonomia di pensiero, indipendenza, autostima, fiducia in se stessi, ecc.) che rende i ragazzi più "solidi", più flessibili, più autoefficaci e più protetti da fenomeni di "gregarismo" oltre che più pronti ad una vita adulta contrassegnata dalle multiappartenenze, tanto in famiglia come nel lavoro. L'autoefficacia, la sensazione che "io posso pormi degli obiettivi e realizzarli" infine, è una competenza di vita oggi quanto mai necessaria per affrontare l'incertezza e l'imprevedibilità del futuro e delle diverse tappe del nostro percorso di vita. Il dover "navigare" sempre di più come individui piuttosto che come singoli inseriti in contesti sociali strutturati, rende l'autoefficacia una delle competenze vitali più importanti: dotare un ragazzo di questa capacità significa consegnargli una dote preziosissima. L'esercizio quotidiano delle abilità interpersonali ed infrapersonali, come abbiamo visto,

che la partecipazione alimenta in maniera significativa, possono indicare la strada che permetta ai giovani di giocare attivamente un ruolo da protagonisti nella loro vita futura, individuale e collettiva. La chiave di lettura dei processi che coinvolgono i giovani che voglio proporre con questo intervento dunque non è: come facciamo a inserire i giovani nella nostra struttura sociale, bensì, come prepariamo i nostri figli affinché possano essere protagonisti della costruzione del loro progetto di futuro e perché no, di una nuova società.



1 - In ordine di tempo "Cosa Bolle in Pentola-ricerca sulle risorse ed i limiti nei processi di innovazione e creazione messi in atto dai giovani in Puglia"; "Giovani e Lavoro" una ricerca su giovani lavoratori nella provincia di Taranto; "FTP Forme in trasformazione della partecipazione" una ricerca sulle forme che assume e sull'impatto della partecipazione giovanile. Maggiori approfondimenti in bibliografia.

2 - Si tratta di una ricerca promossa da AR CIRAGAZZI nazionale, nell'ambito del progetto "Giovani per la Costituzione" cofinanziato dal Dipartimento Gioventù della Presidenza del Consiglio. È una ricerca realizzata su tutto il territorio nazionale su 1410 giovani di età compresa tra i 14 ed i 30 anni.

RISTORI, LAST MINUTE E PANORAMI MOZZAFIATO

4





Le politiche giovanili si muovono in autonomia

di Carlo Andorlini

Coordinatore Ufficio Giovani
Regione Toscana

In questa occasione vorrei sviluppare una riflessione che evidenzi chiaramente quale è l'immagine che la Toscana ha quando pensa ai giovani. Un sistematico, costante e intenso intervento, certo non risolutivo (per oggettive difficoltà e ancora agganci in ricostruzione con una politica nazionale capace di rilanciare il lavoro e l'autonomia in genere), ma che

evidenzia che accanto alla parola *sviluppo* è nato un collegamento stretto e permanente con un'altra parola, quella di *giovane*.

Il panorama generale evidenzia le responsabilità sullo sviluppo di politiche giovanili di tanti potenziali attori. La Toscana sta facendo la sua parte con una politica attiva per i giovani attraverso



Giovanisi. Immagina con questo progetto di dare una scossa, di riattivare una fiducia dei giovani per il futuro e una analoga fiducia degli attori economici e non a favore dei giovani.

Sia attraverso interventi “di base”, di welfare quindi, sia con interventi “attivanti”, e con processi “di promozione”, attraverso lo sviluppo dei talenti e del ruolo attivo dei giovani nella società.

Interventi quindi che agiscono sugli snodi di passaggio tra formazione e lavoro e tra carriere terminate e attivazione di nuovo percorso e ponendo ascolto, e proponendo, opportunità alla parte giovanile che si trova già pronta o è già attiva e chiede di poter avere un passo più veloce o più adeguato alle esigenze del mercato o alle esigenze sociali per una propria autonomia duratura.

Questo attraverso 5 processi paralleli: cultura, strumenti e risorse, strategia di *governance*, mediazione e relazione diretta con i giovani.

IL PANORAMA

Politiche per i giovani le possono fare, e le fanno, in tanti. Sono politiche giovanili anche le scelte che fa una singola azienda nell'investire su un giovane, è politica giovanile credere nei ricercatori da parte dell'Università ma in particolare delle aziende, è politica giovanile quella del terzo settore che affianca chi ha meno risorse e strumenti. Alcuni esempi che accennano soltanto le “tante” politiche giovanili che possono essere presenti. La Regione è una dei tanti. Anche se ha, chiaramente, doveri e responsabilità particolari. Dovere di usare al meglio le risorse e responsabilità sulla capacità di programmare correttamente.

La Toscana ha deciso di fare POLITICHE ATTIVE per i giovani. Approcciarsi oggi a politiche regionali attive per i giovani vuol dire a livello territoriale almeno due cose. Da un lato agganciarsi alle politiche delle Istituzioni superiori (europee, statali, e se Enti locali anche regionali), dall'altro immaginare politiche di inserimento. In un certo senso politiche di accesso che permettano al giovane di entrare o rientrare nel processo di lavoro e più in generale sociale grazie a interventi territoriali, azioni e opportunità per la stabilizzazione, soprattutto grazie a interventi nazionali.

LA FILOSOFIA

La Toscana in campo giovanile ha preso alcune decisioni su 2 elementi. Si è interrogata sul **problema giovanile (emancipazione in senso generale)** e si è posta parallelamente e strategicamente a pensare anche allo **sviluppo della propria Regione**.

Ha pensato quindi a un percorso capace di creare **“ancore di salvataggio” ma anche “processi di progresso”**.

Senza peccare di presunzione ha organizzato un progetto, Giovanisi, che non può essere risolutivo ma senz'altro può dare, e sta dando, un contributo significativo sia sul “salvataggio” sia sullo “sviluppo”.

Sul primo punto sviluppando azioni capaci di scuotere il “torpore” che la società attuale sta vivendo, sul secondo, lo sviluppo, attraverso la promozione di “fattori tipicamente giovanili”: intraprendenza, coraggio, talento. Anche perché i giovani sono **movimento a passi diversi**. **I giovani che camminano a ritmi in taluni casi anche molto diversi fra loro**, su cui tutti, se non almeno molti, hanno responsabilità. **Un'energia giovanile che in alcuni casi esce bene, in altri a corrente alternata e in altri ancora fatica ad esprimersi. E in ogni caso dimostra la difficoltà, più o meno marcata, di poter esprimere una direzione certa e decisa.**

IL SISTEMA E LE SUE FONDAMENTA

La Regione, per sostenere e consolidare questo movimento ben percepito, ha pensato a un processo **ORGANICO E DI SISTEMA**. Ha pensato che un processo completo dovesse essere fatto di **cultura, risorse, strategia di governance e relazione con il target**.

1

CULTURA

Culturalmente Giovani si presenta con tre parole: welfare, trasversalità, autonomia.

WELFARE. Un progetto che ha nel concetto di **welfare dei giovani** la propria piattaforma su cui poggia azioni, cultura e strategie. Indirizzato fortemente a **garantire i diritti ai giovani** che si affacciano al mondo del lavoro, che si formano, che fanno esperienza nel campo della mobilità, del servizio civile, dei tirocini di qualità. Ma anche un concetto di welfare “spinto” (facendo convivere *Politiche mix fra capacitanti, abilitanti e di promozione*) dove vedere nell’accesso dei giovani il nodo del nuovo percorso dello sviluppo, sviluppo collegato al giovane e il giovane collegato allo sviluppo.

TRASVERSALITÀ. Un definitivo passo in avanti, oltre si potrebbe dire. Da una politica giovanile

centrata sulla promozione, sulla cittadinanza, sull’aggregazione a una politica trasversale e integrata dove si incontrano i temi della casa con quelli della formazione, quelli del servizio civile con quelli del poter lavorare e fare impresa.

AUTONOMIA. La parola autonomia deriva dal greco **autós** (stesso) e **nómos** (legge). Il significato che più piace è “periodo di tempo per il quale una macchina o un meccanismo possono funzionare senza rifornirsi di energia”. Giovani si agisce su questo **concetto di autonomia**. Autonomia come capacità del giovane di costruirsi un percorso di opportunità per il lavoro, di emancipazione sociale e di protagonismo. Rendere quindi organico l’equilibrio, nella crescita del giovane, tra indipendenza e partecipazione sociale.

2

STRUMENTI OPERATIVI

Si tratta di immaginare (e poi in relazione ai ruoli, realizzare) tutte le azioni per i giovani nello stesso territorio di riferimento che possono essere fatte per favorire l’autonomia giovanile. Stabilire le azioni prioritarie e poi dare visibilità (diciamo di secondo livello) a quelle considerate secondarie (non certo per il loro valore in sé ma rispetto ai bisogni su cui quel determinato contesto decide di

lavorare e mettere risorse). Qui è difficile fare esempi senza rischiare di essere mal interpretati ma senza dubbio non sbagliamo se diciamo che non può che essere prioritario per l’autonomia dei giovani oggi il tema dell’abitare. Sicuramente un diritto allo studio reale, una formazione professionalizzante, un’esperienza di cittadinanza (anche il servizio civile per esempio), tutti gli strumenti di avvicinamento al lavoro (un tirocinio che sia un diritto del giovane agendo anche sul suo uso distorto, l’apprendistato), le forme di start up di impresa e la valorizzazione dei talenti dei giovani nelle realtà già esistenti (anche attraverso l’accesso agevolato al credito o il premio per l’idea del giovane che trova collocazione in una impresa già esistente), tutte le forme che agevolino la mobilità nazionale e internazionale per la formazione e work experience, il sostegno all’abitare e alla vita indipendente (anche attraverso contributi per l’affitto e l’acquisto della prima casa o forme di cohousing o di scambio relazionale attraverso la disponibilità a abitare), la valorizzazione dei talenti anche in quelle professioni e servizi legati al benessere nelle comunità (terzo settore, cultura).

Queste sono alcune delle priorità dell’oggi per l’emancipazione del giovane. Accanto a queste azioni dirette ai giovani è fondamentale

“ una serie di interventi che affermino nel loro essere il valore insostituibile del giovane non come soggetto da aiutare ma come elemento sostanziale per lo sviluppo inteso in senso economico, sociale, culturale, dell’innovazione e della creatività ”

mettere a regime azioni parallele rivolte al mondo produttivo, a quello istituzionale, a quello delle tutele. Una serie di interventi che affermino nel loro essere il valore insostituibile del giovane non come soggetto da aiutare ma come elemento sostanziale per lo sviluppo inteso in senso economico, sociale, culturale, dell’innovazione e della creatività.

Accanto a “quali” strumenti, l’importante è anche il “come”. Per questo il lavoro che sta avvenendo in Toscana è finalizzato ad ottenere strumenti il più possibile *aperti* (permettere l’accesso all’opportunità in qualunque momento), *individualizzati* (dare il beneficio direttamente al giovane), *affiancati nei contesti* (dal territorio, enti locali, terzo settore...) e *misti* (assistenziali, di promozione, attivanti, capacitanti, di emancipazione...).

produttivo, efficace e efficiente il sistema delle politiche giovanili. Essendo politiche giovanili che si caratterizzano per essere *citizen centred*, ovvero orientate in base ai destinatari e non all’oggetto o al contenuto degli interventi, hanno bisogno dell’interazione fra ambiti di azione diversi (e di conseguenza di assessorati che collaborano, di strutture tecniche che collaborano, di enti di livello territoriale diverso che si coordinano). È un sistema che porta con sé rischi e opportunità. Da un punto di vista operativo è fondamentale che funzioni il raccordo tra gli interventi dei diversi settori, avviando prassi metodologiche e poi operative basate sulla trasversalità ed intersettorialità delle politiche giovanili in tutte le aree di intervento possibili. Ovvero impostando lo sviluppo di una politica dei giovani che garantisca continuità e sostenibilità ai processi di autonomia giovanile. Costruendo integrazione e relazione “d’eccellenza” fra deleghe diverse. Così facendo si “recuperano” spazi per i giovani nella

trasversalità delle politiche che li conducono alla piena autonomia, tramite la valorizzazione del loro capitale umano quale componente essenziale per lo sviluppo della nostra società. Un articolo di Revesz (2006) sintetizza la differenza che con il tempo si imposta tra i concetti di governabilità e di *governance*. La governabilità si riferisce agli adattamenti e ai processi in atto nello Stato e nella Pubblica amministrazione per migliorare il loro rapporto (verticale) con la cittadinanza e i processi decisionali. La *governance* consiste invece fundamentalmente nel miglioramento del rapporto orizzontale tra una pluralità di attori pubblici e privati, per agevolare i processi di decisione, di gestione e di sviluppo dell’ambito pubblico e collettivo, sulla base di un rapporto caratterizzato dall’ integrazione e dall’interdipendenza. Un rapporto soprattutto tenuto in vita operativamente grazie a una capacità sistematica di comunicazione reciproca.

3

GOVERNANCE

Una buona organizzazione di *governance* nell’ambito di politiche trasversali è motore di un processo che ha bisogno del contributo di tutti gli attori della politica giovanile che sanno meglio interpretare e sviluppare un rapporto con i giovani e con le loro attese e i loro bisogni, di una *governance* tra pubblico e privato, di un coordinamento in grado di mantenere

preariato stabilizzato patto governance citizen centred

Chiaramente, pensando a un format che si esprime in Italia congenialmente attraverso il livello Regionale, è sostanziale (e motivo di successo o meno) la modellizzazione dello stesso format anche a livello locale.

- **l'ascolto delle istanze** e dei bisogni che ogni possibile beneficiario può esprimere nell'ottica del miglioramento del progetto stesso ma in particolare dei processi di autonomia;

- **la possibilità di proposta** rispetto a azioni, criteri e idee da riportare poi nelle sedi opportune per la discussione e la eventuale ricezione. Il metodo partecipativo, qualunque esso sia, va tutelato e promosso ma, da solo, senza strategie di sistema, risorse e politiche culturali, rischia di essere in taluni casi controproducente. Forse su questo troppe volte si è fatto sperimentazione partecipativa che muoveva bene e correttamente il protagonismo giovanile ma non si ancorava a nessuna (o troppo poche) azione pratica di cambiamento o di intervento per i giovani stessi. Pur sapendo di non trovare condivisione in molti difensori della partecipazione a tutto tondo crediamo sia il tempo di una sperimentazione a partecipazione alimentata. Che cosa intendiamo? Una partecipazione che preveda innanzitutto un grande rispetto (nel senso di difesa, promozione e laddove fragile, correzione) della delega. Il nostro assetto istituzionale e la rete sociale presente nei territori garantisce di per sé forme di responsabilità rispetto alle scelte e alle azioni. Questa parte va garantita e protetta facendola funzionare al meglio. A questa si deve aggiungere la presenza, in

forme varie, dei diretti interessati alle politiche che li riguardano. Utilizzando tutti i mezzi possibili, da quelli più tradizionali (assemblee, incontri, ecc.) a quelli più innovativi (discussioni tramite social, focus group, ecc.). Qualunque siano i metodi utilizzati con la certezza che l'istanza arrivi a termine del suo percorso e ci sia, quindi, la risposta, positiva o negativa che sia, dei decisori politici o tecnici. Su questo una delle azioni che ad oggi può essere presa come idea da promuovere nei contesti definiti (comuni, province, regioni, ecc.) è quella di coinvolgere associazioni di categoria, terzo settore, sindacati, enti locali e altre rappresentanze attraverso i loro giovani. Questo senz'altro non è l'unico strumento, ma è una buona partenza.

4

RELAZIONE

Come intercettare tutti, molti... il più possibile? Con una modalità aperta, un modello di mediazione esterna, una volontà di ascolto, facendo interagire attraverso una corresponsabilità "a chi è delegato" affiancata da una partecipazione non troppo formalizzata, *stimolando reti di intelligenze giovani* e costruendo un *patto* da garantire reciprocamente a "scadenza" con un tempo "contrattato".

Mi spiego, ogni azione di grande impatto che ha come riferimento un target specifico, con quel target si deve confrontare permanentemente. Per questo promuovere occasioni permanenti di confronto con il mondo giovanile è elemento essenziale in Giovanisi. Confronto che vuole essere finalizzato sostanzialmente a 3 temi:

- **l'informazione e la comunicazione** delle opportunità in modo che arrivino potenzialmente a tutti i giovani. Anche utilizzando i canali già esistenti e/o i presidi territoriali che possono essere messi a disposizione;

5

IL SISTEMA E LE SUE LEVE NATURALI

Quando un sistema mette radici alimenta domande, istanze, alza le prospettive. Tutto può avvenire in ogni processo che si muove. A chi è permesso di entrare vengono solitamente idee, spunti esigenze. È per questo che dopo un primo periodo di lavoro si può parlare di Giovanisi parte prima e Giovanisi parte seconda.

Giovanisi parte prima ha dedicato un lavoro concentrato e continuo sul preciso punto di snodo fra gioventù e adultità, fra conclusio- ni di percorso e nuovi avvii.

Un lavoro concentrato sostituendo l'idea del pensare il passaggio *da precariato a stabilizzato* e invece puntando fortemente nel passaggio *da condizionato a autonomo*. Fase che continua a procedere, rinnovata da norme ad hoc e si sviluppa migliorandosi.

Poi arriva Giovanisi parte seconda che accanto al consolidamento delle azioni già in essere, il processo avviato sviluppa attese e alza il livello delle prospettive. O perché richiesto dallo stesso giovane o perché proposto come ulteriore motivo per mettere in campo nuovi strumenti di autonomia. È di fatto un generale modo di dare valore all'idea, all'innovazione, al talento. Questo alza il livello delle richieste ma se si guarda da un altro punto di osservazione alza il livello di potenziale sviluppo dell'autonomia e della società toscana in genere. Chiede maggiore chiarezza negli obiettivi, maggiore leggerezza nelle procedure, priorità da rispettare, maggiore vendibilità.

Le politiche dell'autonomia, se si sviluppano in un contesto fertile e accogliente, arrivano con forza e con proposte dal basso. La garanzia che le istanze arrivino nei tavoli decisionali, il premio all'idea imprenditoriale che non diventa nuova impresa ma entra con spinta nuova in esperienze già esistenti, una *governance* più territoriale, un ampliamento dei soggetti e delle iniziative della struttura regionale che afferiscono a Giovanisi e che parlano anche di altro (cultura, imprenditoria turistica, green economy..), uno spostamento da una comunicazione al giovane a una comunicazione verso i potatori di interesse.

Sono tutti esempi di una innovazione nei modi che permette all'idea di diventare istanza.



PER CHIUDERE

Le politiche di successo oggi più di sempre sono le *politiche di alta qualità di integrazione*, per questo la differenza la fa e la potrà fare il *coraggio*. Il *coraggio* dei giovani e di chi decide di investire su di loro. Quel coraggio che attiva flessibilità, capacità di cambiamento, ritmo e movimento nelle scelte, capacità di vedere processi e non progetti, costruzione di una cultura dello sviluppo legato al talento e alle energie indispensabili dei giovani.

Il concetto alla fine è che il giovane sia apprezzato per la spinta che può dare. Non un "soggetto" sopportato, non politiche subalterne e (soprattutto) non scelte parallele.

Non si chiede a nessuno di avere un ruolo "da protagonista" si chiede a tutti di avere un ruolo "responsabile", "collaborativo" e "attivo". Se questo avviene è normale che allora i giovani diano quello che sanno meglio dare... intraprendenza, talento, innovazione e coraggio.

“ le politiche dell'autonomia, se si sviluppano in un contesto fertile e accogliente, arrivano con forza e con proposte dal basso ”

Politiche 2.0 per la partecipazione dei giovani alla vita attiva



di Annibale D'Elia

Bollenti Spiriti - programma della Regione Puglia per i giovani

Una regione che vuole cambiare, su chi deve puntare se non sui giovani? Intorno a questa idea, alla fine del 2005, è nato Bollenti Spiriti, il programma della Regione Puglia per le politiche giovanili.

Il nome spiega molto della strategia: è un "programma" per realizzare, per la prima volta in Italia, un insieme coordinato di interventi per i giovani e non tante azioni scollegate e di breve periodo; si chiama "Bollenti Spiriti" perchè l'obiettivo è alimentare l'energia, l'inventiva e il talento dei giovani cittadini come principale risorsa per la rinascita sociale, economica e culturale della Puglia.

LA VISIONE: COSA POSSONO FARE I GIOVANI PER NOI?

Con Bollenti Spiriti, la Regione Puglia ha cercato di invertire la logica tradizionale delle politiche giovanili. Non più erogare servizi

verso un target, ma valorizzare le risorse di cui i giovani sono portatori.

Non si tratta - va detto - di un approccio particolarmente originale. Al contrario, è pienamente in linea con gli orientamenti del libro bianco della Commissione europea di oltre 10 anni fa ("Un nuovo impulso per la gioventù europea"). Tuttavia il concetto è stato spesso declamato ma raramente messo in atto. Basti pensare alle poche risorse messe a bilancio a livello nazionale e comunitario o al fatto che prima del 2005, l'investimento della Regione Puglia sul tema era di 0 Euro.

Di più. In una regione del Mezzogiorno segnata da elevati tassi di disoccupazione giovanile, dispersione scolastica e fuga dei cervelli (e con un quadro economico complessivo pesantemente segnato dalla crisi economica globale), puntare sui giovani come risorsa significa andare oltre la vecchia concezione di "tutela" che vede le giovani generazioni solo come "cittadini di domani".



I giovani sono una risorsa qui e ora. Soprattutto in un momento di crescente difficoltà economica e sociale. Per questo l'istituzione si è data il compito di valorizzare il ruolo dei giovani come portatori di competenze, valori, energie, talento indispensabili per garantire uno sviluppo al passo con i cambiamenti in atto nella società globalizzata. In uno slogan: non sistemare i giovani ma incoraggiarli. Non chiedersi cosa fare per i giovani ma domandarsi piuttosto cosa possono fare per noi.

Questo approccio si è tradotto anche in un deciso cambio di passo rispetto alle logiche di intervento del welfare tradizionale: da politiche finalizzate all'inclusione sociale - che per definizione si fondano sull'energia e sulle risorse dell'istituzione che include - a politiche di partecipazione che devono fare i conti con la concreta disponibilità dei giovani stessi ad attivarsi e a *prendere parte*.

E se le politiche giovanili non possono fare a meno dei giovani stessi, per elaborare la strategia di attuazione del programma è stato indispensabile comprendere, dalla voce dei protagonisti, a quali condizioni e usando quali risorse i giovani pugliesi prendevano parte alla vita attiva.

Per questo un contributo importante nell'elaborazione della strategia del programma è ve-

nuto dai risultati della ricerca "Cosa Bolle in Pentola" condotta tra il 2006 e il 2007 dall'Università di Bari su impulso dell'Assessorato regionale alle Politiche Giovanili, sulle condizioni dell'attivazione giovanile in Puglia.

LO SCENARIO: COSA BOLLE IN PENTOLA?

La ricerca "Cosa Bolle in Pentola" è stata realizzata dal Dipartimento di Studi Storici e Sociali dell'Università degli Studi di Bari. In quasi due anni di lavoro, e attraverso casi di studio, interviste in profondità e focus group, ha disegnato una mappa delle realtà e delle esperienze di attivazione giovanile sul territorio pugliese in ogni ambito di attività: impresa, associazionismo, cittadinanza attiva, volontariato, ricerca, lavoro, arte, cultura, creatività. Cosa hanno trovato i ricercatori?

1 Primo aspetto: la presenza di numerose esperienze di attivazione giovanile in campi molto diversi (impresa, associazionismo, ricerca, volontariato, politica attiva, sport etc.), anche di assoluta eccellenza, ma scarsamente visibili, poco collegate tra loro e al territorio, connesse invece a realtà nazionali e internazionali (reti lunghe).

2 Secondo: la centralità delle risorse immateriali, considerate dagli stessi attori come fattori chiave per l'avvio e lo sviluppo delle esperienze di attivazione: competenze apprese in contesti informali e non formali (viaggi, volontariato, associazionismo, mobilità nazionale e internazionale) o in famiglia o attraverso incontri occasionali con personaggi chiave (singoli insegnanti, amici, parenti, mentori etc.); di contro il ruolo delle agenzie formative ed educative nel complesso era spesso considerato marginale.

3 Terzo aspetto, trasversale alle diverse esperienze: una nuova etica del lavoro fondata sulla passione per il proprio ambito di attività, con una sostanziale sovrapposizione tra lavoro, gioco, studio e tempo libero (lontana quindi dalla tradizionale cultura del lavoro come male necessario).

4 Altro elemento importante, soprattutto per chi si apprestava ad elaborare un programma di politiche pubbliche per l'attivazione: una forte sfiducia dei giovani nei confronti della Pubblica Amministrazione, considerato un soggetto lontano che quasi mai offre strumenti utili (troppo complessi,

4. RISTORI, LAST MINUTE E PANORAMI MOZZAFIATO

focus group

esperienze

nuova etica

centralità delle risorse

poco trasparenti, scarsamente accessibili).

5

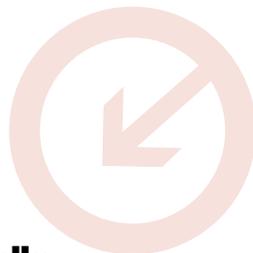
Infine, sullo sfondo, un "ecosistema" percepito come un forte freno all'attivazione

- contrapposto all'amore dei protagonisti delle esperienze verso il proprio territorio e alla scelta consapevole di rimanere in Puglia - perché intriso di una diffusa e trasversale cultura "al ribasso" (intervista tratta dalla ricerca "Cosa Bolle in Pentola": *quando faccio una cosa buona, metaforicamente un gol, gli altri invece di farne un altro corrono dall'arbitro per farlo annullare, perché tutto deve rimanere zero a zero*).

Così fotografata dalla ricerca CBP, la Puglia alla metà degli anni 2000 si presentava quasi come una "rampa di lancio" per la fuga dei cervelli. E, risultato sorprendente, la scarsità di risorse materiali non emergeva come il maggiore ostacolo allo sviluppo di esperienze di attivazione.

In particolare, la ricerca ha sottolineato come un intervento per favorire l'attivazione al sud Italia debba riuscire ad incidere più che sulla distribuzione di denaro e/o sull'erogazione di servizi, soprattutto sulla disponibilità di risorse immateriali (competenze apprese in contesti formali e informali, fiducia, capitale sociale etc.) e sulla trasformazione delle condizioni di contesto.

La stessa ricerca, nella parte dedicata all'analisi delle politiche pubbliche per i giovani realizzate in Puglia, ha offerto le indicazioni su una nuova possibile direzione da intraprendere: *"La politica che abbiamo incontrato considera i giovani soggetti passivi che hanno bisogno di tutele piuttosto che attori che possono agire responsabilmente. Quando questo viene riconosciuto si innescano processi virtuosi in cui vi è una moltiplicazione delle energie ed una moltiplicazione delle opportunità per fasce crescenti di popolazione giovanile. Ciò che alla politica viene chiesto non è semplicemente la distribuzione di risorse economiche, ma la creazione delle condizioni perchè si attivino processi di valorizzazione individuale e collettiva"*.



“ se il problema della partecipazione dei giovani è un problema di mentalità, la Rete rappresenta non solo uno spazio di informazione, relazione, condivisione e creazione di valore, ma uno straordinario strumento di trasformazione culturale e produzione collettiva di senso ”

etica cultura della Rete il Cantiere della Legalità

UN METODO IN COMUNE

Le istituzioni, di solito, erogano servizi o distribuiscono risorse economiche, oltre naturalmente a scrivere le regole. Niente a che vedere con il dare accesso a risorse immateriali come la fiducia o la collaborazione, o con la capacità di agire per cambiare il clima culturale in un ecosistema.

Per rispondere alle sollecitazioni che venivano dal mondo giovanile, Bollenti Spiriti ha preso ispirazione dalla c.d. *cultura della Rete*. Ovvero alla filosofia, ai metodi di lavoro e alle pratiche nate negli ultimi 10 anni intorno all'uso di Internet:

↳ la rivoluzione del marketing management (cfr. ClueTrain Manifesto, 1999) che, dai primi anni 2000, ha portato le imprese innovative a rottamare le strategie tradizionali di comunicazione one-to-many verso sistemi basati sull'informalità e la conversazione tutti-con-tutti;

↳ i nuovi modelli organizzativi basati su libertà, motivazione e intenzione, radicalmente antiburocratici e orizzontali;

↳ le potenzialità dei sistemi aperti per l'elaborazione di soluzioni innovative (open source, open innovation) e gli esempi di produzione di valore materiale e immateriale (crowdsourcing, crowdfunding etc.) che nascono dalla collaborazione di massa e dal coinvolgimento attivo

degli utenti/autori (cfr. Wikinomics 2.0 - Tapscott 2008);

↳ la crescente attenzione verso le forme di apprendimento tra pari e by doing, basate sulla domanda di conoscenza, l'adesione volontaria e la condivisione delle conoscenze come le comunità di pratiche, i Bar-Camp, gli OST etc.;

↳ il tutto sostenuto da una cultura (o più propriamente da un'etica) basata sull'informalità, sulla passione per il proprio lavoro, sul riconoscimento del merito tra pari, sulla fiducia e sulla collaborazione (cfr. Etica hacker e lo spirito della società dell'informazione - Himanen 2008).

In sintesi, se il problema della partecipazione dei giovani è un problema "di mentalità" (che riguarda i giovani stessi e il contesto in cui vivono), la Rete rappresenta non solo uno spazio di informazione, relazione, condivisione e creazione di valore, ma uno straordinario strumento di trasformazione culturale e produzione collettiva di senso.

E una istituzione non è affatto priva di strumenti di interventi. Al contrario, se scende dalla sua torre d'avorio e riprende le conversazioni, l'attore pubblico può giocare un ruolo decisivo come aggregatore, abilitatore e agente di contagio in direzione del cambiamento.

Su queste premesse, Bollenti Spiriti si presenta come un dispositivo attraverso il quale la Regione Puglia chiede ai giovani pugliesi di partecipare allo sviluppo del territorio, condividendo la proprie risorse di esperienza, competenze e passione. E, per far ciò e risultare credibile deve:

- iniziare per prima a condividere le proprie risorse (risorse economiche, informazioni, relazioni etc.);
- avviare una fase di ricostruzione delle conversazioni con *i giovani*, aprendo canali per rendersi facilmente raggiungibile ma anche per diventare uno snodo (hub) per lo sviluppo di nuove relazioni *tra giovani*;
- ricostruire una fiducia gravemente compromessa attraverso comportamenti coerenti, trasparenti e reiterati nel tempo (promettere e mantenere, rispondere a tutti nel più breve tempo possibile);
- fornire risorse materiali e immateriali per l'apprendimento in situazione e l'attivazione (risorse economiche, relazionali, asset fisici etc.) ma anche esempi tangibili a cui ispirarsi.

Su queste premesse, in 7 anni di attività Bollenti Spiriti ha messo in campo una serie di iniziative ad alto impatto per promuovere la partecipazione dei giovani pugliesi in tutti gli ambiti della vita regionale.

Le due azioni principali sono Principi Attivi e Laboratori Urbani.

LE AZIONI DI BOLLENTI SPIRITI

Principi Attivi

è l'iniziativa di BolleNTi Spiriti per favorire la partecipazione dei giovani pugliesi alla vita attiva attraverso il finanziamento di progetti ideati e realizzati dai giovani stessi. Tre gli ambiti di intervento: Tutela e valorizzazione del territorio, Economia della conoscenza e innovazione, Inclusione sociale e cittadinanza attiva.

Alle due edizioni del bando (2008 e 2010), hanno partecipato complessivamente 10.000 giovani pugliesi tra i 18 ed i 32 anni, che hanno presentato oltre 3.700 candidature, per un totale di 611 progetti finanziati.

Le diverse fasi dell'iniziativa sono state portate avanti attraverso una "strategia delle connessioni" per ricostruire la trama delle conversazioni tra istituzioni e giovani cittadini, costruire legami orizzontali tra i partecipanti al bando e rafforzare la fiducia tra gli attori dell'ecosistema: dal participatory design del bando, ai servizi di assistenza e accesso tramite forum on line, al tour "wiki" di promozione sul territorio, al blog per condividere i racconti e rendicontare alla cittadinanza percorsi ed esiti dei progetti.

A settembre 2011 è stata presentata la prima indagine periodica sull'evoluzione dei progetti finanziati con il bando Principi attivi 2008, da cui è emerso che il 73% delle organizzazioni nate con Principi Attivi 2008 sono pienamente attive e il 7% proseguono con una diversa forma giuridica o hanno dato vita ad esperienze individuali in continuità con il progetto.

Laboratori Urbani

è l'iniziativa di BolleNTi Spiriti per riqualificare edifici dismessi per trasformarli in nuovi spazi pubblici per la creatività giovanile.

Attraverso un bando pubblico destinato ai Comuni pugliesi, la Regione Puglia sta finanziando il recupero, la rifunzionalizzazione e la gestione di ex mattatoi, antichi monasteri, capannoni industriali in abbandono, scuole in disuso e altri immobili di proprietà pubblica.

I Comuni beneficiari di finanziamenti affidano in gestione i Laboratori Urbani ad organizzazioni del territorio, attraverso procedure di evidenza pubblica.

Ogni Laboratorio Urbano ha contenuti e caratteristiche proprie: luoghi per l'arte, lo spettacolo e il recupero delle tradizioni e degli antichi mestieri; luoghi di uso sociale e sperimentazione delle nuove tecnologie; servizi per il lavoro, la formazione e l'imprenditorialità giovanile; spazi espositivi, di socializzazione e di ospitalità.

Gli immobili oggetto di intervento sono complessivamente 151, distribuiti su tutto il territorio pugliese.

Ad oggi, giugno 2012, sono state stipulate 71 convenzioni tra la Regione Puglia e gli enti locali beneficiari dei finanziamenti; 151 cantieri sono stati effettivamente attivati (pari al 100% degli interventi); oltre 100 associazioni, cooperative ed imprese culturali sono coinvolte nella gestione; 95 spazi sono già attivi.

Nel 2009 è stata selezionata come buona prassi dalla Commissione Europea nell'ambito dell'Anno Europeo per la Creatività e l'Innovazione.

4. RISTORI, LAST MINUTE E PANORAMI MOZZAFIATO

in house
un-conference

open source
BarCamp

consolidare

Oltre a questo, Bollenti Spiriti ha realizzato:

1

l'iniziativa regionale per il recupero, la riconversione ed il riuso dei beni confiscati in Puglia alla criminalità organizzata, per scopi sociali, economici e di tutela ambientale ("Libera il Bene");

2

una serie di iniziative dedicate alla promozione della cultura della legalità e dell'antimafia presso i giovani, in collaborazione con Libera e Flare Network (*il Cantier della Legalità*);

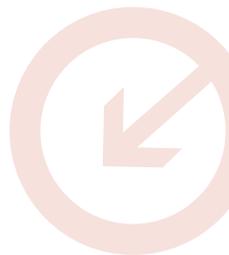
3

il progetto per la promozione della legalità attraverso l'arte e la creatività giovanile all'interno di una ex discoteca sequestrata alla mafia locale ("MOMArt - Motore Meridiano delle Arti").

Tutte le iniziative di Bollenti Spiriti sono accompagnate da un uso sistematico di Internet non solo come strumento di informazione e comunicazione verso i giovani ma anche come piattaforma di relazione e scambio di risorse immateriali di molti a molti.

Con una media di 4.000 letture al giorno, oltre 8.000 iscritti alla comunità virtuale, più di 4.000 interventi "postati" dagli utenti sul blog collettivo, 600 video, migliaia di fotogallery pubblicate dalla comunità e 32.000 iscritti alla pagina Facebook, il sito Bollenti Spiriti (bollentispiriti.regione.puglia.it) è, ad oggi, una delle esperienze più note e partecipate in Italia di uso del web 2.0 da parte di una istituzione. La piattaforma viene interamente sviluppata *in house* dallo staff del Servizio Politiche Giovanili e Cittadinanza Sociale con l'impiego di software *open source*.

La stessa strategia di intervento, basata sullo sviluppo di relazioni e la costruzione di comunità come strumenti di sviluppo del capitale umano, ha portato la Regione Puglia a sperimentare già dal 2007 - prima istituzione in Italia - i metodi aperti delle *un-conference* o *BarCamp* per realizzare incontri ed eventi pubblici dedicati all'incontro e alla messa in rete delle realtà di impresa e attivazione giovanile.



Nel 2012 si è svolta a Lecce la quinta edizione del Bollenti Spiriti Camp che ha visto la partecipazione di oltre 250 esperienze di impresa, cooperazione e associazionismo nel campo della creatività, dell'innovazione, della cittadinanza attiva, della solidarietà e dello sviluppo sostenibile.

LA STRATEGIA DI SVILUPPO

Per dare continuità e rafforzare gli effetti di cambiamento, al momento è in atto un'azione di sviluppo del programma Bollenti Spiriti. Gli obiettivi della strategia si possono riassumere in 5 parole chiave:

consolidare l'ecosistema rafforzando i legami tra le esperienze giovanili e rafforzando gli scambi a livello nazionale e internazionale e le competenze imprenditoriali dei giovani pugliesi;

aprire le nuove iniziative ad un numero quanto più ampio possibile di giovani, anche non

coinvolti fino ad oggi nelle azioni di Bollenti Spiriti, in modo da innescare un effetto moltiplicatore degli effetti di cambiamento;

coinvolgere enti locali, mondo delle imprese e del terzo settore, agenzie formative e attori sociali pubblici e privati in un'alleanza per la promozione dell'attivazione e del protagonismo giovanile;

mettere a sistema le iniziative di Bollenti Spiriti con le altre politiche regionali, con particolare riferimento alle azioni previste dal piano straordinario Puglia al Lavoro, per costruire un sistema coerente e multiattore retto da sistemi di *governance* sostenibili;

sperimentare nuove azioni per coinvolgere giovani provenienti da contesti scarsamente interessati dalle azioni svolte fino ad oggi e valorizzare il loro contributo come agenti di cambiamento, con particolare riferimento ai giovani pugliesi residenti in aree urbane ad alto rischio di esclusione sociale.

In questa direzione vanno **le iniziative avviate nel 2012 e che sono al momento in corso:**

- il nuovo bando Principi Attivi 2012;
- una nuova azione sperimentale di apprendimento e mentoring basata sulla domanda di conoscenza e non, come al solito, su un'offerta didattica ("Laboratori dal Basso");
- l'attivazione di un Centro Risorse dedicato al potenziamento e alla messa in rete dei Laboratori Urbani;
- un bando a sostegno dei privati che gestiscono spazi pubblici per la creatività giovanile.

La legge Regionale della Regione Friuli Venezia Giulia per l'autonomia dei giovani

di Anna Del Bianco

Direttore Centrale Istruzione, Università, Ricerca, Famiglia, Associazionismo e Cooperazione Regione autonoma Friuli Venezia Giulia



La nuova legge regionale del Friuli Venezia Giulia per l'autonomia dei giovani (Legge regionale 5/2012) è stata approvata a marzo di quest'anno dopo due anni di concertazione e un percorso abbastanza articolato, che ha visto la fusione di due diversi disegni di legge.

La nuova disciplina va a sostituire la precedente legge regionale 12/2007 "Promozione della rappresentanza giovanile, coordinamento e sostegno delle iniziative a favore dei giovani", la quale sviluppava le politiche giovanili attorno a due nuclei fondamentali:

«la partecipazione giovanile» e «la promozione della creatività giovanile». Una serie di "norme sparse" completavano poi la normativa, approntando interventi di varia natura a favore dei giovani in leggi settoriali (sport, università, diritto allo studio, formazione, salute, cultura, sicurezza e famiglia) mancando, tuttavia, almeno in parte, dell'organicità e di una visione d'insieme che potessero rendere efficace una politica pubblica.

Con la nuova disciplina il legislatore regionale del FVG ha inteso compiere un salto di qualità rispetto alla normativa precedente: le politiche giovanili sono state concepite come un unicum, integrando interventi e competenze di settori molto diversi in una legge regionale organica che si propone di occuparsi dell'autonomia dei giovani a 360 gradi.

Prima di passare ad una breve illustrazione dei contenuti della legge regionale 5 appare evidente come già da una prima lettura della nuova normativa del FVG,

“ le politiche giovanili sono state concepite come un unicum, integrando interventi e competenze di settori molto diversi in una legge organica che si propone di occuparsi dell'autonomia dei giovani a 360 gradi ”



emergano chiaramente i punti di contatto tra i contenuti del progetto Giovanisi della Regione Toscana e la filosofia di intervento sottesa alla legge regionale 5/2012. Diametralmente opposto è stato invece l'approccio temporale: una Regione ha deciso di partire dalla strutturazione degli interventi (per poi forse in futuro dotarsi di una legge regionale organica sull'autonomia), l'altra ha costruito preliminarmente l'architettura normativa e si accinge adesso, in sede di attuazione, a definire le progettualità, sfruttando soprattutto lo strumento del Piano regionale per i giovani. Appare evidente come i due percorsi potranno avvalersi, costruttivamente, delle esperienze reciproche.

Venendo all'illustrazione dei contenuti principali della disciplina del Friuli Venezia Giulia, **le parole chiave** della legge regionale 5/2012 sono sicuramente:

- **autonomia dei giovani:** quale capacità di rimuovere gli ostacoli che si frappongono nel processo di crescita e ricerca personale dei giovani;
- **capacità progettuale dei giovani:** la legge regionale mira a sostenerla e accrescerla;
- **assunzione di responsabilità private e collettive:** perché l'autonomia deve essere

funzionale allo sviluppo delle capacità progettuali e creative dei giovani ma deve anche consentire e (in un certo senso valorizzare) l'assunzione da

parte loro di responsabilità individuali (ad esempio familiari) e collettive (ed esempio nel campo sociale e delle istituzioni pubbliche).

Queste parole chiave sono espressione di come la normativa si sia voluta collocare in una dimensione fortemente operativa, non rinunciando al tempo stesso a declinare alcuni **fondamentali principi ispiratori, fra i quali:**

Sussidiarietà: nell'attuazione del principio in parola, gli obiettivi dovranno essere realizzati in concorso e in sinergia con i soggetti attuatori della legge regionale, individuati nei giovani e nelle realtà giovanili, nonché negli enti locali, nelle scuole e nelle istituzioni universitarie, nelle associazioni anche giovanili ed imprenditoriali, nelle organizzazioni sindacali, nei collegi e negli ordini professionali.

Trasversalità: la norma intende rispettare le competenze già acquisite e non creare duplicazioni/sovrapposizioni tra le Direzioni regionali competenti, lasciando il coordinamento delle azioni regionali alla Direzione competente in materia di politiche giovanili. Tale principio emerge in particolare a livello di tecnica legislativa: in molti casi si è infatti intervenuti a modificare leggi di settore, piuttosto che abrogare in toto articoli di tali normative per trasferirli, con un nuovo articolato approntato ex novo all'interno della legge regionale per i giovani.

Valorizzazione dei giovanissimi: ai giovani di età compresa tra 14 e 19 anni sono destinati specifici interventi in ambito scolastico, culturale, sportivo e della famiglia. Il fondamento di tali interventi specifici, deriva dalla consapevolezza che la fascia di età presa in considerazione dalla legge regionale (14-35 anni) contempla un ventaglio straordinario di momenti della vita e di esigenze esistenziali che vanno diversificati rispetto agli interventi per la fascia d'età 19 - 35. Inoltre si è voluto far sì che la legge regionale non venisse percepita semplicisticamente come una legge regionale che guida (e forse spinge) i giovani unicamente verso il mondo del lavoro.

L'architettura dell'intervento normativo si basa su **quattro assi principali**, per ognuno dei quali vengono poi previsti strumenti ed interventi specifici.

1

Il primo asse riguarda gli **strumenti di programmazione e i metodi di partecipazione** dei giovani alle politiche giovanili. All'interno di questo asse si inserisce in primis il *Piano regionale giovani*, strumento che individuerà le linee strategiche e di indirizzo, gli ambiti di competenza dei soggetti protagonisti delle politiche giovanili e le azioni concrete da mettere in campo a favore dei giovani. La predisposizione del Piano vedrà la partecipazione attiva della *Consulta regionale dei giovani*: organismo stabile di rappresentanza dei giovani del Friuli Venezia Giulia con il principale compito di fungere da raccordo tra i giovani e la Regione, nonché di promuovere la conoscenza del mondo giovanile. L'organo, di durata triennale, avrà funzioni propositive e consultive e raccoglierà rappresentanti da tutto il mondo giovanile: della scuola, dell'istruzione universitaria, dell'associazionismo e dei movimenti giovanili delle associazioni sindacali e delle associazioni di categoria.

Se ne prevede la costituzione negli ultimi mesi di quest'anno.

Fra gli ulteriori meccanismi di partecipazione la legge regionale prevede le *Assemblee provinciali*, promosse con cadenza almeno triennale dalle Province quale occasione di confronto e dibattito per le questioni inerenti i giovani del territorio di riferimento.

Le istanze delle Assemblee provinciali vengono raccolte e dibattute nella *Conferenza regionale dei giovani*, anch'essa a cadenza triennale, finalizzata a verificare lo stato di attuazione della legge regionale alla presenza dell'Assessore regionale competente.

In attuazione del principio di sussidiarietà, e in aderenza alla visione delle politiche giovanili come politiche di coordinamento, la legge regionale istituisce appositi *tavoli di coordinamento*, su due livelli: *politico* e *tecnico-amministrativo*. Il fine è quello di evitare duplicazioni degli interventi e favorire l'attuazione di strategie di sostegno comuni laddove possibili.

2

Secondo asse portante della riforma è quello relativo all'**associazionismo**: il capo III contiene una disciplina relativa alla tenuta del *registro delle associazioni giovanili* e contempla un meccanismo che prevede l'iscrizione al registro quale condizione per l'ottenimento dei contributi regionali. Resta ferma la possibilità di fi-

nanziare le aggregazioni giovanili (pur con alcuni problemi di ordine pratico legati al soggetto al quale versare le somme).

3

Il terzo asse, più articolato e corposo, riguarda le **azioni in senso stretto di politica attiva** contenute nel capo IV della legge regionale. Gli interventi sono molto variegati, e contengono azioni nel campo dell'autonomia abitativa, del lavoro, della formazione, dell'accesso al credito. Si riportano brevemente le azioni previste dalla legge regionale, suddivise per ambito di azione:

1. **Interventi per l'AUTONOMIA ABITATIVA**, fra i quali il sostegno del cohousing, la riserva ai giovani con meno di 35 anni di almeno il 5% degli alloggi messi a bando nell'ambito dell'edilizia sovvenzionata, e degli interventi per l'abbattimento dei canoni di locazione. Tali azioni andranno attuate in collaborazione con ATER, Erdisu, istituzioni scolastiche ed universitarie.
2. **Interventi negli ambiti della FORMAZIONE, RICERCA E INNOVAZIONE**: la Regione sostiene le attività di ricerca, concorre a sostenere i costi relativi alla registrazione di brevetti con significativo contenuto innovativo, promuove lo studio delle lingue straniere.

associazionismo start-up informazione ed orientamento

3. **POLITICHE DEL LAVORO:** la Regione individua misure di politica attiva del lavoro, in particolare con riferimento alla stabilizzazione occupazionale dei giovani.

4. **sostegno della FORMAZIONE DI GIOVANI TALENTI E LORO RIENTRO IN REGIONE:** si prevedono finanziamenti a copertura del 50% dei costi di progetti promossi da enti pubblici e soggetti privati di durata massima triennale per il rientro dall'estero o da altre regioni italiane di giovani talenti. Possono inoltre essere istituite borse di studio di durata massima triennale per neo laureati a sostegno di corsi di alta formazione in centri di eccellenza all'estero.

5. **Incentivi per l'INTERNALIZZAZIONE DELLE PROFESSIONI,** in particolare attraverso la concessione di contributi a giovani per scambi di esperienze professionali della durata massima di due anni (tirocini, stages presso studi professionali all'estero).

6. **Interventi per l'IMPRENDITORIA** che risultano essere particolarmente variegati e sono diretti a favorire la propensione all'imprenditorialità nell'ambito dei programmi del sistema formativo regionale, a sostenere le azioni volte a favorire il passaggio generazionale (anche servizi informativi e di eccellenza), a favorire gli incubatori e acceleratori di impresa

rivolti ai giovani imprenditori, nonché a promuovere progetti di coworking e progetti in collaborazione con le università e le istituzioni scolastiche per migliorare l'integrazione tra mondo della scuola e del lavoro. Quanto alle linee di contribuzione previste, spicca il sostegno all'avvio di nuove imprese (START UP): trattasi di contributi in conto capitale, erogati a sostegno dei costi di investimento ed alle spese di costituzione e primo impianto, per importi che variano da 2.500 a 20.000 euro.

Di carattere innovativo è la facoltà per la Regione di prevedere una riduzione dell'IRAP a favore di nuove imprese costituite da giovani.

7. **Interventi in AMBITO SOCIALE e per la PROMOZIONE DELLA SALUTE,** i contributi concessi dalla Regione si pongono come principali obiettivi quello di prevenire il disagio giovanile, educare al rispetto di sé e degli altri, diffondere stili di vita sana, contrastare comportamenti e fattori di rischio, favorire l'educazione alla salute, valorizzare i consultori, diffondere la cultura della salute e della sicurezza nei luoghi di svago e divertimento e riconoscere lo sport come strumento di formazione dei giovani.

8. **Interventi in AMBITO CULTURALE** si prevede il sostegno ad iniziative per la promozione della creatività, della cittadinanza europea,

e della produzione culturale attraverso specifici finanziamenti concessi alle associazioni e alle aggregazioni giovanili o, in casi particolari, alle istituzioni scolastiche. Si prevede inoltre la stipula di convenzioni di partenariato per la realizzazione da parte della Regione di iniziative in collaborazione con soggetti pubblici o privati che valorizzi la partecipazione attiva del mondo giovanile alle politiche giovanili regionali. In attuazione di questa linea di intervento la Regione ha recentemente emanato tre Bandi (cofinanziati nell'ambito dell'Intesa con il Dipartimento per la Gioventù, firmata a novembre 2011) volti ad individuare soggetti pubblici o privati con i quali stipulare accordi di partenariato per la realizzazione congiunta di iniziative di dimensione regionale nell'ambito delle aree «Arti & mestieri del passato per un imprenditoria del futuro», «Giovani creativi» e «Giovani e volontariato».

9. **interventi per l'Accesso al credito:** la nuova disciplina prevede un Fondo di rotazione, con una dotazione iniziale di 2 milioni di euro. Il fondo è destinato all'attivazione di garanzie e cogaranzie relative a finanziamenti per la copertura di spese per l'iscrizione e la frequenza degli studi universitari e presso istituti scolastici secondari, corsi di specializzazione e master,

spese connesse a tirocini formativi all'estero; avvio e sviluppo di iniziative di carattere imprenditoriale e di studi professionali, acquisizione di strumenti informatici e di aggiornamento professionale nonché spese relative all'acquisto dell'arredamento della prima casa. L'importo massimo delle garanzie attivabili è di 40.000 €.

10. La legge regionale prevede inoltre **diversi interventi** in materia di cittadinanza attiva, mobilità internazionale, alfabetizzazione informatica, sostegno per l'acquisto o ristrutturazione dei centri di aggregazione giovanile, abbattimento delle spese sostenute dai giovani per l'esercizio dell'attività sportiva, istituzione della Carta giovani (prevedendone l'utilizzo per l'accesso in forma agevolata a iniziative, attività e servizi, ferma restando l'integrazione con altre carte dei servizi esistenti) ed organizzazione della giornata regionale dell'arte giovanile.

4

Il quarto asse di intervento riguarda gli **strumenti di informazione ed orientamento**, in primo

luogo il Portale regionale giovani, definito dalla legge regionale strumento di comunicazione informativa ufficiale della Regione. Il portale ha anche evidenza sui social network e altri canali multimediali come youtube per adempiere in maniera efficace alla sua prima vocazione che è quella di fornire informazioni ai giovani.

Gli Informagiovani sono considerati strumenti informativi e di orientamento strategici: in Regione FVG ne sono presenti una quarantina e la nuova normativa regionale prevede che vengano deputati allo svolgimento di funzioni di centro informativo pluri-settoriale (dall'orientamento alla formazione, dall'imprenditoria all'associazionismo, dalla partecipazione attiva alle politiche per la casa) nonché di centro servizi e di raccolta dati sulla condizione giovanile.

CONCLUSIONI

I prossimi mesi saranno intensi per la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia: è già stato emanato il primo regolamento attuativo della legge regionale, sono stati decretati i bandi per l'individuazione dei soggetti con cui la Regione stipulerà le convenzioni per l'attuazione dei progetti previsti nell'ambito dell'Accordo annuale con il Ministero della Gioventù. Cruciale nella vita della comunità regionale sarà l'adozione del Piano regionale giovani, con il quale verranno individuate le linee strategiche di indirizzo, le azioni e gli ambiti di competenza per l'attuazione e lo sviluppo delle politiche giovanili. Nella redazione di questo piano sarà fondamentale tener conto dei programmi nazionali e comunitari, in particolare con riferimento alla strategia di Europa 2020, i cui principali obiettivi (o almeno due - occupazione e istruzione) sono strettamente connessi con il mondo giovanile: orientamento dei giovani, maggiore integrazione tra università, scuola e lavoro, auto imprenditorialità e accesso alle professioni, mobilità sono solo alcuni dei temi sfidanti su cui, direttamente o indirettamente, anche le regioni saranno chiamate a misurarsi.

Le politiche giovanili della Regione Emilia-Romagna

tra attuazione della legge sulle giovani generazioni e promozione degli interventi degli Accordi GECCO



di Fabio Abagnato
e Marina Mingozzi

*Settore Politiche Giovanili
Regione Emilia-Romagna*



I giovani fino a 35 anni della nostra regione sono poco più di un terzo della popolazione totale e dovranno caricarsi di molte responsabilità nel prossimo futuro, perciò la Regione Emilia-Romagna è impegnata a promuovere con maggiore efficacia **politiche verso le “generazioni di mezzo”, adolescenti e giovani**, per la loro partecipazione e inclusione.

In questo ambito la promulgazione nel 2008 della legge 14 ha rappresentato un importante momento ed è oggi il riferimento principale, a partire dalla definizione dei **principi guida dell'intervento regionale**, tra i quali:

- **promuovere i diritti di cittadinanza e l'autonoma partecipazione;**

- **favorirli nel pieno sviluppo culturale, sociale ed economico;**

- **attivare e consolidare ambiti di partecipazione alla vita pubblica delle istituzioni.**

L'attuazione progressiva di tali **“Norme in materia di politiche per le giovani generazioni”** ha rappresentato un'occasione di reale collaborazione ed integrazione delle singole politiche settoriali, in primo luogo l'avvio di programmi congiunti a favore di adolescenti e giovani, che ha consentito di valorizzare l'importante lavoro svolto dagli Enti locali operanti nel settore, riconoscendone il processo di crescita e offrendo ad essi nuove occasioni di sviluppo.

4. RISTORI, LAST MINUTE E PANORAMI MOZZAFIATO

generazioni di mezzo progetti linee strategiche aggregazione

Parallelamente, il primo Accordo con il Ministero del POGAS, ovvero l'**APQ GECO 2007/2009**, inserendosi all'interno di tale processo, ha costituito un banco di prova per operare nella direzione tracciata dalle nuove norme e dai nuovi indirizzi programmatici regionali.

Nell'Accordo, del **valore complessivo di 29.488.754,00** euro di cui 12.690.000,00 a carico dello Stato (Fondo nazionale politiche giovanili), 10.240.000,00 euro a carico della Regione e 6.558.754,00 a carico degli Enti locali e di altri soggetti pubblici e privati si è prevista la realizzazione di **22 progetti**, inseriti nelle **4 linee strategiche**, individuate in collaborazione tra **6 Assessorati** e **4 Direzioni generali**:

Tra i 22 progetti, per prossimità agli ambiti tematici "storici" delle politiche giovanili, si sono rivelate le **3 AZIONI DI SISTEMA**, sviluppate sull'intero territorio regionale con modalità e strumenti unitari e condivisi e coordinate:

1

Promuovere la produzione e la fruizione culturale dei giovani

2

Favorire l'accesso dei giovani al lavoro e all'impresa nei settori produttivi emergenti di alta tecnologia e ICT (Information and Communication Technologies)

3

Promuovere l'informazione, la partecipazione, la cittadinanza attiva e il dialogo interculturale

4

Promuovere stili di vita sani, la pratica sportiva e il turismo giovanile in una logica di valorizzazione dell'ambiente

4 LINEE STRATEGICHE

1

Sistema informativo giovanile dell'Emilia-Romagna: Rete regionale Informagiovani e rete regionale Eurodesk, azione coordinata dal Comune di Modena, che ha permesso la costruzione di un sistema informativo regionale (portale www.informagiovanionline), con una redazione regionale e 9 redazioni provinciali, che forniscono informazioni ai giovani, articolate per temi e per territori, su tutti gli aspetti della vita che li riguardano (il sistema, è stato oggetto di un Protocollo di Intesa sottoscritto in data 21 luglio 2010 tra la Regione Emilia-Romagna e l'ANCI nazionale come base per la costruzione di un sistema informativo nazionale, in accordo con il Dipartimento della Gioventù);

2

Centri di aggregazione giovanile dell'Emilia-Romagna: dalla conoscenza alla rete, azione coordinata dalla Provincia di Rimini, attraverso la quale si è realizzata per la prima volta in Emilia-Romagna un'indagine a tappeto sugli spazi, pubblici e privati, di

aggregazione dei giovani (scaturita in un report regionale e 9 report provinciali);

3

GA/ER - Giovani artisti per l'Emilia-Romagna, azione coordinata dal Comune

di Forlì, attraverso la quale tutti i Comuni capoluogo e le Province dell'Emilia-Romagna, costituitisi poi in Associazione con la stessa denominazione, hanno lavorato in rete per coordinare e promuovere unitariamente, sull'intero territorio regionale, le esperienze dei giovani creativi nei diversi ambiti artistici, in una logica di valorizzazione e di sostegno per possibili sbocchi occupazionali nel settore.

Questi risultati e le azioni messe in atto dalla Regione negli ultimi anni hanno rappresentato l'avvio di una **"nuova stagione per le politiche giovanili" in Emilia-Romagna**, che ha confermato l'obiettivo dell'Assessorato alle politiche giovanili di assumere le politiche giovanili all'interno di una strategia più ampia, sia interna alla Regione che esterna nei rapporti con i territori e gli Enti locali.

Ed è appunto nell'ambito del costante confronto attivato dall'Assessorato alle politiche giovanili con i Comuni capoluogo e le Province, che sono emersi gli

indirizzi dei programmi regionali dal 2009 in poi, e soprattutto con l'avvio del nuovo mandato amministrativo si è investito maggiormente sulla condivisione con il territorio di priorità e strategie sulle quali concentrare gli sforzi progettuali e finanziari, per garantire una maggiore efficacia degli interventi e una più alta produttività della spesa, e per consentire una maggiore coerenza e una più forte visibilità delle azioni rivolte ai giovani.

Questo percorso costituisce un patrimonio importante di esperienze e una testimonianza della volontà della Regione e del nostro territorio di offrire risposte ad esigenze sempre più differenziate e complesse, sostenute solo in questa linea di attività con **8 milioni di euro** circa di risorse regionali.

Più concretamente, sul versante dell'aggregazione giovanile, hanno assunto particolare rilievo le esperienze, avviate a livello territoriale, che si sono contraddistinte per una partecipazione attiva dei giovani. Tale protagonismo diretto, realizzato attraverso percorsi di cittadinanza attiva e il coinvolgimento nella gestione di realtà associative e gruppi informali, partendo proprio dalle loro richieste e dai loro bisogni, ha consentito di rispondere in modo più adeguato alle loro esigenze, sviluppando nuovi progetti in

ambiti di maggiore interesse per il mondo giovanile.

Un secondo ambito di riflessione è stato dedicato al tema degli Informagiovani nella consapevolezza che parallelamente alla realizzazione del progetto di livello regionale, sostenuto nell'ambito dell'Accordo Geco 2 "Realizzazione di un sistema informativo integrato per i giovani", tali luoghi di informazione dedicata ai giovani, dislocati sul territorio (oltre 100 e con oltre un milione di giovani utenti su tutto il territorio regionale) necessitano di un sostegno, in quanto negli ultimi tempi si trovano in una situazione di difficoltà economica, a causa della contrazione delle risorse finanziarie disponibili da parte degli Enti locali.

Infine, di rilevante importanza è stata l'attenzione al tema dell'occupazione giovanile, a fronte dei recenti allarmanti dati inerenti la disoccupazione nella nostra regione. Di grande validità sono talune esperienze realizzate all'interno e nell'ambito del mondo degli spazi di aggregazione, laddove spesso si trovano i giovani, anche quelli di categorie più fragili, riguardanti la progettazione di percorsi di avvicinamento finalizzati all'inserimento nel mercato del lavoro, partendo dalle competenze trasversali. Tali iniziative rappresentano un valido "collegamento" al mercato del lavoro

accordo cittadinanza attiva comunicazione

nei differenti settori produttivi, da inserire in un contesto di crisi economica deve essere in grado di valorizzare le competenze e i risultati raggiunti in questi ultimi anni in ambito di politiche giovanili e sulla base del patrimonio di conoscenze acquisite cercare di rispondere in modo più adeguato alle esigenze dei giovani.

In particolare quindi le risorse sono state destinate a **3 ambiti di intervento**:

- A. **Aggregazione e cittadinanza attiva**, ovvero sviluppare e valorizzare azioni negli spazi di aggregazione tramite il sostegno a percorsi di cittadinanza attiva e protagonismo diretto dei giovani, di promozione dell'impegno civico, della creatività e della partecipazione responsabile, nell'ottica dell'attenzione anche alle fasce più deboli;
- B. **Informazione e comunicazione**, ovvero valorizzare le attività di informazione e comunicazione rivolte ai giovani nell'ottica del rafforzamento del sistema informativo regionale e favorire la messa in rete delle esperienze esistenti in una logica di razionalizzazione, condivisione delle attività e accessibilità alle informazioni;

- C. **Azioni propedeutiche al lavoro**, ovvero sviluppare e promuovere azioni volte alla responsabilizzazione e autodeterminazione dei giovani, favorire e valorizzare le esperienze che prevedano azioni facilitatrici all'entrata nel sistema produttivo, anche attraverso la valorizzazione ed il riconoscimento delle capacità personali ed individuali.

Tale programmazione è incentrata sul **ruolo delle Province**, che favoriscono il confronto con i Comuni, anche supportate dall'Assessorato regionale competente, ed è anche finalizzata alla verifica di eventuali collaborazioni tra gli enti locali già nella fase di progettazione, al fine di valorizzare e razionalizzare risorse e opportunità destinate alle azioni rivolte ai giovani del territorio e a pervenire quanto più possibile a scelte progettuali condivise.

Questi ambiti di intervento e di progettazione si intrecciano oggi con lo svolgersi degli interventi previsti anche nel **nuovo Accordo GECO2 - Giovani Evoluti e Consapevoli, sottoscritto con il Dipartimento della Gioventù in data 28 ottobre 2011**.

Anche in questo caso, l'Assessorato del Progetto Giovani ha condiviso percorso e progetti con gli Enti locali, aree prioritarie di intervento, valorizzandone buone

pratiche e vocazioni territoriali al punto da individuarli come soggetti attuatori dei progetti.

Il confronto è stato avviato il 18 novembre 2010, e si è sviluppato e consolidato in **una sede di concertazione riunita 13 volte**, al punto che questa sede è da ritenersi a tutti gli effetti la **Cabina di regia dell'Accordo**, composta dagli Assessori alle politiche giovanili delle Province e dei Comuni capoluogo dell'Emilia-Romagna, ed il coinvolgimento delle associazioni di rappresentanza di Province (UPI) e Comuni (ANCI) della regione.

La progettazione è stata attuata anche attraverso il **coinvolgimento di 5 Assessorati e 4 Direzioni Generali, finalizzato all'individuazione dei 12 interventi nella 5 Aree tematiche**.

Per ogni intervento la Cabina di regia ha promosso il confronto in sede tecnica, favorendo la costituzione di gruppi di progettazione, composti da funzionari regionali e delle rispettive amministrazioni coinvolte; inoltre si è individuato uno schema di convenzione per disciplinare l'attuazione dei progetti e la collaborazione tra Regione Emilia-Romagna e soggetti attuatori.

4. RISTORI, LAST MINUTE E PANORAMI MOZZAFIATO

Per riassumere contenuti e cifre, gli **11 interventi** inseriti nell'Accordo richiamano **5 Aree prioritarie**:

A

realizzazione di un sistema informativo integrato per i giovani

B

aggiornamento e formazione che favoriscano l'avvicinamento da parte dei giovani ad arti e mestieri della tradizione culturale locale

C

valorizzazione della creatività e dei talenti dei giovani

D

promozione della cultura della legalità fra i giovani

E

aggregazione e protagonismo giovanile

AREE PRIORITARIE

Per quanto riguarda il **Piano finanziario**:

- il **valore complessivo dell'Accordo** ammonta ad **Euro 4.272.949,72**;
- la **quota di finanziamento derivante dal Fondo nazionale per le Politiche giovanili** ammonta ad **Euro 2.650.949,72** (pari al 63% del totale);
- la **quota di cofinanziamento regionale derivante da risorse proprie** ammonta complessivamente ad **Euro 1.622.000,00** (pari al 37% del totale).

4. RISTORI, LAST MINUTE E PANORAMI MOZZAFIATO

Per quanto riguarda invece le principali azioni previste nell'Accordo, se ne segnalano alcune in continuità e altre particolarmente innovative:

- costruire un **sistema informativo unitario a livello regionale**, consolidare e valorizzare le competenze sviluppate e i risultati raggiunti, mantenendo il patrimonio informativo acquisito e la sua struttura organizzativa di riferimento;
- realizzare nuove attività di comunicazione, anche attraverso un'integrazione delle opportunità offerte dalle politiche di settore rivolte ai giovani, in particolare il lavoro e la formazione, le Pari opportunità, la realizzazione di una banca dati degli spazi di aggregazione giovanile dell'Emilia-Romagna;
- sostenere **la creazione d'impresa da parte dei giovani nel settore dell'artigianato artistico**, in collaborazione con le maggiori associazioni di categoria, finalizzata a supportare la costituzione di neo imprese o la trasmissione d'impresa, in una logica di continuità di mestieri e professioni che rappresentano un valore e vocazioni peculiari del territorio regionale e costituiscono potenziali settori di sviluppo imprenditoriale;
- sostenere giovani professionisti e imprese operanti nel settore audiovisivo, attraverso azioni di formazione ed accompagnamento allo **start-up di impresa** e l'attivazione di un percorso di internazionalizzazione in grado di garantire ai giovani talenti regionali l'accesso a contatti strategici e la visibilità necessaria a livello europeo;
- promuovere i **giovani talenti dell'Emilia-Romagna**, in collaborazione con l'Associazione GA/ER fornendo loro le competenze necessarie ad un inserimento nel mercato del lavoro e prevedendo il consolidamento di una rete di partnership tra le principali realtà del territorio che offrono servizi alle imprese di giovani creativi;
- favorire lo **sviluppo di linguaggi innovativi**, in particolare quelli basati sulla multimedialità, nel settore dello spettacolo, promuovendo l'ampliamento del pubblico giovane in tutti settori dello spettacolo e la programmazione di festival che ospitano lavori di giovani under 35 tra danza, musica elettronica, video, installazioni ecc.;
- promuovere **una cultura della legalità tra le giovani generazioni**, come azione di prevenzione secondaria, fuori dal contesto criminale, significa agire su molti fronti: sulla promozione dell'educazione alle regole, dell'esercizio di una cittadinanza attiva, sul rafforzamento dell'appartenenza alle comunità locali, sulla costruzione del senso di responsabilità, sulla partecipazione dei giovani alla vita sociale e sul dialogo tra i giovani di differenti territori e differenti nazionalità.



Con queste finalità la Regione Emilia-Romagna intende intervenire in questo ambito, attraverso la realizzazione di **5 PROGETTI**

SPECIFICI, anche utilizzando strumenti e linguaggi diversificati, risultato di una collaborazione tra le strutture regionali che si

“ oggi le politiche giovanili devono ambire ad essere un punto di vista nelle politiche generali di settore e non solo sforzo per difendere spazi autonomi di intervento ”

occupano di politiche giovanili, culturali, sociali, per l'immigrazione e per la sicurezza:

1. Azioni per lo sviluppo della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile sul territorio regionale;
2. I laboratori di musica e teatro per la legalità;
3. La valorizzazione delle responsabilità: la Carta Giovani Emilia-Romagna;
4. Giovani in rete : protagonismo, contrasto al razzismo e alle discriminazioni;
5. Teatro e mediazione interculturale.

Tutte queste azioni, queste opportunità, entrano in relazione con i progetti territoriali, tanto attraverso bandi regionali quanto attraverso convenzioni con tutte le 9 province della regione per facilitare la creazione di veri e propri “piani provinciali di attività rivolte ai giovani”, da costruire attraverso il confronto tra gli operatori e tra le istituzioni.

Il grave terremoto che ha colpito il territorio regionale nella primavera del 2012 ha determinato

la riconsiderazione del budget assegnato alle nove Province per la realizzazione dei progetti territoriali, consentendo ai quattro territori provinciali colpiti dal sisma, di avere a disposizione anche risorse per progetti volti ad affrontare il sostegno dell'aggregazione giovanile nella stagione invernale, considerata la grave condizione di precarietà emotiva e strutturale in cui si trovano.

In tal senso l'Accordo GECO 2 prevede la disponibilità di risorse nell'Area dell'**Aggregazione e protagonismo giovanile**, finalizzate a:

- **sostenere** i progetti territoriali in una logica di rete e di qualificazione degli interventi, anche attraverso azioni di formazione degli operatori e azioni mirate di comunicazione;
- **valorizzare** le competenze e i risultati raggiunti, anche attraverso azioni di monitoraggio e di scambio delle esperienze;
- **promuovere** il protagonismo dei giovani, lo sviluppo delle loro competenze, ai fini di una loro assunzione di responsabilità dalla progettazione delle iniziative fino alla gestione degli spazi;

- **assumere** i giovani come interlocutori attivi, in termini di crescita e di esercizio di una loro “cittadinanza”, in rapporto ai valori fondamentali sui quali si fondano i processi di coesione sociale, quali quelli della tolleranza, della lotta al razzismo, del rispetto dell'altro, della cultura della pace e del contrasto a qualsiasi tipo di discriminazione.

Descrivere questa complessità è parte costitutiva delle nostre politiche giovanili, ovvero azioni che attraversano i settori dentro la macchina regionale, che si insediano nei territori, che coinvolgono interlocutori differenti, che sviluppano competenze multidisciplinari, che favoriscono scambio e moltiplicano effetti.

Il lavoro quotidiano si muove su questo crinale, dove ai giovani non compete niente ma tutte le azioni istituzionali ne condizionano il futuro, e per questo oggi le politiche giovanili devono ambire ad essere un punto di vista nelle politiche generali di settore e non solo sforzo per difendere spazi autonomi di intervento.

Generazione di confine



di Luca Bizzarri

Ufficio Servizio Giovani
Provincia Autonoma di Bolzano

*“L'unico vero viaggio,
l'unico bagno di giovinezza,
sarebbe non andare
verso nuovi paesaggi,
ma avere altri occhi,
vedere l'universo
con gli occhi di un altro,
di cento altri,
vedere i cento universi
che ciascuno vede,
che ciascuno è.”*

Marcel Proust

In senso lato sappiamo che il nomadismo è un fenomeno di positiva irrequietezza che diventa abitudine di vita per colui che, per diversi motivi, cambia spesso luogo di residenza. È una scelta di libertà di colui che, per dirla con le parole di Bruce Chatwin, «rinuncia, medita in solitudine, abbandona i rituali collettivi e non si cura dei procedimenti razionali dell'istruzione o della cultura». Un tratto distintivo che, a ragione o a torto, si è voluto nel tempo riconoscere come caratteristico dei giovani o meglio di una generazione che oggi forse più che mai difficilmente si riesce ad identificare con l'idea stessa di giovane. Una generazione errante, quindi, privata della capacità di proiezione in avanti e che al contrario del proprio presunto nomadismo tende a radicarsi sulle condizioni del presente. Viene sostenuto che questa generazione nomade soffre oggi di *presentismo*, ovvero di quella «tendenza a orientare le proprie scelte e le proprie azioni in un'ottica temporale che comprende e considera solo il presente, fino al punto di includere in ogni decisione cruciale l'intrinseca possibilità di mutarla

al cambiare delle condizioni in cui è stata presa»¹. In quest'ottica, pertanto, il territorio perde sempre più la propria influenza sulle scelte di un giovane in tema del lavoro, della casa e della costruzione familiare e sociale e assume sempre più centralità la necessità di mettere in campo politiche e pratiche in grado di sradicare i giovani dal loro attaccamento al presente e proiettarli verso il futuro. La pianificazione del futuro recupera, dunque, nuova centralità per concepire politiche giovanili in grado di soddisfare i bisogni delle giovani generazioni in chiave prospettica.

Nel solco di questa riflessione si pone la Provincia autonoma di Bolzano che sulla questione giovani subisce una doppia influenza, una comune a tutti gli altri enti territoriali e una specifica legata alla morfologia sociale del territorio. Quella comune riguarda l'assenza di una legge nazionale in grado di regolare sistematicamente la materia, che - oltretutto - si aggiunge alla recente soppressione di un dicastero appositamente creato nel 2006 e che costringe gli enti

territoriali ad elaborare strategie di sviluppo individuali sulla base delle singole esperienze nel campo della “questione giovanile”. I punti di riferimento normativi e di indirizzo che accomunano le azioni delle Regioni e delle Province autonome riguardano per lo più le indicazioni dell’Unione europea, che per mezzo del Libro Bianco² e delle diverse comunicazioni istituzionali della Commissione, segnano un cammino comune nell’elaborazione di linee strategiche di intervento.

In termini specifici la Provincia autonoma di Bolzano è, come noto, una provincia in cui convivono stabilmente tre gruppi linguistici (italiani, tedeschi e ladini) e dove l’incidenza dei nuovi cittadini sulla popolazione residente totale è pari all’8,7%³. Il territorio gode di forte e stabile autonomia decisionale in quasi tutti i settori sociali ed economici della società e possiede una struttura amministrativa che in alcuni ambiti, fra i quali

la cultura e le politiche giovanili, è divisa per gruppo linguistico. Per questo motivo in Alto Adige esiste un ufficio amministrativo a livello provinciale per il gruppo linguistico italiano e uno per i gruppi linguistici tedesco e ladino. Al di là delle considerazioni che possono essere sollevate sulla necessità di mantenere separate le strutture organizzative emerge subito come questo piccolo territorio che si trova a nord dell’Italia e al confine con l’Austria possiede caratteristiche di pluralità proprie dei territori di confine che rendono il contesto certamente non unico, ma quanto mai caratteristico nel panorama nazionale. E va detto che proprio sul terreno della pluralità le nuove generazioni del territorio sembrano voler misurarsi: «Per noi giovani altoatesini [...] è come una rampa di lancio verso un nuovo approccio della relazione identità e territorio, più aperto all’alterità e al meticcio contemplando pienamente il valore inerente di diversità culturale in questo territorio che si

contraddistingue proprio come regione di confine e conflitto, ma anche come terra di varietà, della pluralità, del passaggio di diverse culture, ideologie, d’incontro e non di scontro»⁴.

A questo stato di cose non corrisponde, tuttavia, una normativa locale in grado di valorizzare al massimo il contesto territoriale. L’apparato istituzionale preposto all’implementazione delle politiche giovanili (Ufficio Servizio giovani) è stato istituito con apposita legge provinciale il 1 giugno 1983, n. 13 in cui viene dichiarato che lo scopo della normativa è quello di «assicurare alla popolazione giovanile della provincia di Bolzano un’ampia formazione culturale e

“ la pianificazione del futuro recupera nuova centralità per concepire politiche giovanili in grado di soddisfare i bisogni delle giovani generazioni in chiave prospettica ”

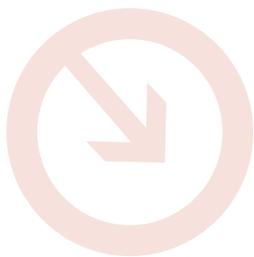
1 - A. Bazzanella, *La condizione giovanile in Italia: una rassegna, in “Investire nelle nuove generazioni: modelli di politiche giovanili in Italia e in Europa”, IPRASE, Trento 2010, p. 45.*

2 - Libro Bianco della Commissione europea, *“Un nuovo impulso per la gioventù europea”, COM(2001) 681 def.*

3 - Fonte: Astat Info, *“Popolazione residente straniera residente 2011”, Nr. 41/2012. Il valore è superiore rispetto alla media europea che si assesta sui 6,6%.*

4 - J. Mureda, *Identità e territorio. Alcune osservazioni e riflessioni, in “LiberaMente” (catalogo conclusivo del progetto), Bolzano 2009, p. 64.*

4. RISTORI, LAST MINUTE E PANORAMI MOZZAFIATO



sociale» e contribuire «in modo autonomo, accanto alla famiglia, alla scuola e alla formazione professionale, a garantire nella società il diritto del giovane all'educazione e a una propria formazione culturale». Emerge da una prima lettura come la norma abbia una funzione di promozione per lo più culturale e di organizzazione del tempo libero che non risulta essere al passo con le rinnovate esigenze del tempo.

Anche per questo motivo riteniamo fondamentale come pubblica amministrazione prendere parte attiva nell'arena del dibattito nazionale al tema delle politiche giovanili con una doppia aspettativa: da una parte contribuire al confronto di sistema con un obiettivo di apertura verso nuove competenze nella materia che vediamo concretizzarsi nelle molte pratiche virtuose degli enti locali e allo stesso tempo con un fine propositivo di metterci a disposizione per sperimentare a partire dalle suggestioni di questo territorio di confine, vocato al pluralismo e alla valorizzazione delle diversità, politiche giovanili in linea con il principio di accesso all'autonomia dei giovani e di coordinamento degli interventi presenti sul territorio rivolti ai giovani. Lo scopo di questo contributo è pertanto quello di cercare di mettere a fattor comune un ragionamento che desidera-

mo condurre assieme agli enti territoriali sulla materia con la consapevolezza che in questo periodo di crisi intervenire sui giovani in maniera coordinata e diffusa è il miglior apporto che la pubblica amministrazione possa offrire alla risoluzione del disagio sociale ed economico che sta colpendo il paese.

IL MODELLO ALTO ADIGE: DI COSA STIAMO PARLANDO?

Si è detto che di “questione giovanile” si parla in Italia e di conseguenza anche in Alto Adige con rinnovato vigore a partire dal 2006 ovvero da quando anche l'Italia si è dotata di un Ministero (oggi Dipartimento della gioventù presso il Ministero per la Cooperazione internazionale e l'integrazione) per le politiche giovanili che ha rilanciato la discussione sui modelli giovanili di riferimento in un'ottica di indirizzo e integrazione di tutte le iniziative, anche normative, concernenti la gioventù con particolare attenzione agli ambiti economici e fiscali, del lavoro, dello sviluppo umano e sociale, dell'educazione, dell'istruzione e della cultura. Lo status di giovane che già da qualche anno si sta profilando è innovativo sia nel panorama nazionale italiano che nel confronto con le politiche giovanili degli altri paesi

coinvolgimento politico

modello di tutela

regione di confine

europei e non ultimo nel dibattito locale che di recente stiamo cercando di portare avanti in Alto Adige. L'innovazione consiste nell'aver integrato i tradizionali approcci preventivi (progetti sui consumi di sostanze e sui disturbi alimentari o contrasto al divario digitale) con interventi di carattere promozionale (ricerca di talenti, promozione della creatività nazionale, azione di promozione di storie positive, educazione alla cittadinanza), se non addirittura di sostegno al lavoro, alla casa, alla famiglia e al merito indipendentemente dalle condizioni di origine. Interventi, quindi, diretti alla fascia giovane della cittadinanza in condizioni di normalità nell'espletamento delle esigenze quotidiane e non esclusivamente in condizioni di marginalità dove l'organo istituzionale apicale coordina con linee guida l'intervento importante delle Regioni e Province autonome.

Concretamente in Alto Adige stiamo assistendo oggi a una rimodulazione di sistema che coinvolge direttamente il paradigma del giovane non più soggetto destinatario in via esclusiva di un modello di tutela, particolarmente in voga nelle vicine Austria e Germania e in cui le priorità delle politiche giovanili sono - fra le tante - la prevenzione della violenza e le campagne contro razzismo,

anti-semitismo e xenofobia, ma si sta accreditando sul territorio, accanto ad un approccio tradizionale, un modello universalistico più in voga nei paesi più a nord dell'Europa, dove invece prioritario è il coinvolgimento politico e la partecipazione sociale dei giovani in chiave democratica. Ed è proprio l'ente più radicato sul territorio che in questo ambito gioca una partita importante nella determinazione dei contenuti di una nozione così ampia ed evanescente qual è quella di 'politiche giovanili', dove spesso i toni utilizzati suonano vagamente retorici se non si ha chiaro in testa la natura e l'identità del target di riferimento.

Ecco, quindi, che se culturalmente riusciamo anche a livello locale a rovesciare il paradigma che ci porta a vedere nel giovane non più (o meglio non solo) un "problema di cui preoccuparci", ma una "risorsa di cui occuparsi" allora si determinerà una vera rivoluzione di sistema nel campo delle politiche giovanili. Una rivoluzione di un sistema che non sarebbe più disposto ad avallare generiche soluzioni lessicali di tutti coloro che spesso mettono sotto accusa un'intera generazione per una generica mancanza di volontà e che affermerebbe la lezione per cui non esiste volontà al di fuori dell'interesse⁵. Un cambio di

prospettiva che investirà strutturalmente anche la funzione della pubblica amministrazione, nei cui confronti i cittadini non si collocheranno più in termini di utenti destinatari di interventi, ma diventeranno soggetti attivi con i quali collaborare (co-management) per la progettazione di interventi rivolti alla comunità. Sempre più, soprattutto nell'ambito delle 'politiche giovanili', la pubblica amministrazione dovrà investire su azioni di costruzione di bene comune ovvero di beni appartenenti in maniera diffusa alla collettività evitando di lottizzare spazi e idee a favore di pochi soggetti. Resiste, invece, in Italia come in Alto Adige la tendenza a parlare di 'politiche giovanili' intendendo con esse l'insieme delle iniziative della promozione culturale e del tempo libero o eventualmente della prevenzione di uno stato di disagio legato al passaggio di una fase della vita (per lo più quella adolescenziale), senza con esse affrontare le vere sfide legate al vissuto e alla quotidianità di una fascia di età che va dai 0 ai 35 anni. Un lasso di tempo/vita importante, che non può essere trattato in maniera univoca

5 - U. Galimberti, "L'ospite inquietante", Feltrinelli, Milano 2008, p.36.

e uniforme senza considerare la complessità delle esigenze e delle necessità che compongono e distinguono i bisogni di un soggetto di 35 anni e che, a rigor di logica, non possono essere gli stessi di un ragazzo o di una ragazza di 15 anni.

Infine poiché chi determina forme e contenuti delle 'politiche giovanili' sono gli amministratori del territorio, che conoscono le caratteristiche morfo-sociali del luogo e su queste possono puntare per amplificare il portato delle azioni rivolte ai giovani in un'ottica di rispetto alla Costituzione e di coerenza e armonizzazione alle linee guida degli organi sovrastatali in materia di gioventù, ebbene saranno proprio gli enti territoriali e locali ad adottare nell'esercizio delle scelte nei confronti dei giovani un modello che tenga conto anche delle mutate condizioni in cui si trova ad operare la pubblica amministrazione che al giorno d'oggi è tenuta a favorire «l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà» (art. 118, co. 4 della Costituzione italiana). Questo principio, chiamato di sussidiarietà orizzontale, determina nei fatti un cambio di prospettiva nel rapporto tra amministrazione e cittadino che non è più gerarchicamen-

te orientato dall'alto verso il basso in un contesto nel quale al cittadino è riconosciuta una posizione passiva, bensì viene parificato in una dialettica relazionale tra pubblico e privato. L'utente diventa, quindi, soggetto attivo che contribuisce nel limite delle proprie competenze e possibilità, ma sempre insieme al funzionario pubblico, alla progettazione di attività dirette alla collettività in un'ottica di bene comune e di interesse generale.

IL RUOLO DELL'ALTO ADIGE: AUTONOMIA E TRASVERSALITÀ NEL PRISMA DELLA DIVERSITÀ.

Le premesse sin qui esposte ci consentono ora di poter riflettere con uno sguardo rivolto al futuro. Nel flusso di cambiamento, che a partire dai primi anni del nuovo secolo ha investito tutto il sistema delle politiche giovanili, l'Alto Adige cerca un proprio ruolo, una sua identità territoriale potremmo dire, e lo fa puntando sugli aspetti che ritiene più importanti nella definizione locale di politiche giovanili: autonomia, trasversalità e diversità.

Mentre l'aspetto dell'autonomia e della trasversalità, nel senso che ci appresteremo a definire, sembrano essere tratti comuni

di tutte le azioni che sul territorio nazionale vengono assunte nell'ambito di politiche giovanili che vogliano essere attuali e al passo con le nuove disposizioni di carattere normativo o di indirizzo, il tratto della diversità ci permette - come ente territoriale - di intervenire nel dibattito nazionale con un valore aggiunto. Il prisma della diversità che si vive quotidianamente in Alto Adige consente di leggere l'autonomia e la trasversalità in chiave pluralista secondo il principio per il quale la varietà è una risorsa e non un problema. Tuttavia prima di arrivare alla conclusione del nostro ragionamento partiamo con la definizione di cosa intendiamo per autonomia e trasversalità.

L'**autonomia** è uno dei tratti più caratterizzanti delle politiche di sviluppo che siano sostenibili da un punto di vista sociale, ma anche economico considerato che anche l'Alto Adige sta subendo, come le altre regioni italiane, gli effetti della crisi con conseguente razionalizzazione delle risorse a disposizione. Un concetto, quello dell'autonomia, che non deve essere letto nella sua accezione "difensiva" di tutela del centro a scapito della periferia, ma all'opposto nella sua declinazione in chiave "relazionale" volta ad instaurare rapporti paritari all'interno di una società pluralista in cui «ogni

autonomia educazione alla partecipazione

trasversalità

soggetto contemporaneamente riceve e dà qualcosa agli altri, in uno scambio che consente di soddisfare esigenze mediante l'apertura verso gli altri»⁶.

Partendo da questa consapevolezza pensiamo che, oggi più che mai, sia prioritario investire nel consolidamento delle capacità di ogni singolo giovane offrendo condizioni per poter sviluppare le proprie potenzialità e le proprie abilità in un contesto che permetta il loro effettivo utilizzo e con il fine di scegliere una vita cui possa essere dato valore in un'ottica di benessere personale⁷. Un modello di giovane che abbia gli strumenti per capire al meglio quali siano le proprie inclinazioni e che possa trovare le migliori condizioni per attuarle. Per questo motivo in Alto Adige si sta discutendo il ruolo delle politiche giovanili legato all'aspetto promozionale del giovane in condizione di normalità e di talento, dove il primo riguarda più da vicino il tema della cittadinanza attiva e della partecipazione e il secondo la valorizzazione delle passioni dei giovani in ambito culturale. Il Servizio giovani in lingua italiana della Provincia di Bolzano è intervenuto in due modi, incentivando da una parte il territorio attraverso la propria rete associazionistica e implementando dall'altra l'attività diretta. Da quest'ultimo asse sono nati

i progetti LiberaMente, Festival delle Resistenze contemporanee e Upload (quest'ultimo passato dal 2012 al territorio mediante contributo a una giovane cooperativa). LiberaMente e Festival delle Resistenze contemporanee sono due incubatori di idee e di contenuti che coinvolgono giovani del territorio su aspetti di partecipazione e educazione alla partecipazione e alla cittadinanza attiva avendo fra i propri obiettivi quello principale di amplificare il ruolo del giovane nella società altoatesina garantendogli strumenti culturali di conoscenza e d'intervento anche in dialogo con il tessuto istituzionale della Provincia. Perché prima di essere giovani, si è cittadini con un proprio ruolo e una propria responsabilità.

Un altro aspetto rilevante è quello della **trasversalità** intesa come pratica di coordinamento di settori della pubblica amministrazione che a vario titolo si occupano di temi di stretta attualità per lo sviluppo dell'autonomia giovanile: occupazione, protezione sociale, aiuto all'inserimento lavorativo, ma anche politiche degli alloggi o dei trasporti. Un buon esempio da questo punto di vista lo offre la norma in materia di politiche per le giovani generazioni approvata nel 2008 dalla Regione Emilia-Romagna nella quale si pone l'accento sul coordina-



6 - G. Arena, "Il principio di sussidiarietà orizzontale nell'art. 118, u.c. della Costituzione", *Relazione al Convegno Cittadini attivi per una nuova amministrazione tenutosi a Roma il 7-8 febbraio 2003*, p. 13. Il testo è stato successivamente pubblicato in "Studi in onore di Giorgio Berti", *Jovene, Napoli 2005*.

7 - Nel senso di «capacitazione» espresso in A. Sen, "Lo sviluppo è libertà", *Mondadori, Milano 2001*, p. 79.

“ i bisogni delle *generazioni nomadi* non sono, nonostante tutto, cambiati e centrali rimangono le richieste di sostegno delle politiche occupazionali, delle politiche sociali e previdenziali e delle politiche abitative e dei trasporti ”

mento e sull'integrazione sia verticale che orizzontale ovvero sia tra i diversi livelli istituzionali competenti presenti e attivi sul territorio (Regione, Province e Comuni) sia a livello di contenuti al fine di «coordinare e integrare le politiche e gli interventi rivolti ai giovani nei loro rispettivi territori» (art. 36, co. 1 Del. leg. 74/2008 - Regione Emilia-Romagna). Nonostante la direzione intrapresa in Alto Adige si investe ancora in maniera poco adeguata in soluzioni creative e innovative di abitabilità (pensiamo alla soluzione del co-housing) e di occupabilità giovanile (potenziamento di interventi di start-up per giovani imprenditori) e al contrario molta enfasi è data alla mancanza di spazi in un periodo in cui l'idea stessa di spazio deve essere ripensata perché non più sostenibile dal punto di vista economico oltre che sociale. La Provincia di Bolzano possiede sul territorio circa 20 centri per le attività giovanili a favore del gruppo linguistico

italiano che vengono frequentati da parte della popolazione giovanile con un'oscillazione che va dal 21% al 24% con una maggioranza di frequentanti di sesso maschile e con un'età che va dai 13 ai 18 anni⁸.

La **diversità**. Definiti i due tratti comuni vediamo ora la caratteristica territoriale che dovrebbe accreditare questo territorio di confine come interlocutore peculiare del dibattito nazionale sulle politiche giovanili. L'Alto Adige rappresenta indubbiamente un punto di vista privilegiato poiché con la propria attività interviene su una popolazione giovanile di piccole dimensioni con una forte sensibilità in termini di contenuti e di investimenti. Inoltre, come dicevamo, emerge con forza il tema del confine che è poi decisivo da due punti di vista. Dapprima nella determinazione dell'identità dei giovani cittadini di questa piccola Provincia settentrionale, in cui convivono appartenenti a gruppi linguistici differenti con



4. RISTORI, LAST MINUTE E PANORAMI MOZZAFIATO

confronto
coordinamento

flessibilità culturale

tratti culturali potenzialmente comuni (madrelingua italiani, tedeschi e ladini) e tratti culturali potenzialmente dissimili (altoatesini e nuovi cittadini) e in generale inclini per motivi storici al confronto con le diversità. Non vogliamo con questo affermare che sia semplice vivere e operare in condizioni culturali e strutturali di diversità, poiché diremmo una cosa non vera se ragionassimo in termini di confronto quali semplicità e difficoltà. La gestione della diversità implica aggiornamento delle novità, rinuncia a spazi esclusivi in nome della condivisione e una buona dose di flessibilità culturale. Questo territorio ha col tempo, per motivi storici, imposto a tutti coloro che hanno avuto a che fare in vario modo con l'Alto Adige di modificare il punto di vista passando dalla ricerca della semplicità alla ricerca della varietà, dando a quest'ultimo concetto una valenza marcatamente positiva. L'alterità (l'essere altro) diventa motivo di confronto e di varietà e, quindi, di ricchezza. Inoltre, anche sul

piano istituzionale a partire dagli anni Novanta si è assistito ad una progressiva armonizzazione delle pratiche e dell'amministrazione pubblica fra le tre province del Trentino, dell'Alto Adige e del Tirolo che ha portato alla costituzione di una vera e propria Euroregione con più di un milione e mezzo di cittadini. Le prospettive di collaborazione diventano enormi e sempre più protagoniste di centralità all'interno dell'Europa. La diversità fa parte a pieno titolo del patrimonio comune dell'umanità e l'UNESCO afferma che «deve essere riconosciuta e affermata a beneficio delle generazioni presenti e future»⁹ non in modo particolaristico, dedicando progetti volti a determinate categorie della società, ma facendo dell'approccio alla diversità pratica quotidiana dell'agire amministrativo.

In parole povere l'Alto Adige, a fronte dei problemi nazionali legati alla crisi che ha determinato fenomeni di ridimensionamento della popolazione giovanile rispetto al resto della cittadinanza, di diminuzione delle risorse

produttive che impongono sempre più spesso alle famiglie la logica del figlio unico, di una sempre maggiore difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro - dove oltretutto si assiste ad una minore distribuzione di risorse e a un malessere diffuso verso le istituzioni - ha deciso di incominciare a ragionare in questi termini, perché i bisogni delle "generazioni nomadi" non sono, nonostante tutto, cambiate e centrali rimangono le richieste di sostegno delle politiche occupazionali, delle politiche sociali e previdenziali e delle politiche abitative e dei trasporti.



8 - Per approfondimenti sul tema v. I "Centri giovani della Provincia autonoma di Bolzano. Analisi dell'offerta, degli utenti effettivi e potenziali". Pubblicazione della Provincia autonoma di Bolzano in collaborazione con Libera Università di Bolzano.

9 - Art. 1 della Dichiarazione Universale dell'UNESCO sulla diversità culturale, Parigi 2 novembre 2001.

CONCLUSIONI

Le immagini da fermare

di Michele Gagliardo

*Coordinatore
Piano Giovani
Gruppo Abele (Torino)*



Molte sono state le sollecitazioni ricevute dalle tante ed interessanti relazioni; ciascuna attenta a mettere in evidenza una prospettiva particolare, a rileggere la "questione giovanile" con sguardi differenti. Questa raccolta di "immagini da fermare" non intende essere l'evidenza riassuntiva dei contenuti più interessanti, ma una umile rielaborazione tesa al mettere in evidenza alcuni snodi tra il politico ed il pedagogico sui quali cercare di continuare la riflessione.

POLITICHE GIOVANILI COME POLITICHE DI SVILUPPO

La questione generale che si pone a chi intende affrontare con serietà e completezza il tema delle Politiche Giovanili riguarda la posizione che si intende dare ai giovani in relazione alle altre questioni del Paese. Spesso, ed anche nelle proposte più recenti ed interessanti, implicitamente o meno, i giovani vengono trattati come un corpo a parte, che in relazione alle sue condizioni esprime determinati bisogni fondamentali ai quali si cerca di dare risposta. Ma questo è un approccio rischioso, in quanto non considera due problemi messi molto bene in evidenza nei tanti contributi sui quali si è lavorato. In primo luogo c'è da fare i conti con intere generazioni sempre più ai margini dei sistemi decisionali, dai luoghi e dalle tematiche centrali della

vita di un Paese. Poi, ma non meno importante, se le risposte ai diritti disattesi ai giovani non entrano in relazione con le politiche complessive di una nazione, si corre il rischio di mettere le une in conflitto con le altre. E ragionevolmente, vedendo come sono considerati i giovani da un punto di vista più generale, non è difficile immaginare chi ne farebbe maggiormente le spese.

Le Politiche Giovanili altro non dovrebbero essere che politiche di sviluppo, attraverso le quali l'investimento giovanile non è finalizzato solo ai giovani, ma a mettere questi ultimi in condizione di contribuire alla crescita del Paese in cui vivono. Non si tratta quindi di rispondere solo al diritto alla casa, al credito, alla mobilità e via dicendo; tutte cose molto importanti! Ma dal punto di vista della crescita, si tratta di chiedersi: come realizzare sviluppo collettivo, attraverso i sistemi di accesso ai diritti sopra enunciati: come generare nuova fiducia nelle nuove generazioni, nella loro possibilità di intervenire nella gestione politica dei contesti nei quali vivono.

Certamente non è semplice, ma la strada da intraprendere è già stata indicata da molti anni da alcuni economisti: cercare di procedere verso un mix strategico di ambiti di investimento, tra i quali i più rilevanti sembrano essere: l'aumento di coesione sociale, che trasforma i contesti di vita in luoghi del possibile collettivo e non, come spesso capita ora,



garantire

sviluppo

coesione sociale

farsi rappresentare

in contesti di conflitto e competitività; l'accesso alla conoscenza, alla cultura, all'istruzione ed all'informazione; la liberazione dall'oppressione del bisogno, attraverso la centralità dei diritti e l'impegno per la crescita di uguaglianza e giustizia sociale; il potenziamento delle strategie di accesso ed esercizio della partecipazione civile.

Politiche di sviluppo connotate dall'essere concepite in modo sistemico, che mettano al centro i giovani, partendo proprio da chi è più fragile, da chi è più debole e fatica a trovare una collocazione ed un ruolo sociale. Loro devono essere i riferimenti per la costruzione di Politiche di Sviluppo incisive e liberanti.

COLLEGAMENTO CON LO STATO

In questa direzione non è pensabile che politiche di valore, per forma e contenuto, restino esperienze esclusive di poche regioni italiane attente ed illuminate, ma completamente svincolate dal resto del Paese. Servono necessariamente elementi di estensione lineare con lo Stato.

È evidente, se ciò non accade (condizione attuale) il grande lavoro intellettuale e le molte risorse umane, materiali ed economiche che queste regioni scelgono di impegnare, restano vane. L'impegno locale deve fungere da volano per un energico rilancio nazionale; deve poter fungere da costruttore di condizioni per un maggiore accesso a sistemi complessivi di crescita e sviluppo che lo Stato dovrebbe poter garantire.

Due sono le direzioni verso le quali cercare di procedere: la prima, già visibile da quanto appena scritto, implica lo spingersi verso una maggiore e più stabile continuità delle politiche, verso un procedere armonioso e sintonico tra le politiche regionali e le politiche nazionali ed ovviamente viceversa. Seconda direzione di lavoro è rappresentata dall'aumento della mobilità sociale per i giovani, definita dalla possibilità di trovare strade e strumenti per aumentare lo spazio di intervento nelle decisioni che riguardano il Paese nel quale vivono. Come portare la voce dei tanti giovani attenti, che oggi scelgono di non farsi rappresentare da un gruppo politico o da un'organizzazione del Terzo settore o del volontariato? Anche qui, c'è un problema di relazione tra i tanti territori e lo Stato, alla ricerca delle forme più adatte collocate tra il rispetto delle scelte dei giovani e il valore di ascoltare idee, istanze, proposte e aree di investimento.



IN DIALOGO TRA MANTENIMENTO E SVILUPPO

Un binomio interessante per la riflessione sulle possibili Politiche Giovanili è dato dalla relazione tra “mantenimento” e “sviluppo”. Due fattori di fondamentale valore sia per un discorso di tipo pedagogico, che di tipo politico.

Nel primo caso è evidente all'esperienza di ciascuno che per crescere, per proiettarsi in situazioni nuove è fondamentale un buon radicamento nelle cose significative della propria vita e dei contesti sociali e fisici dove essa si pratica. Un buon lavoro educativo, soprattutto in situazioni di fragilità, dovrebbe riuscire ad individuare non solo le cose da cambiare ma, prima di tutto, le cose da mantenere, affinché il cambiamento sia possibile.

Così anche da un punto di vista politico ed in modo particolare in questo momento storico di grande crisi generale, la relazione tra mantenimento e sviluppo appare in tutto il suo valore. I motivi principali sono sostanzialmente due: in primo luogo, se tale cura non diventasse concreta, si correrebbe il rischio di generare un conflitto inutile tra chi ha la fortuna di vivere la propria giovinezza in territori attenti e sensibili, nei quali amministratori e tecnici illuminati, decidono di investire comunque per i giovani ed il futuro del territorio, e chi, sfortunatamente cresce in luoghi meno fortunati, nei quali lo sforzo politico è direzionato altrove. Una conflittualità inutile, tra soggetti comunque privati di prerogative, che finirebbe per produrre ulteriore fatica, frammentazione e fragilità sociale.

In secondo luogo, così come in pedagogia, anche nelle scelte di politica economica, gli investimenti per la crescita dovrebbero sempre accompagnarsi a politiche di garanzia di un “welfare di base”, in modo da rendere possibile a tutti una vita giusta e dignitosa.

Così, appare incisivo domandarsi come i giovani possano, attraverso gli investimenti che li riguarda, divenire strumento di miglioramento delle condizioni di vita dei territori meno fortunati e delle persone che li vivono.

Si tratta di fare un ragionamento sia strategico che culturale. Strategico, per quanto concerne la tipologia e le condizioni poste a supporto delle linee di investimento. Culturale, in relazione alla costruzione di contesti governati da fratellanza, nei quali le economie riescano a contribuire alla costruzione di socialità e solidarietà.

RAPPORTO CON LE ALTRE GENERAZIONI

Le relazioni tra le diverse generazioni da sempre sono fondamentali in quanto assolvono alla funzione del segnare i confini delle identità personali. Definiscono quelle soglie nelle quali si gioca il complesso equilibrio tra disciplina e libertà; tra il rispetto delle regole, dei valori, dei modelli di comportamento, del potere, che si apprendono da chi è più grande e la necessità di esprimersi e infrangerli, sperimentando nuovi percorsi. Nella relazione con le generazioni si apprende la disciplina e, nello stesso tempo, si conquista la libertà, con il conflitto e la ribellione, sperimentando la bellezza ed i costi della stessa.

Quanto appena descritto è affascinante ma, purtroppo, appartiene ad epoche lontane a periodi nei quali il conflitto tra le generazioni era possibile ed aspro e chi cresceva si alimentava anche da esso per far crescere identità soggettive e collettive; per cercare di migliorare la propria e l'altrui vita.

Nel tempo contemporaneo i rapporti tra le generazioni appaiono caratterizzati da scarsa ostilità o laddove ci sono conflitti questi restano spesso nascosti o solo rappresentati. La distanza tra genitori e figli si riduce drasticamente e i primi finiscono per “inseguire” i secondi, cercando di assomigliare a loro in tutto e per tutto. E la gioventù perde della sua definizione, non è più un tempo della vita, ma una sorta di condizione permanente. Gli adulti si sentono giovani, sempre più a lungo, per sempre; rifiutano di invecchiare e, così facendo sottraggono spazio a chi è giovane davvero e vorrebbe agire la propria responsabilità sociale. In



welfare di base crescita del paese dialogo

questo modo una società che non restituisce il dovuto spazio i giovani è una società ferma, che smette di investire sul futuro e costantemente centrata sul presente: perché lo sguardo sul passato si fa nostalgico e quello verso il futuro produce timori poco sostenibili.

I giovani, inoltre, vengono emarginati da una società che per progredire non ha più necessità di loro: non servono i giovani per lavorare, per immaginare ed edificare un futuro di crescita. La società isola e limita i più giovani in aree di scarso interesse sociale, per lo più con valore ricreativo, impegnati in occupazioni che spesso nulla hanno a che fare con gli snodi e le sfide sociali del momento. Dei tanti ed interessanti movimenti giovanili si fatica a scorgere il potere generativo; vengono smontati immediatamente etichettandoli, trattandoli con colpevole superficialità. Dentro a molte di queste situazioni, dentro a molti slanci di libertà e responsabilità dei giovani, si possono trovare spinte generatrici di straordinaria intensità ed attualità.

Diviene allora indispensabile mettersi in dialogo con esse, aprire un percorso di ricerca con questi giovani, capire snodi e questioni nella direzione della ricostruzione del bene comune.

Se le generazioni non ritornano ad essere tali, se continua ad essere carente lo scambio tra esse a pagarne le conseguenze saranno i giovani e, con loro il mondo nel quale vivranno.

Lo scambio tra le generazioni rappresenta uno snodo educativo fondamentale per il futuro civile delle società: in questa direzione sarà determinante agire il sostegno ed il rinforzo della mediazione, della costruzione di dialoghi "tra", dello stare sulla soglia delle differenze e delle comunanze. In soccorso a questa delicata tessitura può solo presentarsi la realizzazione di dispositivi politici e pedagogici che rendano possibile: il mettersi in gioco e lo sperimentarsi dei giovani, accanto al continuo riflettere ed apprendere relativamente alle molte aree di sovrapposizione che si susseguono nel quotidiano. Con una preziosa attenzione: che adulti e giovani possano

ogni tanto allontanarsi da quel contesto quotidiano dei pensieri che da esso sono originati, per lasciarsi provocare dall'incontro con esperienze altre o con persone nuove in grado di portare nuovi stimoli alla ricerca che quei giovani e quegli adulti stanno facendo.

L'esperienza dell'incontro tra le generazioni, lo scambio tra esse non è pratica di una relazione dualistica che nasce e muore nel faccia a faccia de - contestualizzato.

Il compito che spetta al lavoro intergenerazionale qualificandolo in termini civili è "guardare insieme" il mondo e ciò che sarà il futuro del mondo e dell'umanità. Per capire, insieme, come occuparsene, per capire quali diritti attuali devono essere sacrificati in nome di diritti futuri, utili alle future generazioni, per costruire un patto intergenerazionale consapevole che le scelte di oggi ricadranno su chi vivrà domani.

Ripensare, dunque, le Politiche Giovanili di cittadinanza a partire dalle relazioni e dal rapporto tra le generazioni permette al territorio di riconnettersi e, in virtù dei legami che si saldano, re-immaginare un proprio sviluppo sociale, culturale, pedagogico ed economico.

Emerge l'urgenza di un continuo impegno nella costruzione di alleanze e patti educativi di senso tra soggetti diversi del sistema città, attraverso i quali individuare gli obiettivi prioritari dell'impegno, i principi, gli strumenti e le forme organizzative utili a generare un agire che riesca ad entrare in contatto con i mondi simbolici e materiali del contesto e delle persone in esso presenti, per avviare processi di cambiamento e graduale trasformazione.

POLITICHE DI SVILUPPO, POLITICHE DI UGUAGLIANZA

Internamente ad ogni azione politica vi è una scelta lucida relativamente al tipo di contesto che si intende realizzare e a quale idea di donna e di uomo tale contesto e tali politiche rispondono. Da questo punto di vista, anche la riflessione sulle Politiche Giovanili ri-

“ è importante andare alla ricerca di quell'insieme di dotazioni personali, di capacità e competenze, che mettono in grado le persone di essere interpreti principali del loro processo di liberazione e sviluppo ”

chiede un lavoro puntuale di discussione e confronto alla ricerca di quelle condizioni

che permettano ai territori e alle persone di crescere in uguaglianza e giustizia, nella possibilità di scegliere e determinare la propria vita.

Che cosa permette, allora, alle persone di scegliere e di orientare in un modo o nell'altro la propria vita? Per molto tempo si è pensato e molti lo ritengono ancora ora, che fosse la dimensione della razionalità ad assumere un ruolo determinante nelle scelte degli individui, quasi a semplificare un processo che è tutt'altro che semplice e lineare e che, ovviamente, ai nostri occhi appare molto più complesso.

Nelle dinamiche di scelta entrano in gioco elementi del profondo, legati al mondo interno della persona, connessi ai suoi vissuti, alle sue emozioni, alle sue percezioni e rappresentazioni, alle paure. Entrano in gioco fattori che scaturiscono dal delicato incontro tra mondo interno e mondo esterno; dall'incontro con le altre persone, con i mondi ed i contesti di vita, con il sistema delle attese, con il sistema dei diritti e dei bisogni, con i conflitti e molto altro ancora.

Le scelte delle persone sono dunque influenzate dalle dinamiche di sistema e dai delicati equilibri sociali e di contesto che si riesce a costruire.

Per meglio comprendere queste affermazioni ci viene in aiuto quanto sostiene Daniel Kahneman, psicologo israeliano Premio Nobel per l'economia nel 2002: *“Le persone scelgono in base alle proprie paure e ai propri desideri, ma anche in base ai propri personali bisogni ed alle aspettative soggettive. Il peso che ciascuna persona attribuisce a paure e desideri, aspettative e bisogni dipende fortemente dalla propria condizione, dall'espansione delle capacità e delle libertà individuali e dal contesto sociale, antropologico, dai paesaggi urbani in cui ciascuna persona vive e abita”*. È estremamente evidente il peso dei contesti per la possibilità di proiettare lo sguardo oltre il mondo faticoso nel quale

si vive. Un contesto nel quale prevale una dinamica oppressiva, competitiva, di esclusione, influirà sulle scelte sottoponendole al filtro della “paura”. Saranno cioè paure e preoccupazioni, disillusione ed impotenza, a prevalere tra i criteri di scelta; riducendo drasticamente le possibilità dell'avvio di percorsi di emancipazione ed evoluzione. Al contrario, in quei contesti qualificati da un sociale significativamente compatto, coeso, più facilmente prendono vita dinamiche di collaborazione e di condivisione, che in modo diretto agiscono sulla possibilità, percepita ed agita dalle persone, di mettere in relazione i desideri con aspettative e scelte concrete.

Dunque appare chiaro quale tipologia di contesto permette, anzi facilita l'insediarsi del motore rivoluzionario della giustizia e dell'uguaglianza.

Altrettanto evidente è quanto l'impegno politico e pedagogico debba orientarsi nella direzione di promuovere contesti connotati da una dimensione fortemente comunitaria, veri e propri “sistemi locali positivi”, nei quali ogni persona possa sentirsi parte di un insieme solidale, interno ad una rete di relazioni significative fondate sulla fiducia e sulla collaborazione. Così, attraverso queste connotazioni gli spazi possono permettere il cambiamento.

Ma accanto all'attenzione ai legami comunitari è indispensabile investire sullo sviluppo di alcune libertà, e capacitazioni individuali. Si tratta nello specifico di una serie di beni specifici e delle caratteristiche personali e relazionali afferenti alle persone, che determinano la possibilità e la capacità di promuovere e raggiungere i propri obiettivi. Significa tener presente che non basta avere a disposizione una certa dotazione di beni se poi ci sono condizioni personali differenti che rendono più difficile o impossibile l'accesso all'utilizzo pieno di quel bene. O, ancora situazioni, che rendono impraticabile un determinato percorso di cambiamento, di evolutio-



ne. È importante andare alla ricerca di quell'insieme di dotazioni personali, di capacità e competenze, che mettono in grado le persone di essere interpreti principali del loro processo di liberazione e sviluppo.

IMPATTO DELL'INVESTIMENTO REGIONALE

Come emerso dalle questioni precedentemente esposte, appare evidente quanto le Politiche Giovanili non siano un patrimonio ed una responsabilità esclusiva delle Istituzioni, ma dell'intero territorio nel quali si snodano.

Il grande investimento regionale non può generare un conflitto con le altre istituzioni ed organizzazioni locali: con le Amministrazioni o le organizzazioni del Terzo settore. Ma richiede l'attivazione di un graduale processo di ripensamento organizzativo, attraverso il quale ciascuno assume un ruolo ed esercita precise funzioni, in relazione con gli altri soggetti ed in sintonia con un piano complessivo.

Questo è quanto dovrebbe accadere in condizioni normali, cioè quando le Politiche mantengono una qualità pubblica.. Ma purtroppo così non è, prevale una dinamica privatizzazione, nella quale l'obiettivo non risulta sempre essere il bene dei territori e la felicità delle persone che li abitano, ma la visibilità ed il ritorno di chi elargisce la risorsa. Peccato, perché in questo modo il bene che si realizza, non è pubblico, non è per tutti, ma per pochi e continua ad alimentare quella cerchia ristretta che nel medio periodo produce impoverimento generale e legami di dipendenza.

Dunque, di fronte ad un grande investimento regionale, diviene preziosa una riflessione sui modelli organizzativi complessivi e sulla gestione equa e prospettica dell'impatto di tanto movimento sul futuro.

A partire da queste considerazioni è evidente come non si possa fare a meno del contributo, della partecipazione di tutti i cittadini, giovani e adulti, singoli o

organizzati. Questione assai delicata, da tutti riconosciuta come importante, ma raramente affrontata in tutta la sua complessità. La partecipazione muove vissuti ambivalenti: da un lato desiderata, dall'altro temuta; da un lato motore di prospettiva e cambiamento; dall'altro di disillusione e frustrazione.

Ciò che in questa prospettiva è possibile pensare di fare è la realizzazione di un graduale investimento nell'allestimento di dispositivi democratici, nei quali si possa giocare una alta capacità concertativa, in modo da poter assumere: la complessità dei punti di vista; la complessità degli obiettivi; la presenza di attori sociali differenti; la velocità di alcuni processi.

La tenuta di questo sistema, il tenere insieme le differenze e la velocità di lavoro possono essere garanzia di governo, autorevolezza e riconoscimento diffuso.

A supporto di un sistema partecipato di governo, dovrebbero essere pensati strumenti che permettano di arrivare a tutti ed essere praticabili in luoghi differenti, sistemi culturali differenti, da singoli gruppi. Strumenti che scelgano quale elemento di efficacia la dimensione del loro potere inclusivo, della possibilità di essere raggiunti e di raggiungere molti: l'esperienza insegna che sono migliori le soluzioni che nascono in un gruppo o in una situazione differenziata e mista, che quelle che emergono internamente ad un gruppo nel quale ci sono solo esperti.

DEDICARSI ALLE PRASSI

Nella costruzione di Politiche Giovanili Pubbliche, in sistemi ampi e complessi come quello regionale o nazionale, il rischio di deriva ideologica è sempre incombente. Lo si è visto in questi anni, nel corso dei quali si sono alternate grandi enunciazioni, attorno alle quali si sono snodate discussioni e dibattiti, ma poi, alla resa dei conti, la trasformazione in azioni concrete si è sempre rivelata debole. L'approccio ideologico allontana dalle persone e dalla realtà, rendendo quasi impossibile il



passaggio al fare, che appare sempre inadeguato rispetto al livello della discussione.

Così è importante non dimenticare la necessità di dedicarsi alle prassi, alle pratiche, al capire quando interrompere la disquisizione, sempre piacevole ed interessante, per passare alla costruzione dell'azione.

Le Politiche Pubbliche devono essere sostenute da spazi pubblici di discussione e da luoghi di studio della loro concretizzazione. Data la lettura della realtà, condivisi i principi di riferimento e i sistemi di regolazione, bisogna passare al fare. Pensando che da esso si possa anche imparare e attraverso l'apprendere avvicinarsi sempre di più a ciò che è il bene pubblico.

DAL BISOGNO AL DESIDERIO

Le nostre realtà appaiono spesso come l'emanazione di società che hanno spento il desiderio, che stanno soffocando la voglia di desiderare sia dei giovani che degli adulti. Sono società bloccate, chiuse nelle dinamiche mercificanti del consumo e del possesso, uniche strade offerte per rispondere al bisogno fondamentale per l'uomo di esistere e di essere parte, dunque al bisogno di cittadinanza e di giustizia delle persone. Sono contesti che mostrano molto chiaramente i loro confini, la loro finitezza, l'impossibilità di far intravedere qualche cosa oltre loro stesse.

I desideri sono intimamente dotati di una potenza fuori dell'ordinario, molto spesso di difficile governo.

Se nella nostra vita, per qualsiasi motivo, viene a mancare la possibilità di desiderare, decade contemporaneamente quella spinta, quell'energia attivante. Tutto ciò non è insignificante per l'uomo: non è insignificante il potersi proiettare attivamente verso qualche cosa in cui si crede, di cui si sente il desiderio vitale; non è indifferente sentirsi immobili, staticamente imprigionati in un quotidiano senza aperture e slanci in avanti. La sofferenza è forte, profonda; tocca la dimensione della significatività della vita, produ-

cendo una insopportabile fatica a stare al mondo.

Viviamo in contesti sociali fondamentalmente violenti, nonostante l'enfasi sulla libertà; società nelle quali gradualmente sta venendo meno la possibilità di proiettare lo sguardo creativamente verso modelli sociali e realtà differenti da quella in cui si vive; spinti dalla ricerca di una vita nella quale ci sia più senso; spinti dal bisogno di sperimentare il valore dell'impegno verso una comunità da realizzare e far crescere.

A dare senso alla vite, a qualificare i processi di appartenenza, non ci sono visioni del mondo desiderabili. Non ci sono possibilità di un essere parte progressivo ed allargato, ma opportunità per pochi facenti parte di una élite di fortunati. A mettere in movimento gli individui, sono le logiche del piacere e del benessere individuale, che hanno sottratto terreno all'esperienza della felicità e della cura del bene collettivo.

Dietro gli oggetti che si posseggono e che sembrano magicamente contenere la capacità di rispondere ai bisogni più radicali e profondi dell'uomo, non c'è nulla: dopo un oggetto c'è un altro oggetto; dopo aver posseduto, si sente il bisogno di possedere ancora. Tutto ciò, allontana dalla realtà, dal valore dell'esperienza della ricerca, dal rispetto per se stessi e per gli altri, atrofizza il desiderio e rende schiavi.

Il desiderio è vita, dunque, se non segna la fine di un percorso, ma ne è l'elemento generativo. Se iniziamo a pensare al desiderio in modo differente da ora, liberandolo dalla morsa consumistica ed individualista: noi non siamo la sorgente del desiderare, ma è il desiderio stesso il principio della soggettività personale. Se ho un desiderio, mi muovo e quindi sono, o meglio si potrebbe dire: se ho un desiderio mi attivo e quindi "siamo". Se si desidera un mondo migliore da quello in cui si vive, il desiderio diviene volontà di cambiamento e, contemporaneamente, strumento di consapevolezza della possibilità di realizzare quella trasformazione immaginata, ma non solo per noi, insieme ad altri, per la comunità.



Il desiderio e la vita di ciascuno di noi, per darsi, necessitano di un grande slancio in avanti, di una spinta energica, di un altrove che porti oltre i limiti evidenti delle nostre città incapaci a condurci verso il bene e la felicità collettiva. Occorrono pensieri alti, idee di valore, che rappresentino quelle mete o traguardi dotati della capacità di liberare il senso di ogni nostro gesto, di ridestare i desideri sopiti, di mettersi in movimento verso città più giuste, eguali, nelle quali le persone possano sperimentare la libertà nel legame.

FORMAZIONE

Infine non si può sottovalutare la necessità di aprire un serio dibattito sulla questione della formazione. Quanto emerso dagli interventi dei relatori e dal dibattito successivo per poter essere affrontato con serietà e con continuità e trasformato in scelte pratiche, necessità di persone non solo attente e sensibili, ma preparate. Non si intende fare l'elogio degli "esperti", ne tanto meno dei tecnici: ciò che si vuole restituire alla discussione è che per poter stare in una situazione altamente complessa, oggi, è necessario il supporto del sapere. Da un lato servono strumenti ed occasioni per rielaborare le esperienze quotidiane alla ricerca delle prassi più significative; dall'altro servono momenti nei quali i saperi esperienziali si incontrano ed arricchiscono, in una dinamica reciproca, con i saperi teorici. Operatori, educatori, professionisti, tecnici, genitori, nessuno oggi può permettersi di presentarsi "senza strumenti" di fronte alla complessità nella quale l'esperienza di vita procede.

Non si può dare spazio alla delega, ciò che è significativo fare è recuperare il proprio ruolo e la propria responsabilità politica e pedagogica: solo così accanto alle persone possono crescere anche i territori.

“ se si desidera un mondo migliore da quello in cui si vive, il desiderio diviene volontà di cambiamento e, contemporaneamente, strumento di consapevolezza della possibilità di realizzare quella trasformazione immaginata, ma non solo per noi, insieme ad altri, per la comunità ”

Bibliografia ...ovvero i libri letti durante il viaggio

- AA VV (2011)
Diparipasso - Giovani, Istituzioni e territorio partecipano. L'esperienza di Filigrane in Toscana
Pacini Editore
- Amerio P. (2004)
Problemi umani in comunità di massa
Einaudi
- Andorlini C., Binetti A. (2010)
Chi è responsabile? Manuale di educazione alla cittadinanza
Giunti Editore
progetti educativi
- Andorlini C., Ciappei C. (2011)
Imprenditorialità sociale tra sviluppo di comunità e creazione di valore
Pacini Editore
- Bajoit G., (2008)
El cambio social
Siglo XXI
- Baumann Z. (1999)
Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone
Ed. Laterza
- Baumann Z.(2006)
Vita Liquida,
Editori Laterza
- Beck U. (1999)
Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria
Carocci
- Beck U. (2000)
La società del rischio. Verso una seconda modernità
Carocci
- Beck U., Giddens A., Lash S. (1999)
Modernizzazione riflessiva
Asterios
- Beck U., Beck-Gernsheim E.(2003)
La individualización
Paidós
- Berger L., Luckmann T. (1969)
La realtà come costruzione sociale
Il Mulino
- Carofiglio G. (2011)
La manomissione delle parole
Rizzoli
- Gardner H. (2012)
Verità, bellezza, bontà. Educare alle virtù nel ventesimo secolo
Feltrinelli
- Goleman D. (1997)
L'intelligenza emotiva
Rizzoli
- Ingellis A.G., Pietroforte M.(2010)
Giovani e lavoro
Ediesse
- Ingresso M. (a cura di) (2006)
La promozione del benessere sociale. Progetti e politiche nelle comunità locali
Franco Angeli
- Jonas H. (1190)
Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica
Einaudi
- Lavanco G., Novara C. (2006)
Elementi di psicologia di comunità. Dalla teoria all'intervento
McGraw-Hill
- Leone L. (2011)
FTP forme in trasformazione della partecipazione
Cevas
- Luhmann N. (1990)
Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale
Il Mulino
- Magnier A., Russo P. (2002)
Sociologia dei sistemi urbani
Il Mulino
- Petrosino D. et al. (2008)
Cosa Bolle in Pentola,
Bollenti Spiriti
- Regni R. (2009)
Educare con il lavoro. La vita attiva oltre il produttivismo e il consumismo
Armando
- Riesman D. (1983)
La folla solitaria (1950)
Il Mulino
- Seligman A. ed altri (2012)
Rito e modernità. I limiti della sincerità
Armando
- Weber M. (1961)
Economia e società
Edizioni di Comunità



Autori ...overo chi ha camminato accanto

Fabio Abagnato

si occupa di politiche giovanili nella Regione Emilia-Romagna, per cui in precedenza ha lavorato nel settore dello spettacolo. Ha anche lavorato nei Comuni di Bari-cella e di Bologna, occupandosi di attività culturali, creatività giovanile e servizi alla persona; ha inoltre svolto altri incarichi di collaborazione e/o istituzionali con Enti locali e Università, soprattutto in materia di politiche per lo spettacolo e promozione giovani artisti

Carlo Andorlini

è laureato in Scienze del Servizio Sociale e no-profit, lavora nel settore socio-educativo dal 1996. È stato educatore e poi responsabile di strutture per minori e giovani, presidente della Cooperativa sociale Macramè di Campi Bisenzio dal 1999 al 2006 e nel coordinamento nazionale del settore Formazione di Libera dal 2007 al 2008. Insegna dal 2006 presso l'Università di Firenze-Facoltà di Scienze politiche. Dal 2008 al 2010 è responsabile dell'azione di sistema sulle Politiche giovanili della Regione Toscana "Filigrane". Attualmente coordina l'ufficio Giovanisi della Regione Toscana.

Luca Bizzarri

35 anni, si è laureato in Giurisprudenza presso l'Università di Ferrara. Opera dal 2012 all'interno dell'Ufficio di cittadinanza attiva e partecipazione in ambito giovanile. Il gruppo del Servizio giovani promuove progetti sull'impegno civile e sulle passioni delle giovani generazioni, valorizzando il ruolo di territorio di confine e di ponte fra culture sia nel lavoro sul locale che in chiave nazionale e internazionale.

Alessandro Cavalieri

laureato in Economia e Commercio a Firenze è stato Dirigente di ricerca all'Irpet dall'86 al 2003. Dal 2010 è Direttore generale della Competitività del sistema regionale e sviluppo delle competenze in Regione Toscana. In passato ha avuto altri incarichi in Regione Toscana tra i quali quello di responsabile dell'Area Programmazione e controllo e di Direttore Generale Bilancio e Finanze

Annibale D'Elia

42 anni, esperto di politiche giovanili, comunicazione pubblica e servizi al cittadino. Si occupa da diversi anni di pratiche e strategie 2.0 per migliorare le politiche pubbliche nel Mezzogiorno d'Italia. Dal 2007 lavora a "Bollenti Spiriti", il programma della Regione Puglia per i giovani. Fa parte della task force del governo italiano sulle start up innovative. Vive e lavora a Bari.

Anna Del Bianco

nata a Gorizia il 12 ottobre 1968. Laureata cum laude in Giurisprudenza presso l'università di Bologna, nel 1999 consegue il Diploma di Specialista in studi sull'Amministrazione pubblica presso la S.P.I.S.A. dell'Università degli Studi di Bologna; nel 2000 consegue l'idoneità a Segretario Generale.

Dopo due incarichi direttivi presso la Provincia di Gorizia e il Ministero di Grazia e Giustizia (Tribunale di Gorizia), dal 1996 al 2007 è Segretario Comunale e Direttore Generale in vari Comuni della Provincia di Gorizia. Successivamente e fino al 2008 è Direttore centrale presso la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, dove si occupa di coordinamento della produzione legislativa regionale e azioni in materia di semplificazione. Dal 2008 al 2010 è Direttore del Settore cultura e creatività della Provincia di Gorizia e Direttore della Fondazione Aquileia.

Dal 2010 ad oggi è Direttore Centrale dell'Istruzione, Università, Ricerca, Famiglia, Associazionismo e cooperazione della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia; nell'ambito di questo incarico si occupa, fra l'altro, delle azioni regionali in materia di politiche giovanili.

Michele Gagliardo

Formatore, Coordinatore del Piano Giovani dell'Associazione Gruppo Abele di Torino. Membro dello staff nazionale per la formazione dell'Associazione Libera. Si occupa di educazione e di politiche giovanili da quasi 20 anni.

Anna Giulia Ingellis

è docente di sociologia e metodi e tecniche di ricerca sociale presso il Dipartimento di Sociologia ed Antropologia sociale all'Università di Valencia (Spagna). Specializzata in Metodi e tecniche di ricerca sociale presso l'Università "La Sapienza" di Roma, ha lavorato per 10 anni in Puglia come ricercatrice, collaborando con numerosi enti a livello regionale e nazionale e fondando *Meters*, centro di ricerche del Mezzogiorno, per la realizzazione di studi ed osservatori a supporto dell'azione dei policy makers. Ha collaborato e diretto progetti di ricerca in Italia ed in Europa sui temi dei giovani e del lavoro flessibile, dell'esclusione e delle politiche sociali e del lavoro. Da circa tre anni insegna all'Università di Valencia e forma parte dell'IDL (Istituto Interuniversitario de Desarrollo Local) occupandosi, in un gruppo di ricerca multidisciplinare, di capitale sociale e Responsabilità sociale delle imprese. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: "Giovani e lavoro. Una ricerca sul campo in provincia di Taranto" con Marina Pietroforte, 2010, "Lotta alla povertà in Puglia: spese sociali dei Comuni e loro politiche" in "Povertà ed esclusione sociale in Puglia" a cura di prof. F. Chiarello e Prof. V. Peragine dell'Università di Bari 2008, "Il lavoro attuale: spazi di autonomia, incongruenze e adattamenti" e "Condizioni di vita: esigenze e strategie di gestione" in "Lavorare da precari. Effetti psicosociali della flessibilità occupazionale", a cura di G. Sarchielli, A. Polmonari, E. Mandrioli, T. Vecchiato, Edizioni Zancan Padova, marzo 2006, "Impresa sociale e modernità. Utilitarismo e logica del dono visti da Sud." Monografia, Ed. Insieme Terlizzi (Ba) e Centro Studi Erasmo Gioia del Colle (Ba) gennaio 2000.

Massimo Livi Bacci

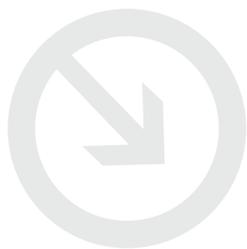
è nato a Firenze nel 1936, laureato (1960) presso la Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" dell'Università di Firenze, dove è professore ordinario di Demografia dal 1966. Ha avuto una laurea ad honorem dall'Université de Liège e una dall'Università Complutense di Madrid. Svolge anche attività pubblicistica con uno dei maggiori quotidiani nazionali. Nel 2006 è stato eletto Senatore della Repubblica e rieletto nel 2008, ed è membro della Commissione Esteri del Senato.

Marina Mingozzi

è dipendente della Regione Emilia-Romagna dal 1995, si occupa di politiche giovanili fin dalla nascita della L.R. 21/96 "Promozione e coordinamento delle politiche rivolte ai giovani" una delle prime leggi regionali in tale tematica nel panorama nazionale. Ha partecipato alla stesura della nuova legge quadro in materia di infanzia, adolescenza e giovani la L.R. 14/2008 "Norme in materia di politiche per le giovani generazioni" e attualmente si occupa della sua attuazione.

Raniero Regni

nato a Gubbio il 2 maggio 1955, laureato in Filosofia presso l'Università di Perugia, Dottore di Ricerca in Pedagogia presso l'Università Roma Tre, è stato docente di Storia e Filosofia nel Liceo, è attualmente professore Ordinario di Pedagogia sociale, Educazione degli adulti e Pedagogia interculturale presso il Dipartimento di Scienze Umane della LUMSA di Roma, referente per il corso di laurea in Scienze dell'Educazione e della Formazione della Lumsa di Gubbio. Ha tenuto conferenze presso l'Università di Bilbao (DEUSTO), l'Università di Stoccolma, l'Università di Parigi (Paris X Nanterre), l'Università Ramon Llull di Barcellona (Fundació Pere Tarres), l'Università di Trnava (Slovacchia). È stato relatore all'AMI International Trainers Meeting, Firm Foundations to Future Action Knowing the Past - Creating the Future, (Roma 2010) e relatore principale all'AMI (Association Montessori Internazionale) Annual General Meeting (Amsterdam 2012). Ha tenuto un corso di formazione presso la Luk Chan Chinese di Hong Kong nel giugno 2012. Tra le sue pubblicazioni *Educazione e disagio della modernità (Era Nuova, Perugia 1998)*, *Evoluzione della cultura dell'educazione e scienze empiriche (con F. Ravaglioli, Edizioni Seam, Roma 2000)* e, nelle edizioni Armando, *Autonomia & Empowerment. L'educazione e le nuove frontiere dell'organizzazione (con G. Cesarini, 1999)*, *Geopedagogia. L'educazione tra globalizzazione, tecnologia e consumo (2002)*, *Viaggio verso l'altro. Comunicazione, relazione, educazione (2003)*, *Educare con il lavoro. La vita attiva oltre il produttivismo e il consumismo (2006)*, *Infanzia e società in Maria Montessori. Il bambino padre dell'uomo (2007)*, *Paesaggio educatore. Per una geopedagogia mediterranea, Armando 2009*.



GIOVANI *si*

GIOVANI *si*

1



Ufficio Giovanisì

Piazza Duomo 10 - 50122 Firenze
numero verde 800.098.719
info@giovanisi.it
www.giovanisi.it